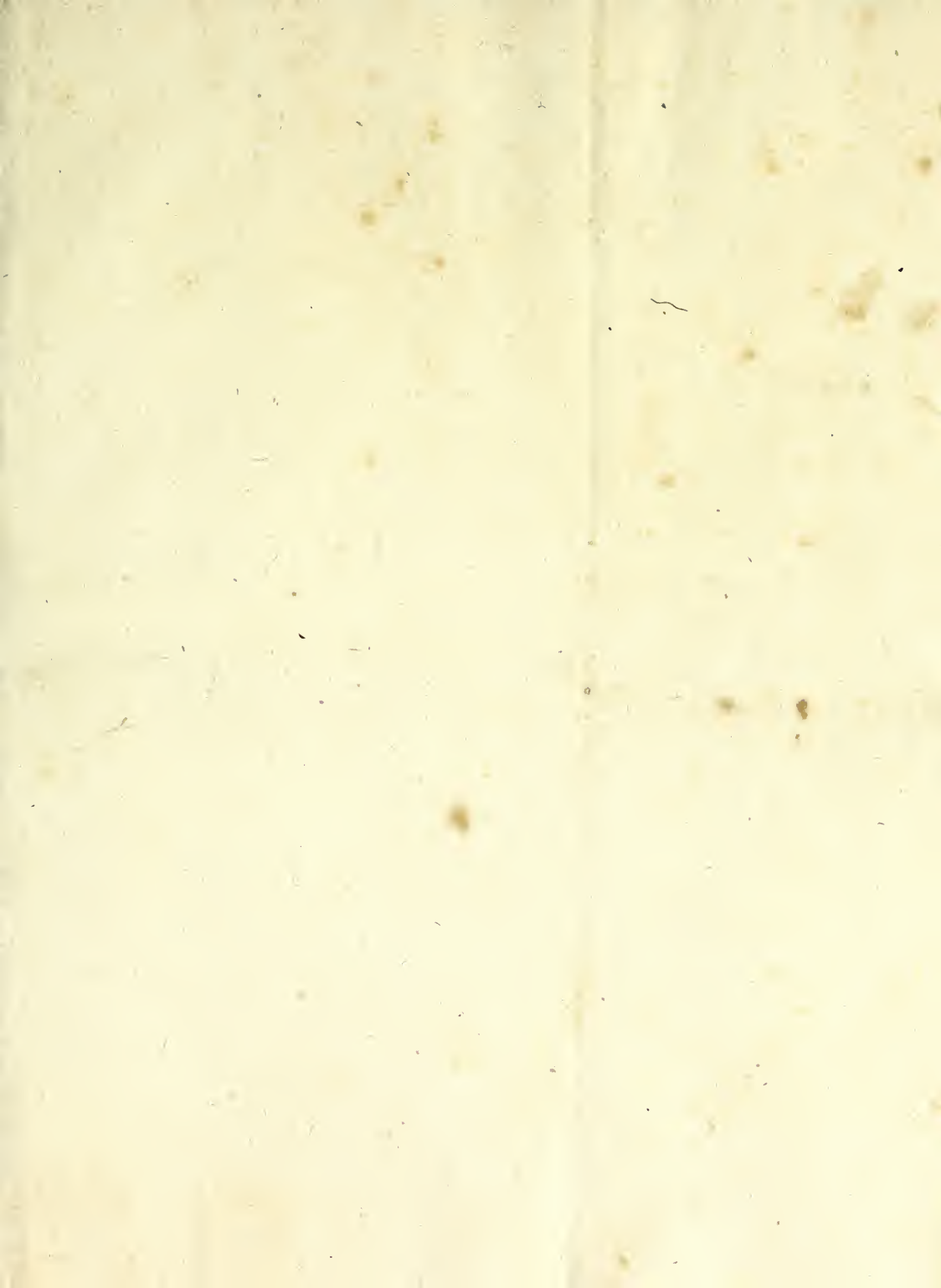


MEMORIE DELLA VITA
MIRACOLI E CULTO
DI
SAN GIANUARIO MARTIRE

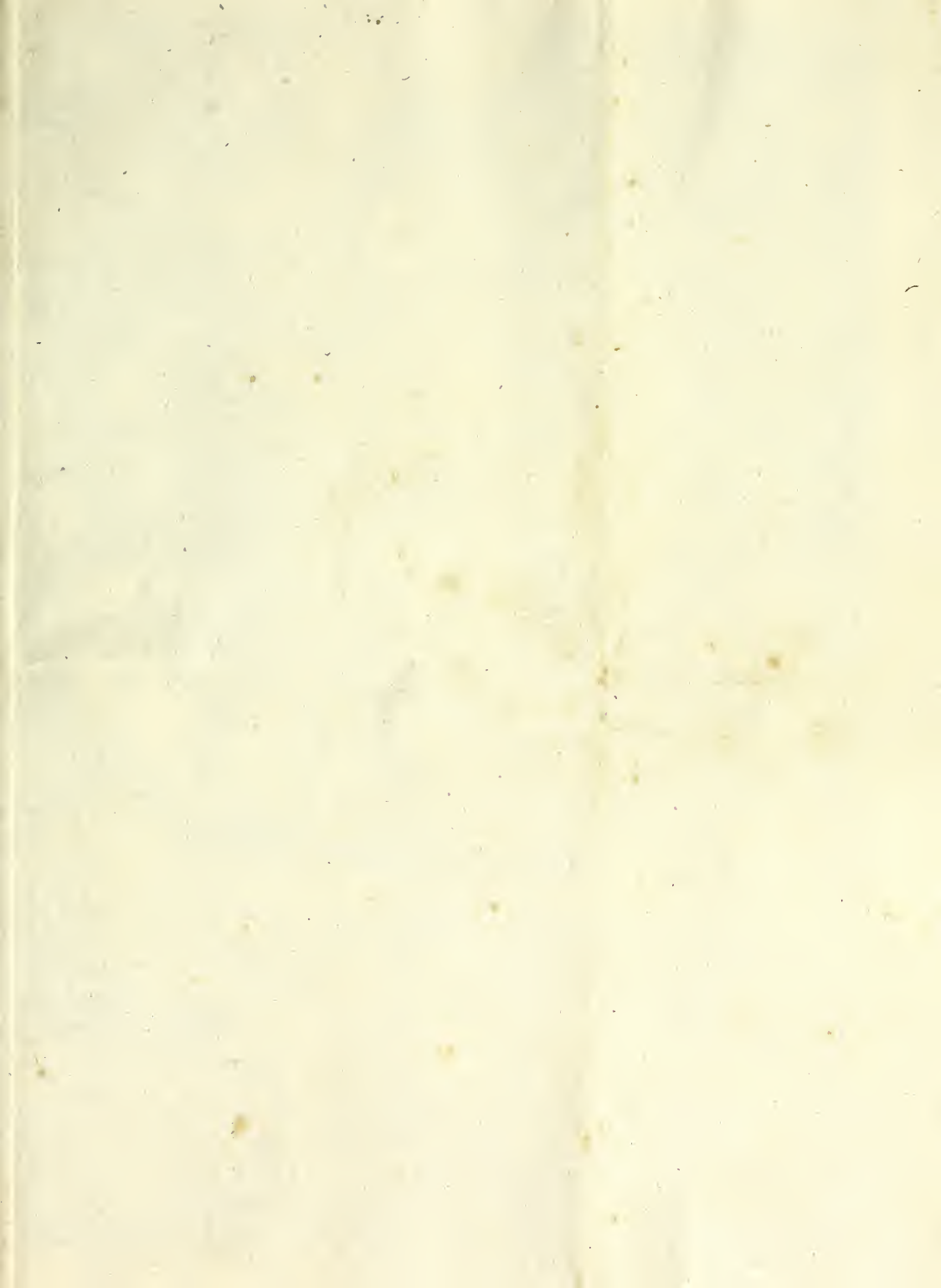


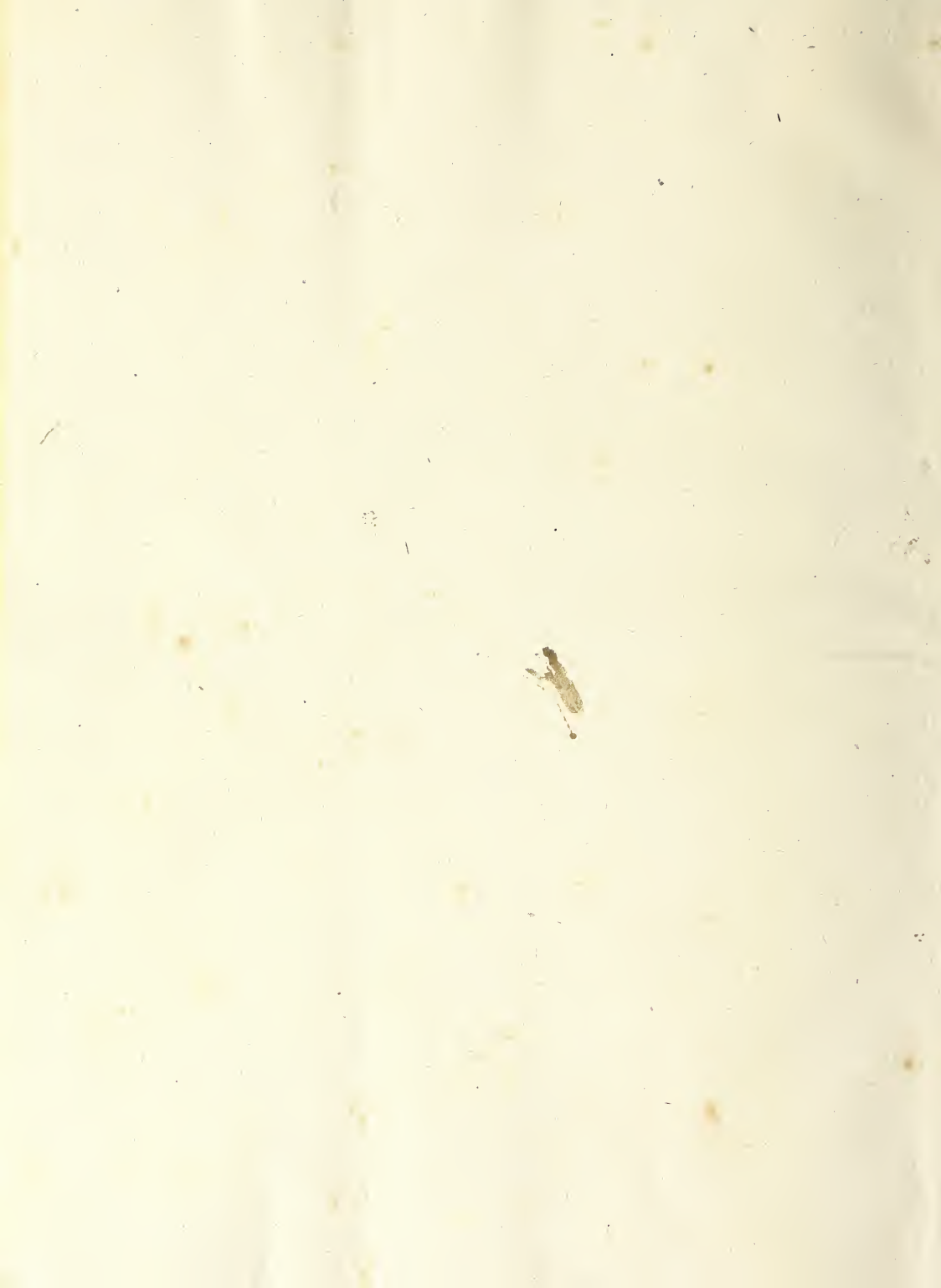
Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
Getty Research Institute

<https://archive.org/details/memoriellavita00tuti>











DIVVS JANVARIVS SVÆ PATRIÆ NEAPOLIS PATRONVS ANTISEICANVS



49

**MEMORIE
DELLA VITA,**

MIRACOLI, E CVLTO

DI

SAN GIANVARIO MARTIRE

DI

DON CAMILLO TVTINI.

MEMORANDUM

FOR THE RECORD

DATE: [illegible]

BY: [illegible]

TO: [illegible]

FROM: [illegible]

SUBJECT: [illegible]

MEMORIE DELLA VITA,

MIRACOLI, E CVLTO

D I

SAN GIANVARIO MARTIRE

Vescouo di Beneuento, e Principal Protettore della
Città di Napoli.

R A C C O L T E

DA DON CAMILLO TVTINI
N A P O L E T A N O.

SECONDA IMPRESSIONE.



IN NAPOLI, Per Ottauio Beltrano 1633. E di nuouo
Per Gio: Francesco Paci 1681.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

MEMORIE

DELLA VITA

MIRACOLI E VIRTU

SAN CARLO MARTIRE

Scrittore di questo libro - di questo libro della

San Carlo

LIBRO

DA DON CARLO TAVINI

LIBRO

LIBRO



ALL' ILLVSTRISSIMI SIGNORI DEPV TATI

Della Cappella del Tesoro nel Duo-
mo della fedelissima Città
di Napoli.



INCESANTE Padronanza, che di-
mostra verso la Patria il nostro Glorioso
Martire in vn miracolo cōtinouo, oue giam-
mai s'intepidisce, mà con bollori d'affetto
parla il Sangue in vn vetro; ben' oblige que-
sta fedelissima Città ad vn continouo, e douuto ossequio,
Illustriissimi Signori; ond'è, ch'io, perche i suoi diuoti
habbiano occasione di raccordarsi i beneficij da sì gran
Protettore riceuuti, rauuiuo con la stampa la Fenice di
questo Libro, che già cominciua à ridursi nelle ceneri
del nulla; mà perche questa non può rinascere, che a' ri-
flessi del Sole, io scorgendo risplendere il merito delle Si-
gnorie Vostre Illustrissime, pensai alla di loro protettio-
ne conlecrarla; e con ragione, se zelanti Amministratori
d'vn sacro Tesoro, tramandano lampi così limpidi di
Virtù, possono dirsi Soli, che per l'Eclitica della diuotio-
ne trauagliandosi, toccano tutti i segni delle Glorie. La
singolare accortezza, e desiderio, che tengono, perche si

cōserui sempre viua nel petto di Partenope la memoria di tanto Padrone, sò che farà gradire l'offerta di questo Libro, che dando pabolo all'ingegno, serue per incentiuo a' cuori ossequiosi de' suoi obligati Concittadini per celebrarne cō più feruore i trionfi di questo Campione, che trionfando all'hor che seruia di giumento al Carro d'vn Barbaro, e rilucendo trà le fornaci, & abbattendo, vie più famoso di Lisimaco, solo co'l sacro segno della Croce le belue più feroci della Numidia, e della Getulia, e coronandosi, sol co'l perdere la testa, di laurea immarciscibile, descriuendo à caratteri di sangue in vn vetro le sue vittorie, fugando dalla sua Patria e i mali degli Esserciti, e gli Esserciti de' mali; anzi fugando l'Inferno istesso, che sbucato da vn Monte, con falangi di fiamme ad incenerire la Città delle Sirene ne volaua, sempre l'immēsità dell'amor suo hà dimostrato. Assicurato dunque, che tanto sarà accettata dalle SS. VV. Illustrissime la protezione di questo Libro, quāto desiderano, che pioua la protezione del Santo souera le di loro persone à diluuiio le benedittioni, glielo presento, sapendo di certo, che benignità così grāde farà rimunerata da chi sempre tiene aperte le mani per diffonderle le gratie, quali augurādole perpetue dal sōmo Nume, e dal suo generoso Martire Gennaro, resto facēdo le humilissima riuerenza Napoli li 3. di Maggio 1681.

Delle SS. VV. Illustrissime

Humilissimo, e Diuotissimo Seruitore

Gio: Francesco Paci,

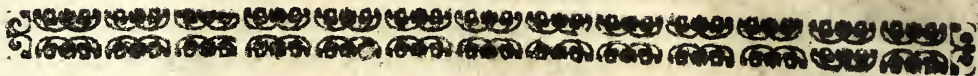
A' L E T T O R I .



O confesso veramente, che non desiderio di lode, nè presunzione di proprio merito, nè pensiero d'auazar l'altrui Opere, m'hà fatto imprendere questa fatica di radunar le memorie del Glorioso S. Gianuario. L'Eruttione del Vesuuio, c'hà mosse tante penne allo scriuere, hà potuto similmente inuitar me à quest'Opera. Imperòche, quanto i curiosi sono stati diligenti ne'racconti degl'Incendij, tanto i pij, & i deuoti riconoscendo dalla Custodia del Santo Protettore la difesa della Città di Napoli dagli imminenti pericoli del Monte, han rinouato in nuoue maniere l'ossequio, e veneratione verso di lui. E che non si è visto nouità? Si disegna vna nuoua Chiesa alle falde del Vesuuio. Ergesi nella Cappella del Tesoro vna Nobile, e numerosa Fratellanza. L'Eminentissimo Prelato non solo con l'essempio, mà con la lingua, v'inferuora la diuotione. Il Clero s'effercita con processioni straordinarie in offerir diuote preghiere. Si sollemnizza vna nuoua Festiuità. Il Magistrato Secolare, & il supremo Real Ministro con singolari dimostrationi procurano d'accrescer il Culto. I Dottori del Tribunale fan parte de' loro palmarij, e le populationi intiere offeriscono Gonfaloni, e Stendardi. A questi motiui commosso ancor io hò voluto ad essempio della Donnicciuola del Vangelo secondo la puerità del mio ingegno offerir al tempio la mia moneta. Che benchè non sia d'oro per finezza di concetti, non d'argento per candidezza di stilo, è nondimeno (qualunque sia) tributo d'affetto, e di veneratione. Haurrebbe (no'l niego) potuto altri scriuer meglio di me, e non manca chi dourà farlo. Ben mi è noto, ch' il R. P. D. Antonio Caracciolo, l'vnico, e diligentissimo offeruatore delle nostre sagre antichità, tien questa materia frà le mani, per douer quando che sia delle sue gioie arricchir il Mondo. Tratanto perche non debbo sperare, che possano esser gradite ancora queste mie fatiche? alle quali io non pretendo conciliar gratia con vani apparati d'Autori, e di Titoli mendicati, come che sia noto appresso i Letterati, che co' Titoli de' libri non si compongono libri. La notitia delle cose s'habbia da perpetuar con la penna del Componitore, e non del Copista. Non voglio lasciar d'aggiungere, che io non mi hò tirato addosso l'altrui lode, e chi m'hà dato del suo hà riceuuto da me quella ricompensa, c'hò potuto pagargli, con farne mentione in-
que-

questa mia Scrittura. Quando altri mi farà grato per l'auenire in qualche altra cosa, ch' à Dio piacendo speriamo dar fuori, gli professarò il medesimo obligo. Al presente mi basterà nel miglior modo c'hò potuto hauer illustrato le memorie del Santo, che se non è tutta luce, almeno non ogni cosa tenebra con

D I O G R A T I A.



Reuer. D. Petri Grimaldi V. I. D.
Neap. Curati S. Mariæ Maioris.
In Auctoris Laudem.

Tetrasticon.

Lictoris gladio resoluto vertice Martyr
Vixit inextinctus, Cælica regna tenens.
TUTINI calamo terrarum vixit ubique;
Sicque Polo gladio, sicque solo calamo.



Memorie della Vita, e Mirasoli del Glorioso Martire Santo Giuanuario Vescono di Beneuento, e principal Protettore della Città di Napoli.

C A P. I.



ERTA cosa è, che la vita Christiana consiste nell'imitatione di Christo, à cui, come à primo essemplio, deuesi conformare; & i riscontri della simiglianza sono li gradi dell'humana perfectione, la quale come non si può assequire senza Christo, così non può trouarsi in altro, che nell'vnirsi, e trasformarsi in lui. La Fede è quella, che forma i primi abbozzi, e stende la materia per questo lauoro; la Carità sà tirare le linee delle proportioni; l'altre Virtù con varij colori abbelliscono l'immagine. Tutti i Santi del Paradiso sono ritratti di Christo; mà i Santi Martiri sono quelli, che più viuamente l'esprimono, perche la Carità stessa li pennelleggia col minio del lor proprio sangue; e morendo essi per Christo, ch'è'l Martire tra' Martiri, à marauiglia vengono à rappresentare l'amor di lui, che similmente sparse il sangue à nostra saluezza in testimonianza del suo gran Padre. Quindi succede, ch'essendo di tanto pregio il Martirio, e portando l'humana creatura à tanto stato di perfectione, rechi & gratioso spettacolo à gli Angeli, & ammiratione alla Chiesa, la qual pomposa de' lor trofei; & ornata delle loro corone, hà procurato conseruar le memorie de' Martiri, & honorarne in ciascun tempo la rimembranza. Mà in queste memorie per lo più non vi si scorge altro, che la storia di patimenti, per mezzo de' quali i Santi Campioni terminando la terrena militia, trionfarono gloriosamente nel Cielo; quasi ch'al lampo di sì heroiche operationi, tutte l'altre Virtù mancaffero di stima; à somiglianza della margarita pregiata del Vangelo, il di cui ritrouatore pone tutte l'altre in non calere.

Così anco vedesi nelle storie de' profani Scrittori, che

degli Amilcari, degli Epaminondi, e de' Pompei poche cose, e forse verune, dalle battaglie in fuori, e dalle vittorie, mentouate si leggono. Quest'istesso sperimentasi nel Glorioso Santo Gianuario, il cui martirio essendo stato vno de' più celebri combattimenti, che tra' soldati di Christo, e la Gentilità habbia sostenuto il Campo di Santa Chiesa, auuiene perciò che oltre la narratione di queste geste, niente più ci conti la sua leggenda.

Et in vero à noi, ch'il vantiamo per nostro Cittadino, che sentiamo tutto giorno sempre più maggiori i beneficij della sua custodia, che viuo, e spirante il veggiamo nel suo sangue palesarne l'effetto della sua intercessione, troppo affai pesa non conoscere à minuto i ptogressi della sua vita, e di quãto fè, & disse, non far conserua particolare. Nè hà egli dubbio alcuno, ch'al suo heroico fine douesse corrispondere tutto il periodo vitale; e che quel lume, che quì s'estinse per riaccendersi immortalmete nell'Empireo, chiaro, e fiammeggiante fusse lampeggiato su'l candeliere. E' adunque giusta, e douuta offeruanza il rispassar curiosa diligenza in raccorne ciò che sia possibile; anzi aumentarlo col discorso, supplendo con la contemplatione al danno dell'antichità, & al mancamento della storia.

Quì richiederebbersi prima d'ogn'altra cosa hauer certezza e della patria, e de' parenti del Santo. Mà perche in linguaggio di scrittura, niuno luogo di dimora nell'humano pellegrinaggio può additarsi per patria; e gli amici di Dio, anco in questa vita mortale conuersando in Cielo, godono Cittadinanza di Paradiso: non habbiamo negli atti mentouati quest'espressa, e desiderata mentione. E' ben'egli vero, che siano pur troppo chiare le proue, anzi le dimostranze, che Gianuario nella Città di Napoli habbia hauuto i suoi natali. Mà che non fà l'emulatione del poter honorarsi di nascita sì auuenturosa? Questo, che doueua riceuersi per certezza, è recato in controuersia da' Beneuentani, i quali hauédolo goduto per Pastore, ambiscono altresì numerarlo lor Cittadino. E' stato adunque di mestieri, per far raueder' i mali

mali persuasi, formar capo particolare in questa materia, la cui intelligenza, come che dipenda da molte cose, che s'anderanno toccando in questo racconto; lascio di soggiungerlo qui immediatamente: mà si riserba ad altro luogo, e forsi più opportuno.

De' parenti di San Gianuario trouasi qualche mentione; perche nello trasportamento del suo santo corpo da Marciano à Napoli, quindi si mossero quelli ad incontrarlo, e celebrare l'essequie; e ben'appare, che non fusse gente comunale, e di volgo; poiche distingueuasi segnalataméte dalla moltitudine della plebe per l'honor della schiatta. Nè può veraméte porsi in dubbio la nobiltà di Gianuario, quando anco in più luoghi venga chiaraméte testimoniata. e Timoteo Preside della Campagna Felice, qual' hora il richiamò à Nola à comparir auanti del suo cospetto, par che non hauesse più principal motiuo à ciò fare, che l'hauer inteso la chiarezza de' suoi natali, per cui anco prendeuà argométo à ridurlo negli errori del Gentilesimo: e deesi credere, che questa sua chiarezza traheffe origine di sangue Latino, il che il suo nome proprio l'addita: & in Napoli, ancorché Città Greca, frequentissime erano le Colonie delle famiglie, che vi si trasteriuano per goder dell'amenità del paese, e de' costumi piaceuoli degli habitatori.

Hassi simil méte per vero, che Sofio Diacono della Chiesa Misenate, che gli fù compagno nel Martirio, gli fusse anche congiunto di parentela. Nè par' incredibile, quãdo dall' antiche iscrizioni de' marmi si raccoglie, ch' in Miseno fussero de' Gianuari, & il grand' affetto del Santo in spiccarsi di Beneuento per vistarlo più, e più volte, con tratto sì lungo di camino, quanto è frà l'vna, e l'altra Città, e par che maggiormente lo confermi, & approui. Di sua madre si tace il nome, e non hà dubbio, ch'è scritto nel libro della Vita à caratteri d'oro; poiche posta in Beneuento, che vuol dire conferitauisi per nõ iscompagnarsi dal figlio, per approfittar ne' suoi ammaestramenti, e conseruarsi nella purità della Christiana Religione, in quel tempo medesimo, che Gianuario cõ

suoi patimenti per amor di Christo si lastricaua amplissima strada alla gloria, e che gli Angeli da' balconi celesti cō giubilo l'attendeuano, toccata da materno affetto, mà cōsagrato religiosamente à Dio, morì mentre oraua, e precorse tre giorni auanti (felicissima madre) per abbracciarlo eternamente nel Paradiso . S'aggiunge di più circa la persona di Gianuario, ch'egli non solo dall'armonia delle interne virtù rendeuasi gratioso, mà in quanto all'aspetto corporale era di fattezze bellissime . Offeruossi questa sua bellezza dopò lo squallore di lunga carcere, e la sofferenza di molti tormenti, nel tempo stesso, che contro lui infelloniua la crudeltà del Prefetto, barbara più che mai, & implacabile in priuarlo della vita . Et certa cosa è, che ciascun giorno dell'età coglie qualche fiore dal giardino dell'humana bellezza, che perciò è dono di picciol tempo, e non può riconoscersi in vn volto, se non s'accompagna con la giouentù; bene altrettanto debole, e fuggituo . Christo nostro Signore fù anco lodato della beltà del viso; mà la sua vita mortale di poco auanzossi sopra il trentesimo anno . Non si può accoppiare il Verno dell'età cadente nella vecchiaia, con la stagione della Primavera, in cui solamente fiorisce il bello, che può ammirarsi in vn'huomo. Al creder mio, secondo questa consideratione, se bellissimo d'aspetto era Gianuario nel tempo del suo martirio, fà mestieri affermare, che d'età ancor giouenile egli fusse, nè poteua eccedere il quarantesimo anno, ò pur di poco superarlo; e la vita di sua madre, ch'al pari si terminò cō la sua, potrebbe anco suggerire qualch'argomèto di proua. Se adunque l'anno del suo martirio fù il 305. egli potè nascere circa il 265.

San Giannario viene eletto Vescouo di Beneuento.

C A P. 11.

ORnò fuor di misura & la Natura, & l'Arte questo nobil soggetto di S. Gianuario, mà molto più dalla gratia celeste fù ingrandito, incaminandolo per la strada de' Predesinati,

stinati; & per mezo delle virtù lo fè giungerè al porto sicuro della beatitudine; laonde nell'imbecillità della pueritia procuraua sua madre di fargli acquistare vn'habito delle virtù con le quali conoscesse Dio, e da douero lo seruisse. Si che giūto all'età p̄fetta, in si fatta maniera s'approfittò nell'avia dello spirito, che chiari inditij porgeua di douer essere vno de' gran Santi del Cielo, & vno de' famosi Martiri della Terra. Riluceuano in esso tutte le virtù, e trà l'altre, che gli fecero scala alla cognitione di Dio, e di se stesso, fù la Carità, con la quale amaua Dio sopra ogni cosa; & fù sì ardente questo amore, che gli fè spargere il sangue per andare à goderlo nel Cielo; Fù egli ornato dell'humiltà, che reca à gli huomini splendore più d'ogni altra virtù; poiche tutti i doni & le gratie di Dio conseruò sotto questo cenere della santa humiltà. & in cotal guisa si rese grato alla Maestà Diuina, & ne riportò maggiori fauori; l'arricchì parimente Dio di gran doni di Natura, riponendo nella sua persona la grauità de' costumi, l'integrità della vita, & la piaceuolezza con chiunque egli trattaua, per lo che da tutti veniuu amato, e riuerito. Si che sparfa la fraganza delle sante operationi di Gianuario insino à Beneuento, fù con vniuersal consenso di quel Popolo acclamato Vescouo di quella Chiesa, che rimasta era vedoua per la morte del suo Pastore, il cui nome dall'ingiurie de' tempi n'è stato tolto; disponendo così il Signore, che i gloriosi meriti di S. Gianuario illustrassero quella Città, che non solo si rende insigne per essere stata governata da molti santi Vescouo: mà per che San Pietro Principe de gli Apostoli vi mando San Fotino suo discepolo à conuertire quella gente, e da esso fù instituito primo Vescouo di quella.

Posto, c'hebbe gli homeri sotto il graue peso della dignità Vescouale, con grand'ardor di spirito, come degno Pastore, coll'effortationi, e buoni essemplij partorì molt'anime à Christo, s'affaticaua senza risparmio per mātenerne nella santa Fede quei nouelli christiani, che lasciato haueano il Gentilissimo, e si erano conuertiti à Dio, onde egli come sollecita Nutrice col latte della virtù gli notriua alleuādoli per Christo;

*Breniario
Capuano,
Salernitano
et Romano.*

*Catalogo de
Vescouo di
Beneuento*

sto; spesso gli visitaua, ricordando loro l'obbligo, c'haueano da star costanti nella Fedè; gli effortaua, che non temessero le persecuzioni de' Tiranni, e gli animaua à tollerar patientemente ogni auuersità per amore di colui, che gli hauea chiamati alla via della salute; & in sì fatta maniera era inferuorato della saluezza del prossimo che tutti i suoi pensieri non riguardauano ad altro fine, che à questo. Souueniuua le loro necessitá del corpo, dando ciò c'hauea liberamente, non riserbandosi cosa alcuna, per esser lontano dal vitio dell'auaritia; volendosi con questa arricchire, con non tener nulla; ritrouandosi del detto di Democrito, che gli auari son più pouerì di tutti. Ardeua nel suo petto questo amore della saluezza del prossimo, tanto, che souente lo faceua viaggiare infino alla Città di Miseno, doue era in quel tempo S. Sosio Diacono di quella Chiesa, celebre per la santa vita, ch'egli menaua, che non solo à Dio era caro, mà à gli huomini ancora, e singularmente amato da esso; il quale non solo per la parentela, ch'era fra di loro fu dal Santo visitato; mà per comunicarsi l'vn' l'atro gli accése desiderij c'haueano di ritrouare nuoue inuentioni per istruire, e saluare quella gente, ch'era sotto la cura di ciascheduno d'essi.

Nelli fasti della Chiesa di Napoli, scritti da D. Antonio Caracciolo Teatino.

Ciò si legge nel Martirio di Santo Sosio.

Hor mentre vn giorno era andato S. Gianuario in Miseno à visitare S. Sosio, lo ritrouò che i santi Vangeli spiegaua à quel popòlo, hauendo obligo d'essercitarsi in tal ministero per l'ordine del Diaconato, c'hauea, del che sentì il S. gran còtento offeruando nel buon Diacono l'accesa Carità, con la quale ammaestraua quel Popolo, e benedisse il Signore; il quale lo fè anche degno di vedere sù la testa del detto Diacono vna fiamma di quel fuoco diuino, che egli bruggiua nel cuore, onde correndo il Santo, & caramente abbracciando se lo strinse nel petto, e con profetico spirito in presenza di tutti gli recò lieta nouella, che douea spargere il sangue per amor di Christo Giesù, & essere Coronato della Corona del Martirio.



7

Come furono carcerati San Giuanuario, & altri suoi Com-
pagni. CAP. III.

L Eggesi nell'antica legenda del Santo, che negl'anni del Signore 305. sedendo nella sede di Pietro Marcello primo, nel secondo anno del suo Pontificato, & gouernando l'Imperio Diocletiano, nel quinto anno del consolato di Costantino, e nel settimo di Galerio Massimiano fù la santa Chiesa da crudelissima psecutione trauagliata, & che S. Giuanuario in questo anno riceuesse la Corona del Martirio: Nò dimeno il Cardinal Baronio dice, che il martirio di S. Giuanuario, e compagni fosse sotto l'Imperio di Costantino; e Galerio, l'anno secondo del loro dominio; Imperoche Diocletiano in questo tempo hauea renunciato l'Imperio, e benchè gli atti della sua passione dicano che morisse sotto Diocletiano, si deue però intendere sotto la psecutione di detto Imperatore, che fin'allora duraua. Fù questa psecutione così crudele. e così sparsa per tutto l'vniuerso; che non poteuano i Christiani vendere, ne comprare cosa alcuna se prima non dauano l'incenso à certi Idoli, che di passo in passo erano situati in più luoghi delle Città: & in vn mese per diuerse parti del mondo; oltre il diroccar le Chiese, e brugiar i sagri libri, diecissette mila frà donne, & huomini per la fede di Christo sparsero il lor sangue; onde s'arricchì il Paradiso delle più preggiate gemme della Chiesa militante. Diuerse Città di questa fiera tempesta furo agitate, e trà l'altre Miseno antica colonia de' Romani, che non molto lungi da Napoli era situata nel seno di Pozzuolo, e di Baia, famosa appresso gli historici; perche hebbe il nome da Miseno trombetta di Enea, che iui fù sepolto, honorata ancora della dignità Velcouale. Era habitata in questo tempo da vna gran moltitudine di Christiani, i quali da Santo Sosio Diacono di quella Chiesa nella diuina legge erano ammaestrati (come habbiamo detto,) & inteso da Dragontio all' hora Prefetto della Campagna, che non solo in detta Città si scherniuano gli Idoli, mà ancora nella Città di Pozzuolo si fa-

*Atti del
suo marti-
rio così co-
minciano
Téporibus
Diocletiani.*

*Ann. Ecc.
tom. 2.*

*Fabius Ior.
danus de
Miseno.
Cornel. Ta-
cito lib. 4.
Suet. cap.
19.
S. Greg. nel
lib. 11. eptst.
31.*

si faceva il medesimo, diede ordine, che questi tali distruttori fossero presi, & in horrido carcere racchiusi, & iui aspramente battuti, e poscia dati per cibo alle bestie. S'effegò l'ordine dell'empio Prefetto, e furono carcerati Sosio, e Procolo Diacono della Chiesa di Pozzuolo, e feco due altri nobili cittadini, l'vno chiamato Euticete, & l'altro Acutio. Hauendo inteso S. Gianuario, che questi santi huomini stauano in carcere, spesso gli visitaua, effortandogli à virilmente sopportare i tormenti, e le pene, che per amor di Christo patiuano, & ancora gli animaua à rimaner sodi nella Fede.

Hor mentre si douea effettuare la sentenza, fu priuato Dracontio della Prefettura, & in suo luogo fù eletto Timoteo huomo scelerato, & colmo d'ogni crudeltà verso i Christiani. Giunto egli nella Città di Nola, e volendo effeguire cioche la sua barbarie gli dettaua, cioè di distruggere tutti coloro che adorauano il grande Iddio, ordinò à suoi ministri, che gli dessero nota di tutti i Christiani, che stauano carcerati, coloro gli diedero conto di quanto egli bramaua, e di più gli presentarono l'inquisitione presa contro de' sopradetti serui del Signore, facendoli intendere diuantage, come S. Gianuario Vescouo di Beneuento confortaua i Christiani à viuere, & morire nel loro proponimento, & hauendo spesso visitato Sosio, & gli altri compagni, hauea sempremai detto loro, che nulla remessero, e che sprezzassero le minaccie de' ministri de' falsi Dei. Quindi Timoteo pieno di sdegno, volle, ch'incontinentemente andassero à Beneuento, & che legato Gianuario auanti di lui lo menassero. Subito s'effegui quanto l'empio Tiranno hauea comandato, e condotto in Nola il Santo, fù presentato nel suo cospetto. Cercò egli da principio con piaceuolezza di rimouerlo dalla legge, & far che sacrificasse à gli Dei; onde gli parlò in questa guisa. O Gianuario hò inteso quanto nobilmente tu sij nato, di che costumi piaceuoli sia il tuo essere, & credo, che tu sappia ancora gli ordini de' nostri Imperadori, che tutti coloro che non credono fermamente à nostri antichi Dei, siano con crudeli tormenti fatti morire. Deh lascia adunque cotesta chimera
d'ado-

d'adorare questo tuo Dio trino, & vno, e sacrifica a' nostri Dei, altrimenti io ti farò praticare la pena, c'hanno stabilite le nostre leggi, & il tuo Dio, di chi tanto ti preghi restarà insieme schernito, e maltrattato. Tosto rispose San Gianuario pieno di santo zelo. Taci maluaggio, & infelice, di bestemmiare il Creatore dell'vniuerso, il quale è tanto potente, che può farti hor'hora morire, & abissarti nell'Inferno. Queste tue leggi io nõ stimo, e poco cõto faccio di q̃sti tuoi Dei buggiardi, mà bẽ si adoro, & riuertisco colui, che dal niẽte creò ogni cosa, & per lui voglio bẽ mille volte spargere il sangue. Vdẽdo ciò il Tirãno soggiuse, è tanto possente il tuo Dio, e tu parimente con le tue malie credi di poter più di me? Rispose San Gianuario: Io nulla posso, mà accoppiato con colui, ch'è Signore dell'Vniuerso, & che mi diede l'essere, c'horra glorioso risiede in Cielo, alla cui volontà vbbidisco, posso resistere à te, & a' tuoi scelerati ministri. All'hora Timoteo pieno di furore fè porre in carcere il S. & ordinò, che s'accẽdesse fuoco in vna fornace, e per tre giorni continoui ardesse; accioche in quella fosse gittato il Sãto, & iui fatto morire.

San Gianuario viene buttato in vn'ardente fornace, e da quella miracolosamente uscì illeso, & altri tormenti dati al Santo.

C A P. I V.

Accesa che fù la fornace, & bene infuocata, i manigolli di presero San Gianuario per gittarlo in essa, mà il Santo prima, che v'entrasse si segnò col potente segno della Croce, e prostrato in terra alzò le mani al Cielo, & orãdo disse: Iddio mio, e Creator del Cielo, e della terra. Ecco, ch'io con animo pronto per tuo amore voglio patire questo, & ogn'altro tormento, mà armato di gran fede, spero nella tua benigna misericordia, che mi darai forza in questa tribulatione, e si come esaudisti le preghiere de' tre Fanciulli nella fornace di Babilonia, così ti priego esaudisci la mia oratione, & siami propitio per poter vincere, e superare q̃sto inimico p̃ honore, & gloria tua, accioche sian cõfusi costoro, che adora,

no gli Idoli bugiardi. Finita l'oratione, entrò coraggiosamente il S. nella fornace, e cominciò à lodare, e benedire la Sâtissima Trinità, passeggiando per quella come se per ameno campo egli caminasse, e cantaua hinni, e lodi al gran Iddio. I soldati, che lo custodiuano nella fornace, accortisi ch'esso benediceua il Signore, che non era altrimenti morto: pieni di stupore accorsero al Prefetto, à cui dissero. Sappia, che noi habbiamo vbidito al tuo ordine in gittar nella fornace Gianuario, il quale non solo non è rimasto estinto dal fuoco, mà vdiata habbiamo la sua voce, che loda, & chiama il suo Dio: onde pieni di spauêto siamo venuti da te, acciò che sij confapeuole del tutto. Ciò inteso dal Prefetto, comandò che tosto s'aprisse la fornace, & aperta, che fù n'uscì vna fiamma d'ardente fuoco, che bruggiò gran parte di quei Gentili, & Idolatri, che radunati erano à vedere questa marauiglia. Viddero il Santo in mezzo delle fiamme, & vdirono, che benediceua il nostro Salvatore, & uscitone fuori con ammirationi di tutti illeso, e saluo, che nè i capelli, nè le vesti furono punto toccate dal fuoco. Ordinò Timoteo, che di nuouo conducessero in sua presenza, ouè giunto gli disse: Come, ò Gianuario, le tue malie ti fanno hauer tanta possanza? Risoluiti pur vna volta di sacrificare à nostri Dei, altrimenti io con varij tormenti ti farò fornire la vita. Non sarà mai, rispose egli, crudel tiranno, che i tuoi tormenti mi possano seperare dall'amore, e seruitù del mio Dio, mà spero in esso di non temeré quanto l'huomo può farmi, & ciò detto, il Prefetto lo rimandò in carcere. Il giorno vegnente diede ordine, che s'apparecchiasse il Tribunale, & iui sedendo sè, che San Gianuario si conducesse auanti di lui: giunto al suo cospetto di nuouo gli disse, non dimorar più Gianuario dispor ti à sacrificare à nostri immortali Dei, & hormai dà loro il douuto incenso, che se no'l farai, crudelmente ti farò morire: & vedrò se'l tuo Dio, ch'adori scampar ti potrà dalle mie mani. Soggiunse il Santo, se tu hauessi cognitione del vero Dio, sapressi quanto egli è potente, e quanto è grande, e se per sua misericordia t'illuminasse, e disponesse à farti Cristiano,

fiano, con far penitenza delle tue sceleraggini, conosceresti la somma verità, e coteffi Idoli, di cui tanto ti preggi, vedresti, che non sono altro, che Diauoli bugiardi, & impotenti: e che egli solo hà dominio sopra tutte le creature del mondo; mà tu con questa pessima vita, che meni, non fai altro se non accumular vn tesoro d'ira, e di sdegno del grande Iddio sopra di te, per esser seueramente castigato nel final giuditio. Adiroffi il Prefetto in sentir queste parole, e tosto comandò, che'l suo corpo fosse posto nell'eculeo, accioche questo tormento gli distaccasse i nerui dall'ossa, e lo priuasse di vita. Quegli empi ministri del Prefetto diedero incontanète principio à tormentare il Santo; & mentre egli staua in quel martirio oraua à Dio, dicendogli: Signor mio ti priego, che non abbandoni colui, che spera in te; esaudisci l'orationi del tuo Seruo, e fammi gratia, ch'io lasci tosto questa spoglia mortale, e venga à godere la tua gloria. Diedegli Iddio tanta costanza, e fortezza in superar questi patimenti, che fù preferuato dalla morte, per più patire, volédolo premiare in Cielo di maggior Corona di gloria: si che i manigoldi così sneruato, e male acconcio il rimisero in carcere, per poterli poi dare più aspri tormenti.

Il Prefetto se carcerare altri compagni di S. Gianuario, e li menò seco legati à Pozzuolo. C A P. V.

Divulgatosi tra' Beneuentani, che San Gianuario loro Pastore per la fede di Christo patiuua diuersi tormenti, s'infiammarono di santo zelo due Chierici di quella Chiesa, l'vno chiamato Festo Diacono, e l'altro nominato Desiderio Lettore, e s'auuiarono à Nola, & iui ritrouarono in carcere il Santo, e con molte lagrime cominciarono rimprouerare à quegli Idolatri i mali trattamenti, che faceuano al lor Vescoo, dicendo: Per qual cagione vn'huomo sì nobilmente nato, e di tante, e tali virtù ripieno è da voi sì malamente trattato? che misfatto hà egli commesso? con questa mercè si premia colui, che teneramente haue amato il

prossimo? trasformandosi sempre nelle altrui miserie, per far glorioso acquisto d'anime à Dio, e con ardente Carità souuenendo alle necessità corporali del suo popolo; sembrando appunto vn Padre di famiglia; che con vguale amore nutrice i suoi figliuoli; che zelo dell'altrui salute ardeua in quel benedetto petto? consolaua gli afflitti, visitaua gli infermi, soccorreua i poveri, e rendea vigorosi i fedeli à viuere, e morire per Christo; di modo che tutte le sue attioni erano condite con la Carità; e finalmente era vno epilogo di tutte le virtù. Fu subito riferito al Prefetto quanto questi compagni del Santo haueano detto, e diede ordine, che incontanente fossero presi, & insieme col Santo menati auanti di lui: quiui giunti disse à Gianuario, chi son costoro, che de' tuoi fatti han celebrati gli encomij? Rispose egli, vno è mio Diacono, e l'altro è Lettore. Soggiunse il Giudice, & anche sono Christiani? sì per la Dio gratia, disse egli, e se tu lor ne dimanderai, spero, che non negheranno di essere arrollati nella militia di Christo; e così richiesti da lui, con animo inuito risposero, che erano Christiani, & apparecchiati stauano di morire per la Santa Fede. Adiratosi Timoteo di cotal risposta, e douendo andare à Pozzuolo à reger giustitia, fè legare Gianuario, e questi due altri Santi con catene di ferro, & auanti la sua carretta gli menò seco per fargli iui morire con qualche strano tormento. Giunto à Pozzuolo gli fè racchiudere in Carcere insieme con S. Sosio, Proculo, Euticete, & Acutio. Hor chi raccontar potrebbe il giubilo, e l'allegrezza, che fecero questi Santi uniti insieme? s'abbracciavano l'vn l'altro; si dauano animo à virilmente combattere coll'infernal nimico; s'inflammavano delle cose celesti, e pieni di santo desiderio anhelauano di presto morire, e con diuersi atti d'amore verso Dio s'apparecchiavano di patir qualunque tormento, e di spargere il sangue per andare à goderlo in Cielo; Gli effortaua S. Gianuario, che nè per false lusinghe, nè per aspre minaccie de gli empì Tiranni douessero perdere quel premio, che Dio lor preparato hauea; mà si ricordassero della sentenza di S. Paolo,

lo, che coloro, ch'amano Dio da douero, non possono essere vinti nè dalla morte, nè dalla vita, nè dall'inferno, & con questi santi ragionamenti, & infocati affetti se la passarono quei veri Campioni di Christo, mentre stettero nelle carceri.

Timoteo condanna S. Gianuario, & i Compagni ad essere diuorati dalle bestie. C A P. V I.

HAuendo conceputo tanto sdegno Timoteo contro S. Gianuario, e suoi Compagni per non hauer potuto con varij tormenti distaccargli dalla Christiana legge, per ridurgli negli errori del Gentilesimo; pieno di rabbia volle, che consignati fossero alle feroci bestie, acciò che sbranati da esse fossero diuorati. Si ritrouò subito pronto il luogo, conciosia che in sì celebre Città, qual'era in quel tempo Pozzuolo, & auezza à gli Studi della Grecia, era di già magnificamente edificato vn riguardeuole Anfiteatro; e perche eranui frequenti i spettacoli; trouauansi, per eseguir stage così crudele, & apparecchiate le fiere, & all'ordine i ministri.

Concorseui numerosa gente, come è da credere, e Timoteo stesso nel poggio apprestato per sua persona volle di presenza interuenirui. Furono adunque i Santi Guerrieri dalle carceri introdotti in tal luogo per render di se spettacolo non solo al numeroso popolo iui radunato, mà à gli Angioli del Cielo, che gli stauano inuidiando, & allo stesso Dio, che gli staua attendendo, dando lor forza sopra naturale à poter vincere questo tormento. Onde il Santo con li Compagni intrepidamente si segnarono col segno della Croce, & alzati gli occhi, e le mani al Cielo con affettuosi sguardi rimirando quella beata Patria, internamente si raccomandauano all'Eterno Padre. Staua S. Gianuario fra' suoi Compagni allegro, e festoso, animandogli, che stessero costanti, che dopò breue tormento haueano da riceuere vna eterna salute; mà per superare questo, & ogn'altro patimento, douessero inuocare il nome di Giesù, non essendoui altro mezzo à vincere la tribulatione, ch'era vicina. Fece adunque il crudele

dele Tiranno cacciar dentro l'Anfiteatro alcuni rabbiosi Orsi, accioche sbranassero quei Santi Corpi, i quali à vista de' Santi lasciata quella loro natural fierazza diuennero à guisa di mansueti Agnelli, che non solo non gli offesero, mà gittati à terra à piedi di S. Gianuario con la testa china lo riueriuano, leccando con la lingua le mani di quei Compagni del Santo, & con altri vezzi dimostraruano la loro piaceuolezza, hauendo il Signore conuertita la rabbiosa natura di quegli animali in sì fatta mansuetudine, accioche l'indurato cuore di Timoteo da sì fatto miracolo s'intenerisse, & si conuertisse à Dio; mà essendo egli ostinato, via più s'incrudeliua contro de' Serui del Signore, & il popolo, che à tale spettacolo era concorso, pieno di stupore, e marauiglia cominciò à mormorare di lui, approuando, che tali huomini fussero con tal tormẽto fatti morire; Del che egli accortosi, e dubitãdo di qualche commotione, ordinò, che i santi Guerrieri si rimettessero alle carceri, e si cauassero dall'Anfiteatro. E hoggi trà le famose reliquie dell'antichità, in gran parte questo edificio, & volgarmente Coliseo da Terrazzani vien detto, come anco quello di Roma. Dourebbe la memoria della Gentilità tirar i curiosi à riguardarlo; ma la deuota consideratione, che Martiri sì gloriosi, furono racchiusi in quelle cauee, e calpestarono quella arena, & iui furono vagheggiati da gli Angeli, e da Iddio, e perciò anco con particolar segno di religione honorarlo.

Timoteo dà la sentenza, che San Gianuario, & i compagni siano decapitati, & orando il Santo diuenne cieco il Prefetto, & poscia miracolosamente gli fu restituita la vista, & come furono decollati.

C A P. V I I.

Postosi à sedere pro Tribunali Timoteo, & condotti i Santi Martiri al suo cõspetto, diede egli questa sentenza contro di essi: che Gianuario Vescouo, Sofio, Proculo, & Festo Diaconi, Desiderio Lettore; Euticete, & Acutio Laici che

che professano essere della setta Christiana, disseminandola in diuerse parti, essendosi resi rubelli à nostri Dei, in non dar loro il douuto honore, hauendo perciò conculcato le Imperiali leggi siano decollati.

Soaue melodia recò all'orecchie de' Santi questa nouella di morte, per mezzo della quale sperauano di rinascer all'eterna vita. Laonde San Gianuario con gli occhi verso il Cielo riuolti disse: Benignissimo Signore, che sei la vera luce, ch'illumini tutti coloro, che vengono à te, & per tua misericordia ti sei degnato di chiamar noi altri à far testimonianza di questa verità, con oprar tanti segni, e miracoli ne' tormenti, che questo empio Timoteo n'hà dati, il quale dispreggiando te, che sei lume indeficiente (seguendo le tenebre del Gentilesimo) hà fatta tal repugnanza alla tua diuina gratia, che non solo egli non hà voluto riceuere questo lume, mà molti assai hà fatti deuiare dalla vera strada della salute alla via della perditione, fatti Signor mio conoscer per Dio qual sei e toglì à lui la luce corporale, accioche esso, e quest'altri infedeli vedendo questo castigo, vengano à te ch'illumini le tenebre della loro ignoranza, & ti conoscano per Figliuol di Dio, & abbraccino la Christiana legge.

Non così tosto il Santo hebbe finita la sua oratione, che Timoteo diuenne cieco, sentendo dolori acerbissimi; castigandolo Dio con questo tormento, dandogli la caparra dell'eterne pene, nelle quali douea ben presto ardere, per tante anime, c'hauea acciecate con l'errori de suoi falsi Dei. Mentre si conduceuano questi serui del Signore da manigoldi, per vna collina verso la Solfataia, Timoteo fù assalito da grauissimi dolori ne gli occhi, i quali andauano sempre crescendo, e cominciò ad esclamar, andate, e senza dimora conducetemi quì Gianuario. Tosto coloro con gran fretta condussero il Santo alla presenza di Timoteo, per lo che il popolo curioso vi concorse in gran numero per vedere, e sentire; & mentre aspettaua l'esito di tal fatto, Timoteo con gran lamento cominciò à pregare il Santo, dicendogli: O Gianuario seruo del grande Iddio, degnati di pregarlo, che mi tol-

ga il dolore, e mi restituisca la luce à gli occhi. Hauea il Santo le viscere piene di pietà, & hauendo imparato da Christo di pregare per quei, che gli diedero sì aspri martiri: & compatendo al dolore, & alla cecità, non solo esterna, mà interna di Timoteo, che con passi veloci s'auuiua alla dannatione eterna, orando disse. Immenso, e grande Iddio, il qual creasti l'huomo dal limo della terra, e per redimerlo mandasti nel mondo l'Vnigenito tuo Figliuolo à versare il sangue, ti priego, che non riguardi all'ostinato cuor di Timoteo: mà si come desti il lume al cieco Tobia, e sanasti la cecità del cieco nato: così degnati di render la luce à gl'occhi di Timoteo, se bene indegno di questa gratia: dalla quale tutto ch'io sappia, che niun frutto cauarà, nondimeno il Popolo qui radunato, che nelle tenebre dell'Idolatria stà immerso, illuminato per mezzo di questo miracolo conosca la tua gran potenza, e che tu sei il vero Dio.

Appena compita hauea l'oratione il Santo, che rihebbe Timoteo in vn tratto la luce de gl'occhi; onde di quel Popolo alla vista di sì gran marauiglia, cinque mila persone si conuertirono à Dio; glorificando il suo nome, cominciarono ad alzar le voci, dicendo: Non muoia, non muoia vn sì fatto huomo; accioche adirato Dio da tormenti, e dalla morte di lui non iscagli l'ira sua contra di noi altri. Mà lo scelerato Timoteo à guisa d'vn'altro Faraone incrudelito contra del Santo, e dimenticandosi del segnalato beneficio riceuuto, che douendogli esser medicina per curarlo del morbo della Gentilità; gli fù veleno, cõfirmandolo nella sua ingratitude; vedendo conuertita sì gran moltitudine di gente à Christo, s'attristò molto di tal fatto; & dubitando di non incorrere nella disgratia de' suoi Prèncipi se liberasse Gianuario dalla morte, comandò, che senza indugio alcuno i manigoldi rimenessero il Santo co' Compagni al luogo predetto, & gli decollassero.

Hor mentre caminaua San Gianuario al destinato luogo, se gli fè incontro vn pouero vecchio, e prostrato auanti à lui, pregollo, che gli desse parte delle sue vesti, riguardandolo egli

egli vidde, che certamente era mendico, e mosso à pietà gli disse, dopò, che il mio corpo haurà lasciata questa spoglia mortale, ti darò questo velo, co'l quale mi bendarò gli occhi.

La madre del Santo dimorando in Beneuento trè giorni prima, ch'il suo figliuolo Gianuario fosse condotto alla morte vidde in sonno, che se ne volaua in Cielo, onde intimorita di cotal visione andaua con grandissimo studio cercando il significato di essa, imperochè le fù detto, che Giannario suo figliuolo, per la confessione della fede di Christo era già ritenuto in carcere, di modo che questa nouella le recò gran dolore; mà ella come saggia donna si pose in oratione, raccomandando il suo figliuolo à Dio, e trà l'orare (ò merauiglia!) rese il suo benedetto spirito al Fattor dell'Vniuerso, preuenendo il suo figliuolo alla celeste patria.

Finalmente giunsero i Santi alla Solfataia, e San Gianuario prostrato oraua dicendo . Signor Iddio onnipotente nelle tue mani raccomando lo spirito mio, & alzatosi in piedi si bendò gli occhi col mentouato velo, & inginocchiatosi di nuouo fè segno al carnefice con ponersi la mano al collo, accioche liberasse l'anima da' legami del corpo, per farla volare à gli eterni riposi: onde colui alzò la spada, e con gran empito non solo gli mozzò la testa, mà gli tagliò vn dito della mano, e così quella sant'Anima andò al suo Creatore, per godere eternamente in Cielo, fè il simile il manigoldo con gl'altri Compagni del Santo, i quali nella beata Patria furono coronati della aureola del martirio.

Decollato che fù S. Gianuario, subito comparue à quel vecchio, mantenendogli la promessa, dicendogli: prendi hor mai la benda, che io ti hò promesso: colui con molta allegrezza prese il dono, e se lo ascosse nel seno, e con gran giubilo si partì, & abbattendosi co'l manigoldo, & altri, che lo scherniuano, e gli dauano la burla dicendogli: hai tu riceuuta la promessa da colui, che decollato habbiamo? sì per certo, rispose, & mostrato loro il velo bagnato di sangue, riconobbero, ch'era quello; e pieni di stupore, e marauiglia si partirono.

Il medesimo giorno, che furono decollati i Santi Martiri, fù l'infelice Timoteo da crudeli dolori tormentato; si che ad alta voce esclamaua dicendo guai à me, misero, che ciò patisco per le pene, e tormenti, c'hò dato al seruo di Dio Gianuario, & l'Angelo di Dio crudelmente mi crucia, e trà questi dolori spirò l'anima ne' sempiterni supplicij, e nelle eterne pene.

Ritrouoffi vna buona donna, quando furono decollati i Santi Martiri, la quale con molta secretezza, e diligenza raccolse in due Ampolline parte del sangue di San Gianuario, le quali dopò furono in Napoli portate, come diremo appresso, e sono vn continuo miracolo in questa Città.

Hor adunque i Christiani di diuerse Città cò gran diligenza custodiuano i Corpi de' sopradetti Martiri, & andauano cercando modo di prendergli la notte, per dar loro onorata sepoltura à ciascheduno d'essi nella propria sua Città, & mentre si posero tutti à dormire; comparue San Gianuario ad vno d'essi dicendogli. Fratello, quando prenderai il mio Corpo, vedi di ritrouare vn dito della mia mano, che mi fù troncato in quel luoco, & insieme co'l mio Corpo, procura di dargli sepoltura; onde riuerentemente fù effeguito quanto il Santo Martire gli hauea ordinato.

Giacquero in terra i Corpi di quei Santi, doue furono decollati, e poscia in quel luoco per la diuotione de' fedeli fù edificata vna picciola Cappella, in honore di San Gianuario, & mentre iui dimorauano i lor Corpi, non furono toccati nè da' vcelli, nè da altra bestia, e chiunque loro si approssimaua, sentiuua vna fraganza soauissima vscir da quei santi corpi, come se di fini aromati imbalsamati fossero. Di modo che vna notte ciascuno di coloro, che custodiuano quei Santi Martiri si prese il suo Cittadino; onde i Napoletani con grand'allegrezza presero il Corpo di San Gianuario, & cò quei maggiori atti di veneratione, che poterono, lo sepellirono in vn luoco, detto Marciano, trà la Solfataia, e'l monte detto di Spina: per lo che ottennero da Dio detto Santo per loro principal Protettore. Quei di Miseno presero il Corpo di
San

San Sofio Diacono, quei di Pozzuolo i Corpi de' Santi Procolo Diacono, Euticete, & Acutio, & i Beneuentani i Corpi de' Santi Fefto Diacono, & Defiderio Lettore; & gli collocarono in honorati luoghi. Il Maurolico nel suo Martirologio dice, che quattro giorni dopò il loro martirio furono tolti da sopradetti Christiani, & honoratamente sepelliti, che per ciò se ne faccia mentione nel Martirologio à 23. di Settembre, oltre i 19. di detto mese, quando furono decollati.

Di molti miracoli operati da San Gianuario dopò il suo martirio. CAP. VIII.

HAuendo i Napolitani edificata vna Chiesa in honore di San Gianuario; & iui trasportato il suo Corpo (come diremo più oltre) il Signor Iddio per l'interceffione del Santo operaua molte gratie, e miracoli à prò de' fedeli, che con uiua fede à lui si raccomandauano; onde da diuerfi paesi cōcorreua numerosa gēte inferma, & bisognosa al suo sepolcro, per impetrar la sanità, & altre gratie dal Santo. Auuenne che effendo infermo vno de' principali nobili della Città di Napoli chiamato Sabino; huomo di molta bontà di vita, e ridotto à segno tale, che da Medici era disperata la sua salute; si fè cōdurre alla Chiesa del S. & iui cō profonda humiltà pregò il Signore Dio, che per li meriti di San Gianuario gli concedesse la sanità: fù effaudita la sua oratione, & ottenne per l'interceffione del Santo quanto egli bramaua.

Vn certo hno mo nominato Marco, che dimoraua in Napoli, mà natiuo della Siria; effendo vecchio decrepito, debole di forze, che appena poteua mouere i piedi, e giunto quasi alla morte; si che à suoi parenti era di gran noia, i quali non tanto per fargli ricuperare la sanità, quanto per dargli sepoltura, si sforzauano di cacciarlo dentro la Chiesa del Santo, che d'ogni lato era piena di infinita gente, iui radunata per vedere le marauiglie, che operana Dio per lo suo Seruo in sanare gli infermi; appena costui pose il piede nella Chiesa predetta, che subito recuperò la sanità; laonde

Narratione de miracoli, che comincia Operante diuina misericordia, &c.

benedisse San Gianuario, per l'interceffione del quale diuenne sano, & rese gratie à Dio per la riceuuta salute.

Gregorio Tribuno di foldati, il quale ftanzaua in Capoa, huomo di gran valore, fù da vna tal languidezza di corpo affalito, che niuno rimedio era fufficiente à reftituirgli le priftine forze, illuminato da Dio volle andare à uifitare la Chiefa di San Gianuario, & entratoui, di subito fi sentì inuigorito, e sano, & allegro fi partì senza alcun male, e rese lode al Santo della recuperata fanità.

Staua nella Città di Napoli vn' huomo chiamato Florentio, di nobiliffimi parenti nato, de' primi della Città, amato da tutti per le fue nobili virtù; effendo molto bene iftrutto nell'arti liberali, fi ritrouaua impiegato appreffo l'Imperatore nella Corte Romana, in diuerfi vfficij, e dignità, menando vna vita da Religiofo, adornata di varie attioni virtuofe, uifitádo fpeffo le Chiefe, doue i fuoi penfieri manifeftaua à Dio, & in particolare le Chiefe de' Martiri con molto affetto riueriuu: & hauendo egli dimandato vn gouerno nella patria fua, che per ragione fe gli douea, il quale non potè ottenere, nè per denari, nè per altro mezzo; rimanendo quafi incontrato, ricorfe al diuino aiuto; per lo che andò à uifitare il fepolcro di S. Gianuario; e con grand' atti d'humiltà fi raccomandaua à Dio, dicendo: Signore onnipotente, nelle cui mani ftà pofto tutto l'Vniuerfo, e tutti gli honori, e dignità, habbiate mifericordia di me, e per l'interceffione di San Gianuario degnateui di concedermi quel, ch'io bramo; e voi ò gloriofo Santo inuoco, che fete appreffo di Dio molto potente; impetrateui dalla bontà diuina quefta dignità; mentre non è ftato bafteuole nè argento, nè qualfiuoglia altro fauore à poterla ottenere, mà fpero per li voftri meriti di giungere al mio defiderio. Et in quefte, e fimili orationi, tre Sabbati continui s'effercitò: & mentre sù la mezza notte ftaua orando, gli comparue vn' huomo, che alla fembianza pareua San Gianuario cinto d'infolita luce, più chiara, e rifplendente del Sole: le fue ueftimenta eran tempeftate di gemme tutte luminofe, e pareua che lo prendeffe per mano;

& lo faceffe sedere in vna sedia d'oro, di varie pietre pretiose ornata, e risuegliato dal sonno, tra se stesso andaua effaminando il significato di questa visione; & finito, c'hebbe le sue orationi si ricouerò in vna contrada quiui appresso nominata Patrimio, & dimorando iui, giunsero all'infretta da esso due Cancellieri de' Nobili, l'vno detto Ecio, & l'altro Sigifuulgo; egli trà se giudicò per qual cagione erano venuti da esso; s'abbracciarono trà di loro, & honorandosi con diuersi atti di creanza, passeggiando per lo spatio d'vn' hora, gli presentarono la patente Imperiale di quella dignità, ch'egli bramaua, e gli dissero; prendi, che senza niun premio, nè à tua richiesta; mà gratiolamente i nostri Prencipi te ne inuestono. Riceuette Florentio con gran contento il priuilegio, riconoscendo hauerlo ottenuto per l'intercessione di S. Gianuario; al quale rese infinite gratie, & per vfar segno di gratitudine al Santo Intercessore, adornò di pretiosi marmi il suo altare; facendo in esso scolpire la sua effigie con questo motto (*Liberator Sancte*) hauendolo per l'addietro protetto, e difeso: circondò il medesimo altare con vn cancello, le cui porte erano di finissimo argento; rendendo di continuo lode à Dio, & à San Gianuario.

Fù sì grauemente affalito dalla febre vn certo giouane chierico nominato Clemente, che per sette giorni continui non gustò cibo alcuno, laonde i medici lo disperauano della vita; essendo diuenuto quasi immobile, tenendo gli occhi chiusi di modo, che da tutti si tenea per morto. Si ridussero molti conuicini, & alcuni chierici vna notte conforme si suole à morti, à recitargli attorno salmi, & altre orationi per dargli il giorno vegnente sepoltura. Ritrouauansi frà questa gente due Religiosi, l'vno chiamato Crescenzo, & l'altro Innocentio (& conforme suole accadere il più delle volte) trà'l salmeggiare per la stanchezza, & anco per la malinconia, che patiuano per lo morto gionanetto, si addormentarono: & ambidue viddero San Gianuario vestito di bianca, veste come di neue, simile ad vn Angelo, che visitaua quel corpo: onde quei giudicauano, che fosse medico, & gli offersero

ferfero tre scudi d'oro; à quali rispose Io non sono altrimenti medico, mà sono Gianuario, che per Christo hò sparso il sangue; & forse che non haurei potuto hauere delle ricchezze del mondo, ò vero conuertir le pietre in oro? mà più tosto hò voluto sprezzare le vanità, e ricchezze mondane, & ornarmi di virtuose attrioni, & risplendere più che l'oro con queste auanti à Dio. Sparita la visione, & risvegliati costoro, la mattina s'alzarono, & andarono alla Chiesa del Santo; & Crescenzo non hauea fatta la metà del camino, quando, che giunse Innocentio con la poluere, c'hauea presa dal sepolcro del Santo, & la sparsero sopra il corpo del già morto giouanetto, il quale cominciò à distendere le braccia, à mouer le membra, & aprir gli occhi, ricuperando le pristine forze, & quell'anima, ch'era in poter delle tenebre, per l'intercessione di S. Gianuario fù restituita alla vita; onde gli astati da questo sì grã miracolo glorificarono Dio nel Sãto suo.

Nell'Isola d'Ischia vi era vna sãta Vedoua nominata Masfima, alla quale morì vn figliuolo, & commossa da materno dolore s'affliggeua, & con gran piãti attristandosi dell'acerbità del caso, squarciandosi il volto, à risguardanti mostraua le mammelle, con le quali hauea nutrito il suo figliuolo, ch'era il sostegno della sua vecchiaia; & il ristoro col quale si solleuaua nelle calamità, che suole apportare lo stato vedouile; & finalmente vinta dal dolore faceua delle pazzie. Hor mentre il corpo staua disteso in terra, i chierici andauano preparando l'essequie, & ricercandosi vn lenzuolo per inuolgerlo, essendoui gran penuria di essi per cagione, che i Francesi nella guerra passata haueano posto à fiamma, & à fuoco ogni cosa; fù di mistieri prendere vna cortina dalla Chiesa per ricoprire quel corpo, nel quale riguardando la donna, vide esserui dipinta l'immagine di San'Gianuario; onde ella prese in mano la cortina, cominciò à baciare quella santa figura, e con gran lamenti diceua: Ti scongiuro ò Santissimo Martire per lo Rè del Cielo, che vogli consolarmi in questa afflittione, con impetrarmi la vita del mio morto figliuolo: sò di certo, che sei di tanto merito appresso Dio, per

il fangue , c'hai sparso , che mi potrai ottenere quel , che dimando ; & si come esso à prieghi d'Eliseo risuscitò il figliuolo della Vedoua, così pregalo , che voglia risuscitare il mio . Si ricordaua la buona donna quel , che racconta la Sacra Scrittura in che modo Eliseo risuscitò il figliuolo della Sunamitide , & prese quella cortina, & coprì il morto giuanetto congiungendo la faccia della pittura con la faccia di lui, gli occhi di qlla sopra gli occhi suoi, la bocca , con la bocca del morto, & così tutti gli altri mébri. Ciò fatto il Sig. Iddio intese i gridi , e lamenti non solo della madre, ma degli astanti ancora ; & per ingrandire il suo seruo Gianuario, alla di lui intercessione restituì la vita al morto fanciullo, che sano s'alzò da terra, dando stupore , e marauiglia à circostati , che nõ cessarono mai di celebrare le grâdezze del S.

Si legge nella vita di Santo Agrippino , che ne' tempi di Paolo secondo di questo nome Vescouo di Napoli, che fiorì circa gli anni del Signore 770. Vn certo detto Mauro fù da Dio visitato con vna infermità di paralifia , & talmente aggrauato da quella , che in modo alcuno poteua muouerfi, ne dare vn passo co' proprij piedi, & quando gli facea di bisogno di caminare, gli era anco di mestieri di prendere vn legno in mano, & strascinare la persona per terra : hauea il volto sì difforme, che pareo morto , nè gli era rimasto per la vita parte sana : & benche con varij medicamenti procurasse di guarire, il tutto era in danno; perche non gli giouaua medicina alcuna, sempre peggiorando : hauea vna grande speranza in Christo Giesù; dal quale dipende ogni aiuto, & confidaua in esso , che la sua speranza non rimanerebbe defraudata; onde venendo la Festa di San Gianuario, quando molti andauano à visitare il suo sepolcro, sperando nell' intercessione del Santo di ottenere la gratia, si fè iui portare, & giunto, che fù , cominciò con lagrime inuocare il suo fauore, dicendo : O beatissimo Martire non dubbitò punto, che tuoi gloriosi meriti appresso Dio siano di gran valore; mentre con gran potenza, per amor dello stesso Dio hai sparso il fangue; onde ti priego , che interceda per me , accioche mi solle-

*Gio: Diac.
Cronic. di
Vesc. Nap.*

solleui; mi liberi da queste infermità, che di continuo mi cruciano; & ciò detto si pose à sedere auanti il sepolcro del Santo, & addormentatosi vidde in sonno S. Gianuario, che lo chiamò, dicendogli: Perche di continuo mi molesti con le tue lagrime? deh riposati alquanto, non sai tu, che à dubbiosi non è concessa la quiete? Però offerua bene quanto hora ti dico, & con fermo proponimento dagli effecutione; & se brami di guarire, prendi il mio consiglio. Domandandogli Mauro chi egli fosse, e che douea fare per conseguire la fanità. Rispose, io sono Gianuario, mà sappi, che quì non guarirai, se non anderai dal sepolcro del mio fratello Agrippino, il quale darà foccorso à coteste tue miserie. Svegliatosi dal sonno Mauro, senza dimora s'iniuò, doue il Santo gli haueua detto: & iui gionto, cominciò ad inuocarlo, dicendo: ò Agrippino colmo di meriti appresso Dio, ò degno Sacerdote dell'Altissimo, ti priego, e ti scongiuro per quella gloria, c' hora godi beato in Cielo, che m' impetri da Dio la fanità, & sono sicuro, che puoi farlo, mentre il glorioso San Gianuario me l'hà promesso. Deh adunque aiutami; & vñ meco la tua solita carità; perche non mi partirò già mai da questo luogo, se non hauerò quel tanto, c' hora ti chiedo. Veniua in quel tempo Paolo Vescouo co'l Clero processionalmente (conforme al solito) accompagnato da nobili della Città in Chiesa per celebrare il santo Sacrificio; & cantandosi la Messa s'vdì vna gran voce risonare dentro l'Oratorio di Santo Agrippino; sì che mosso tutto il popolo ad ammiratione, & calati giù al sepolcro del Santo ritrouarono quell'huomo, che prima veduto haueano sì difforme, & che non potea muouerfi; dritto in piedi, sciolto, e libero d'ogni infermità, che abbracciato tenea l'altare, & spesso baciandolo, lodando, e benedicendo il Signore rendea gratie infinite à i meriti di S. Gianuario, e di Santo Agrippino, che gli haueano ottenuta la fanità.

Leggesi nella vita di S. Seuero Vescouo di Napoli, che giunto al fine della vita detto Santo, per consolarlo gli cōparuero S. Gianuario, e S. Agrippino; & mentre stauano d'in-

torno

torno al Santo Vescouo diuersi Chierici, disse, che iui erano i suoi fratelli; e dimandatogli chi fussero, rispose egli, *Giannuario, & Agrippino*; e leuate le mani al Cielo, recitando il Salmo 120. e quello finito, se ne volò quella beata Anima al Paradiso.

Erano sì marauigliosi i miracoli, che operaua il Sãto Martire nella sua Chiesa, doue staua sepolto, che diuolगतasi la fama di ciò in lontani paesi, fin dalle parti Orientali concorreuano quei popoli à visitare il suo Sepolcro, e per intercessione del Santo otteneuano da Dio infinite gratie; e cõ gran diuotione gl'infermi vngeuano i loro corpi cõ l'oglio della lampada, ch'ardeua auanti il suo sepolcro, e ne riportauano tosto il frutto della sanità. Imperoche illuminaua ciechi, daua la fauella a' muti, il camminare à zoppi, liberaua gli offessi da maligni spiriti, guariua le piaghe, e finalmẽte curaua qualsiuoglia morbo; come il tutto si è cauato dalla mentouata leggenda.

Come il Glorioso S. Giannuario con modi marauigliosi hà mostrata la sua protezione in liberar la Città di Napoli da imminenti pericoli. CAP. IX.

TRà l'altre gratie, che la Maestà Diuina con la sua benigna mano hà concessa alla Città di Napoli; oltre quelle, di che la natura stessa l'hà dotata; che perciò si rende celebre à tutto l'Vniuerso; sono le spirituali, che di gran lunga auanzano le temporali, perche di Gloriosi Santi Protettori, che la custodiscano, e la difendano l'haue arricchita, i quali come tante Aquile sù l'ali si ritrouano pronti mai sempre à liberarla da qualunque sciagura; onde cõ verità può garreggiare cõ le prime Città, che viuono sotto lo stendardo della Christiana Fede. Due furono anticamente i Protettori della Città di Napoli, il primo fù Sãto Agrippino settimo Vescouo di Napoli, e l'altro l'inuitto Eroo, e glorioso Martire San Giannuario, che subito dopò il suo martirio i Napoletani meritauano da Dio hauer per difensore; e così ancora si legge,

*Gio: Diac.
nella Cron.*

D

che

che questi due Santi solo erano Protettori di Napoli; onde circa l'anno 776. essendo afflitta dall'effercito de' Longobardi, per l'intercessione di ambedue fù da questa tribulatione liberata. Leggesi ancora, che nel 890. nõ v'era accresciuto numero di Protettori, oltre a' mentionati due Santi; e che sia vero, si vede in vna Bolla di Sergio Arciuescouo di Napoli nel 1183. doue si fa mentione di questi due Santi cõ tali parole: *Sub protectione B. Ianuarij, & Agrippini, quorum patrocinio communitur.* Prese poi la Città di Napoli cõ altre occorrenze altri Santi Vescouo, e Confessori per Protettori, & Auuocati appresso Dio, che intercedessero à liberarla da ogni auuerfità. Mà passiamo hora à raccontare le marauiglie operate dal Glorioso S. Gianuario.

*Exemper.
nel Cron.*

Leggesi nella Vita di S. Agrippino, c'hauendo i Longobardi assediata Napoli nel 650. vn certo nominato Albino; Cittadino Napoletano, mosso da Diabolica suggestione, uscì fuora della Città per ordire tradimento, e darla in mano de' Longobardi. E mentre si pose in camino per dare effecurione à quel, che la sua peruersa intentione gli suggeriuu; se gli fè incontro il Glorioso S. Gianuario con volto adirato, & minacciando, gli disse: O scelerato, lascia sì infame pensiero, & il già preso camino. Costui atterrito dalla visione, come stolido cadde in terra, e nõ potèdosi mouere, fù da' soldati preso, & condotto dentro Napoli; e ritornato in se stesso, con la propria bocca confessò il tradimento, che hauea tramato, & l'apparitione del Santo; & diuulgatosi per la Città, li resero infinite gratie della custodia, e protectione che tiene di quella.

*Nell' officio
di S. Agrippino.*

Racconta Gio: Villano nella sua Cronica, che nel tempo di Papa Gio: XI. nel 920. venne dall' Africa infinito numero di Saraceni, & assediaron la Città di Napoli in sì fatta maniera, che da soccorso humano era impossibile ad essere liberata; si che disperati affatto i Napoletani, ricorsero all'aiuto di Dio, e de' lor Santi Protettori, e con calde lagrime, & atti d'humiltà profondi si raccomandaron a' i Gloriosi SS. Gianuario, & Agrippino, i quali per l'addietro haueano
pro;

protetta, e difesa la loro Città, e Patria da varie turbolenze, & inuasioni di Barbari di quei tempi, & gli pregauano che in questo imminente pericolo intercedessero dal Signore la libertà dell'affitta Napoli; & stando vna notte in oratione vn diuoto Cittadino, affliggēdosi per coral trauaglio, gli comparue S. Gianuario, cō S. Agrippino, e gli domandarono, per qual cagione spargesse tante lagrime? A' quali rispose: Deh come volete, ch' io non pianga, se dimani senza alcun dubbio sarà presa la mia Città di Napoli, e posta à sangue, & à fuoco da Infedeli, & inimici della santa Fede? Non dubitare, gli dissero, e stà di buon'animo, che Napoli nō patirà male alcuno, e sparì la visione. Fatto giorno, i Saraceni s'approssimarono con le loro Naui per dar l'assalto alla Città, quando turbatosi il mare, forse vna fiera tempesta, vrtandosi le nauì l'vna con l'altra, di modo, che la più grande, ch'era frà quelle si sommerse, e l'altre poste in fracasso, si partirono; e così fù liberata Napoli dall'inuasioni di quei Barbari per li meriti di detti Santi.

Nel tempo di Gregorio VII. nell'Anno 1077. come si vede notato nella Cronica Cassinense. Roberto Guiscardo, Duca di Puglia, essendosi impadronito di molte Prouincie, e Città del Regno, si come ancora di Salerno, e Catania; e cercando per ogni strada signoreggiare la Campagna Felice; s'vnì con Riccardo Principe di Capua suo fratello. Il Duca assediando Beneuento, & il Principe s'accampò intorno Napoli; ciò inteso dal Papa, gli scomunicò. Nientedimeno intimoriti i Napolitani dell'assedio, & della potenza del Principe, ricorsero à Dio, & a' Santi Protettori, che liberassero dalle mani di costui la Città; e mentre il Principe l'andaua stringēdo per prenderla, fù da esso veduto il Glorioso S. Gianuario armato in cōpagnia d'altre persone vestito di bianco, che allo spesso andauano discorrēdo per l'essercito. Laonde giudicò il Principe, che colui fusse l'Arciuescouo di Napoli con suoi chierici (che con forme al Catalogo delli Arciuesconi di Napoli si chiamaua Giouanni,) e gli mādò à dire per qual cagione non seruasse il decoro del-

*Nel lib. 3.
cap. 44.*

la sua dignità, andando vestito di arme con lancia, e scudo à combattere? Rispose l'Arciuescouo: Io non sono altrimente andato à combattere, e molti giorni sono, che stò in letto ammalato, come voi vedete: mà chi sia colui, ch'armato discorra per l'essercito, andatelo voi inuestigando; però sappiate di certo, che questa Città vien protetta, e difesa da S. Gianuario. Il Principe non prestando fede à quanto li fù riferito dall'Arciuescouo, ordinò, che con ogni stratagemma militare si prendesse la Città; e dimorando esso in questo asedio, se ne morì; e Napoli restò libera da ogni trauaglio. Mercè alla protezione del Santo Martire Gianuario, il quale insieme con altri Santi Protettori di continuo proteggono Napoli dall'insidie de' nemici, conforme si legge nella Vita di S. Agrippino, che ogn'vno di essi s'occupa in difendere Napoli dalli soprastanti pericoli: *Quod vnus ad custodiam Ciuitatis, alius ad disperdenda consilia hostium, fraudesq; positus sit, manifestissimè comprobatur*. E questo quanto sia chiaro, a' tempi nostri si sà da tutti, che Napoli fù preferuata da vn pestifero morbo d'heresia, che gli anni addietro cominciua à pullulare. Poco dopò troncarono l'insidie d'vna tentata congiura, ch'era per cagionare gran danno alla Città; onde da alcuni serui di Dio furono veduti S. Gianuario con gli altri Santi Protettori, che scacciauano molti Diuoli dall'aria, che soprastauan' alla predetta Città; & ad vn venerando Padre Teatino Religioso di molta bontà di vita, mentre staua orando, comparue San Gianuario, dicendogli, che Nostro Signore per quella volta hauea perdonato alla Città. Vltimamente è stata difesa dalla peste, che non s'approssimasse in Napoli, mentre strage crudele faceva nella Sicilia. Si che i Napoletani per l'addietro sono stati protetti, e defesi dal Glorioso S. Gianuario, si come al presente non cessa di souuenirgli in ogni necessità; & in segno di tal Padronanza, e Protezione, gli antichi Napoletani, riceuendo qualche segnalato fauore dal Santo, gli dedicarono ad eterna memoria certe medaglie; che per sua gloria, e per maggior contento de' suoi deuoti, alcune d'esse hò voluto qui delineare.

La prima, che qui si vede è di rame, conforme sono tutte l'altre, e fu impressa nel 660. come dice il Capaccio: da vna parte hà l'effigie del Santo, e dall'altra vna Croce sopra trè scalini con queste lettere: S. T. che vuol dire, SANCTA TRINITAS. L'altra tiene in vna parte figurato il Santo, e dall'altra è in lettere Greche scritto NEAPOLIS; quando questa sia stata impressa, non si sà. Veggonfi appresso due monete; l'vna di Sergio Duce di Napoli, che fiorì nell'anno 837. Padre di Santo Athanasio Vescouo di Napoli, Principe affai Religioso, e da bene, il quale volle honorare questa sua moneta cō l'effigie del Sāto Protettore Gianuario da vna parte, e dall'altra con la sua, vestita col manto Ducale di quei tempi. L'altra moneta è di Athanasio Giunior Vescouo, e Duce di Napoli, che fiorì circa l'anno 877. nipote del sopradetto Santo Athanasio. Imperoche hauendo i Napoletani scacciato Sergio suo fratello dal gouerno, per esser egli di pessimi costumi, eleffero lui per Duce, accioche gouernasse ancora il temporale; e nelle monete, ch'egli stāpò, volse honorare il Sāto Protettore Gianuario, cōforme hauea fatto Sergio suo Auolo con l'effigie del Santo da vna parte, e dall'altra con la sua, vestita con l'habito Vescouale.

Vltimamēte si vede vna medaglia, che l'originale è d'oro, & hà da vna parte il Santo vestito con le vesti alla Greca da Vescouo, e dall'altra v'è scritto in lettere greche *Neapoliton*, & in che tempo fosse impressa, sin' hora non è palese.



*A car. 316
nell'Histor.
di Nap.*

*Gio. Diac.
nella Cron.
de' Vescou
di Nap.*

*Eremper.
nella sua
Cron.
Capac. nell'
Hist.
Cron. Cass.
lib. 1. c. 39.*

*Pietro Sub-
diac. de' Ve-
sc. di Nap.*

*Gli origina-
li di queste
medaglie si
conseruano
appresso
Giuseppe di
Fusco, Cit-
tadino Na-
poletano, e
Cōseruato-
re diligen-
tissimo dell'
antichità.*



Come San Gianuario liberò la Città di Napoli da gl'Incendij del Monte Vesuvio. C A P. X.

SOrge da vna pianura lungi da Napoli otto miglia il mōte Vesuvio, volgarmente detto di Somma; il quale prima della nascita di Christo, conforme l'opinione di varij Autori, mandò dalle sue viscere tanto fuoco, che danneggiò notabilmente i luoghi à se vicini; mà dopò la venuta del Nostro Saluatore nel mondo, si leggono molti suoi Incendij nell'istorie; il primo, conforme referisce il Boccaccio, fù

*Bocc. de
Montibus.*

nel

nel tempo di Nerone, il fecondo nell'Ann. 81. di Christo à tempo di Tito, che fù sì horrendo, e spauenteuole, che giudicauano, che'l mondo tutto doueffe ridurfi in cenere, e poco men, che nel suo niente, & si rese ancora famofo per la morte di Plinio. Il terzo fù nel tempo di Seuero nel 203. Il quarto fù nel 471. sotto l'Imperio di Leone Augusto, & il Consolato di Probiano, riferito da Marcellino nella sua Cronica, e fù sì spauenteuole, che dice il Cardinal Baronio, che nō solo danneggiò, & incenerì le Città, e Ville à se vicine, mà pareo, che tutta l'Europa doueffe abbiffare. Onde presa occasione da sì grand'incendio, il Summonte, Paolo Regio, Cesare Engenio nella Napoli Sacra, dissero, che S. Gianuario coll'interceffioni sue appreffo Dio estingueffe detto fuoco; nè si può dubitare, anzi si deue piamēte credere, ch'effendo il primo incendio del Vesuuio dopò il suo martirio, doueffe proteggere la Città di Napoli da' danni, che sogliono cagionare dette eruttioni; mà non si legge, che fuffe estinto il fuoco, come chiaramēte vedremo. Imperoche i mentouati Autori senza certezza di scrittura fondano, che il Santo estingueffe l'eruttione del mōte Vesuuio in quell'anno 471. nō dimeno habbiamo considerato intorno à ciò alcune cose, per chiarezza del vero; e poi vedremo cō scrittura quando il Santo estinse l'incendio. Primieramente la sua antica leggenda nō fà mentione d'Anno, come adunque li predetti Autori dicono, che il Santo haueffe in quest'anno estinto l'incendio, mentre così dice?

„ *Temporibus enim, quibus Omnipotens Deus mortalium est iratus sceleribus, & ad crudelitatis ultionem Mons Vesuuius vasto tremore concussus, igneis exundaret globis;* nè tampoco il Cardinal Baronio, diligētissimo offeruatore dell'antichità, afferma, che il Santo Protettore in quest'anno haueffe estinte le fiamme dell'acceso Vesuuio; ragiona bensì del miracolo operato dal Santo; mà nō fà mentione d'anno; e lo stesso Marcellino dice, che detto incendio cominciassse a' 6. di Nouembre; onde costoro per confirmare questa lor opinione adducono vna traditione non riferita ancora da niuno

anti-

Dion. Hist.

Epist. di Plinio 6. & 20. lib. 6. Sefelino.

Queste parole del Baroniano state cō molto poco giuditio riprese dall'Autore, che in Ispagnolo ha scritto vna lunga relatione del Vesuuio

Baron. Ann. not. al Martirof. a' 19. di Settembre.

antico Scrittore, & è, che il Sãto estinguesse quest'incendio la quinta Domenica di Quaresima dell'anno 471. che secõdo il calcolo fatto venne a' 18. di Marzo, dal che chiaramente si vede questo non essere miracolo, mà contra la sua forma, perche Dio in oprar miracoli, opera perfettamente, & instanti. S'estinse il fuoco dopò quattro mesi, perche mancò la materia, che lo nutriu; & il testo della leggenda del Santo racconta, che subito s'estinse. Anzi dà più forza al mio argomento quel, che alcuni Scrittori dicono, che detto incendio continuasse il 472. 473. e che il 474. s'estinguesse.

*Sigon. de
Imp. Occi-
den. lib. 14.*

*Bandi Chro-
nol. 3. par.
Celio Roa-
gino.*

In oltre i medesimi citati Autori dicono, che i Napoletani per cotal beneficio riceuuto dal Santo ordinarono, che'l Clero processionalmente col Popolo andasse ogn'anno la Domenica di Passione alla Chiesa di S. Gianuario fuori di Napoli à render gratie al Santo in memoria di tal fatto, e di questo nè anco appare scrittura: leggesi bensì nell'antiche Costituzioni della Chiesa di Napoli nel Cap. 20. che non processionalmente per l'addietro s'andaua alla Chiesa predetta di S. Gianuario la Domenica di Passione; mà l'Arciuescouo insieme co'l Capitolo andauano iui à cantare vna Messa solenne, che così dice la Costituzione: *In Dominica de Passione Dominus Archiepiscopus consuevit ire, & Capitulum ad Monasterium S. Ianuarij de foris, & ibi cantare Missam*; nè parla di Clero, nè di far processione, cõforme all'altre Costituzioni; che quando s'hauea da fare processione, espresamente dicono, *Processionaliter ire*; e detto accesso dell'Arciuescouo co'l Capitolo non è altrimenti per quello, che riferiscono li citati Autori, per causa dell'incendio; mà per cõferuare il diretto dominio, che l'Arciuescouo tiene nella Chiesa di S. Gianuario de foris, per essere stata fondata da S. Seuero Vescouo di Napoli, & immediatamente soggetta alla Chiesa Maggiore di essa; e S. Athanasio, parimente Vescouo di Napoli, diede a' Padri Benedettini la Chiesa predetta, cõ patto, che riconoscessero l'Arciuescouo di Napoli per diretto Padrone, e Signor di quella. Imperò che nella Costituzione predetta si legge, dopò, che l'Arciuescouo hauea

cantata la Messa, andaua dentro il Monastero, e l'Abbate di quello se gli faceua innanzi genuflesso, con vn touagliuolo sù le spalle, & vn pane bianco nelle mani, e tagliandolo, il porgeua all'Arciuescouo; e questo era in segno del diretto dominio; e che questa Chiesa sia immediatamente soggetta alla Chiesa Maggiore di Napoli, si leggono due Stromenti in lingua Longobarda, l'vno à tempo di Roggiero Primo, e l'altro à tempo di Guglielmo Primo, ambidue Rè di questo Regno, doue si promette non sò che all'Abbate di quel tempo, che così dice.

Promitto vobis Domino Ioheli Ven. Abbati Sancti Monasterij Beati Ianuarij sui foris ad corpus iuris Sancta Ecclesia Neapolitana. Nè tampoco i predetti Autori possono fondare la loro intentione sopra la Costituzione nel c. 66. la quale parla in questo modo.

Quod in Dominica de Passione fit Processio generalis ad Ecclesiam S. Ianuarij extra mœnia, ad quam Reuerendum Capitulum accedit, & ibi cantat Missam, & Gubernatores soluunt ducatos sex. Perche questa Costituzione è nouissima, e nè anco fa mentione d'incendio; mà fu ordinata per conseruare il dominio, che tiene l'Arciuescouo sopra di essa; essendo che nel 1474. fu concessa ad vna Cōfraternità di laici, e gli Arciuescoui non v'andauano più, come per l'addietro faceano, mà con peso, che li Governatori di essa pagassero ogn'anno, alla Mensa Arciuescouale vna certa quantità di danari, & al Capitolo di Napoli dessero ducati sei, quando andauano iui à celebrare, come più à lungo tratteremo nell'vltimo Capitolo di questo Libro.

Il quinto incendio fu nel 537. nel tempo di Giustiniano Imperatore; e stimo certo, che S. Giauuario s'occupasse nel suo ministerio di proreggere la Città di Napoli dalli danni, che fè detta eruttione.

Il sesto incendio fu nel 685. riferito da graui Autori sotto il Pontificato di Benedetto II. e questo fu quello, che estinse il Santo; onde si rese marauiglioso à tutto l'Vniuerso, e da vn'antico m. s. habbiamo cauato quãto accade in quel tēpo. Dice adunque così.

E

Nel

Baron. to. 6.
Annal.

Anastaf.
Bibliot. in
Vita Bened.
II.

Plat. ibid.
Sigon. de
Reg. Ital.
lib. 2.

*Dauit Rom.
nella Vita
di S. Gian.
Campeg.
nella Vita
dell'istesso
Santo.*

*F. Egidio
Scagl. nel-
la Vita del
Santo.*

Nel tempo del Santissimo Pontefice Benedetto Secondo l'anno di Christo 685. indit. 13. sotto l'Imperio di Giustiniano Giuniore, fù la Città di Partenope traugiata da horribili tremuoti, di modo, che tutti gli edificij pareaua si mouessero da vn luogo in vn'altro. Questi nuoui accidenti cagionarono vn timore sì grande a' Cittadini, che giudicauano venuto fusse l'ultimo giorno del mondo. Precedettero varij segni nel Cielo, comparuero le stelle d'insolita luce adornate; vn'Arco baleno infocato si vidde sopra del Monte Vesuuio; e dopò questo nella fine del mese di Febraio mandò il detto Monte fiumi di fuoco in tanta abbondanza dal suo seno, che non solo i luoghi conuicini bruciò, & incenerì, mà corse insino al mare, bruciando nell'acqua, come se ardesse in vn'arido legno. Il mare agitato veniua da fiera tempesta; la cenere dalla vehemenza de gl'infocati spiriti solleuata in alto, si spargeua per diuersi paesi; i tremuoti non mancavano mai; uscìua da quella voragine vn'essalatione densa, e crassa, che ottenebrato l'aere, haueano vna continua notte, e trà le dense nubi risplendeuano i folgori, non si sentiuo altro, se nò strepito, e tuoni, aspettando ogn'vno la vicina morte: onde i Cittadini intimoriti nò haueano altro refugio, se non Dio. Era in sì fatta maniera cresciuta la malitia sopra della terra, che l'ira di Dio prouocaua à vendetta. Governaua in questo tempo la Chiesa di Napoli Agnello Vescouo, il quale scorrendo vicino il castigo, fè radunare il Popolo, e gli ragionò, riprendendolo, & esortandolo, che da' peccati, e dall'offese di Dio s'astenesse, e che abbracciasse la penitenza, e con lagrime cercasse di placare l'adirato Dio: pregandogli ancora, che purgassero i loro misfatti co'l digiuno, & oratione, e che inuocassero gli antichi Padroni, e Protettori di Napoli S. Gianuario, e S. Agrippino, amici di Dio, acciòche ottenessero il celeste aiuto. All'hora tutto il Popolo con vili, e con gran pianto insieme co'l Clero, & Agnello Vescouo, e Teocrito Duce della Città processionalmente andarono alla Chiesa di S. Gianuario fuora di Napoli, doue giaccua il suo Corpo, per impetrar misericordia da Dio per mezzo del Santo;

to; & orando il Vescouo disse : O Padre Santo, il quale hai acquistata la mansuetudine di Mosè, e di Davide; il diuino zelo d'Elia, la vna fede d'Abramo, al presente, che risiedi in Cielo, cō questi, Beato Gianuario, gloria de' Santi, prega il Signore Iddio instantemente, acciòche si degni sempre liberare noi, e questa Città dalle fiamme del Vesunio.

Dopò presero il suo santissimo Capo, & il posero in luogo, che riguardasse il Monte; alla cui vista (oh marauiglia!) tosto quell'ardente voragine s'estinse, vbedendo all'imperio di Ganuario; sì che tutti pieni d'allegrezza per sì gran miracolo, resero gratie à Dio, che per li meriti del Santo hauesse liberata la Città di Napoli dalle fiamme. Non furono ingrati i Napoletani per sì gran beneficio. Imperòche vollero consacrare tal fatto in eterna memoria, stampando nelle monete l'effigie del Santo col motto: *Liberatore della Città dalle fiamme*, come qui delineata si vede in carattere Greco; & Agnello Vescouo edificò ad honor del Santo vna Basilica dentro la Città di Napoli, che Diaconia si chiama, per rendimento di gratie di tal beneficio riceuto.



Siegue hora l'oratione in Greco cauata dal sopradetto M. S. che tradotta è la stessa, che qui sopra si legge.

Μυστηριωσ Δαβίδτε πατερ αγιε, το πρωον φινεις, και Ηλιε τον θεου ζηλον του Αβρααμ δε την πιστη κλησαμην, νυν εκαινοις χαρευεις γηθόμεν Ιανουαριε αστων χανχημα διο υπερ ημων δυσωπει τον κύριου απο τοις θου εθουβις φλοξι ημας, κ την πολιν εντι διαπαντες σωθημαι.

*De gestis
Longobard
lib. 6. cap. 9
Baro to. 10.
Ann.*

*Nelli 4.
Cronologi
di D. Ant.
Carac. fol.
328.*

Il settimo incendio fu nell'anno 760. in circa, riferito da Paolo Diacono. L'ottauo fu nel 983. riferito da Pietro Damiano.

Il nono incendio fu nel 1013. conforme riferisce, la Cronica M.S. nell'opere di Beda, il cui originale si conserva nel Monasterio della Trinità della Caua.

Il decimo incendio fu nel 1038. di cui nella sopradetta Cronica fa mentione, & ancora in altri Scrittori.

L'vndecimo fu nel 1139. riferito da Falcone Beneuentano. Lascio hora diuerse controuersie intorno à tempi che detti incendij occorsero, & altri, che si controuertono se sono accaduti, ò no, e rimetto il Lettore à quei Scrittori, che copiosamente di ciò hanno dato alle stampe più volumi. Dirò solo, che sempre il Glorioso S. Gianuario ne ha difesi, e protetti dalle gran rouine, che cagionano detti incendij: ancorche molte cose, che saranno accadute di marauiglia, intorno alla custodia, che ne tiene il S. di Nap. e per macameto di Scrittori, e p' l'ingiuria de'tépi ne siano sin'al preséte nascoste.

Non ne fu men propitio il Santo in questo duodecimo incendio à tempi nostri accaduto, che ne gli altri: imperoche alli 16. di Dicembre in giorno di Martedì del 1631. essendo proceduti molti tremuoti, cominciò ad alzarsi densissima nubbe verso il Cielo, circa le 12. hore, che dal profondo cetro del Monte Vesuuio nasceua, e con tanta vehemenza si solleuaua in alto, spinta dall'immenso fuoco, ch'ardeua nel suo seno, che ben 15. miglia d'altezza superaua il monte predetto. Cominciossi tosto il fumo à dilatarse per lo contorno in tanta copia, e con tal prestezza, che à 16. hore del medesimo giorno Napoli tutta di folta nebbia ricouerta si vide: gli habitanti delle terre, e ville vicine al monte si pose-
ro tutti in fuga; giudicando questa essere la lor saluezza; s'aggiunse à questi terrori sù le vintidue hore vn continuo tremuoto, che durò sino ad vn'hora di notte; sì che tutta Napoli attimorita pensando di hora in hora da qualche nuoua voragine esser assorbita, cominciò à far atti di penitèza; si ridussero tutti alle Chiese per vomitare a' piedi de' Confessori
i pec-

i peccati, & offese commesse contra Dio; anzi, che non bastando le Chiese per tale effetto, furono astretti i Confessori sù le piazze publiche, sotto le tende; a lauare l'altrui coscienza col sangue di Christo; tanta era la moltitudine del popolo, che si voleua riconciliare con Dio. Diede subito principio l'Eminentissimo Signor Cardinale Buon Compagno Arciuelscouo, come zelate Pastore à far esporre per tutte le Chiese il Santissimo Sacramento, dandosi ordine ad vna generale processione il giorno dopò pranzo con la Testa, e col sangue del Santo nostro Protettore Gianuario, il qual sangue fu ritrouato liquefatto, certo presaggio della futura gratia, che il medesimo giorno impetrar ne voleua da Dio, come seguì. Solenne fù la processione con le sopradette reliquie del Santo Protettore alla Chiesa di nostra Signora del Carmine, & con tanta compunzione, e lagrime, & atti di penitenza, che non solo i Religiosi andauano scalzi, mà il popolo con le funi al collo battendosi aspramente, e con le Croci sù le spalle, gridando misericordia à Dio, cercauano di placare l'ira diuina, & per mezzo della Santissima Vergine, e del Glorioso Martire San Gianuario ottener perdono. Vdiuasi dal monte strepito tale, cagionato da quella accesa materia, che cercaua farsi strada, che comunemente si giudicaua in vn punto douere abbissarsi Napoli. Cessarono la notte i continui tremuoti, mà si sentiuano tuoni, folgori, & accese faette scintillar si vedeano per dentro quelle dense essalationi, e di quando in quando sì horribili tremuoti si sentiuano, che la notte del Martedì più di 50. ne furono numerati. Il Mercordì mattina sù le 17. hore si sentirono due horribilissimi tremuoti, & in quell' hora si slargò la bocca della voragine, & uscì quella materia bituminosa, con altre sostanze accese, che danneggiò, & incenerì tutti i luoghi conuicini (come si legge nella relatione del Vesuuio.)

Gli effetti della efficace protezione di San Gianuario intorno gli accidenti di questo incendio, come ragioneuolmente dobbiamo credere, si manifestano nelle seguenti considerationi. Imperoche il vento, che spiraua verso la Città, si mos-

si mosse altroue, e così quella cenere, e quei sassi, che douean si spargere senz'alcun dubbio sopra Napoli, andarono a cadere in molte parti del Regno, anzi fino à Ragusa. E se bene in Napoli piouette della cenere quella notte, non fù ella molto, e tantosto soprauenne opportunamente la pioggia, che'l humettò, acciòche non fusse assorbita da gli huomini in respirando. Ne fè gratia il Santo, che quella bocca del Monte, essendo angusta, doue quelle accese materie bolliuano, & con grandissimo strepito cercauano esito; si slargasse più di tre miglia di circonferenza, acciòche quelle uscissero libere, che ritrouando impedimento si portaua pericolo di farsi nuoua strada co'l ritornare indietro, ed aprire qualche nuoua voragine, & assorbir Napoli. Fù anco singular beneficio, che essendo Napoli da sì horribili, e continui tremuoti percossa, niuna casa vi sia caduta, tutto, che in essa ve ne fussero molte, che minacciano rouina, & essendosi in questi giorni, e notti fatta gran penitenza da' Napoletani, con andar scalzi, e disciplinarsi insino al sangue, le notti intiere caminando con pioggia, & vento, essendo nel principio dell'Inverno, che niuno si ammalasse, possiamo tenere per certo, che per l'intercessioni del Santo, Iddio la preseruasse, da qualsiuoglia male. Et mentre il Mercordì 17. di detto Mese dopò pranzo s'era incaminata vn'altra processione, con la testa e co'l sangue del Santo verso la Chiesa di Nostra Signora dell'Annunciata, essendo l'aere nero pieno di caligine, & essendo gran pioggia, nel comparire delle sacre reliquie nella porta maggiore del Domo all'improuiso vn raggio di sole apparue tanto chiaro, e rilucente, sgombrando via quella oscurità, che pieno d'allegrezza il Popolo iui radunato, cominciò à mandar voci al Cielo gridando miracolo, misericordia: e corre fama, che nel medesimo istante sù la finestra di detta Chiesa maggiore da molta gente degna di fede fusse veduto il Glorioso S. Gianuario in habito Ponteficale benedire il Popolo (quasi per renderlo sicuro della gratia, che impetrata hauea da Dio d'hauer preseruata la Città di Napoli dall'incendio, & anco per assicurarla,

rarla, che non dubbitasse di nulla; giache egli era pronto à souuenirla in ogni auuersità, & quali, che dicesse, *Ego vobiscum sum, nolite timere, &c.* Et per confermare questa singolare protezione del Santo; essendo scorsa questa processione fuor della Porta Capuana, & alla vista dell'acceso monte, l'Eminentissimo Arciuescouo prese le sacre ampolle del Sanguine, e con loro, fè il segno della Croce; onde quelle orgogliose nubi piene d'accesa materia alla presenza del sangue di colui, che altre volte l'hauea humiliate, & estinte, cominciarono à sbassarfi, & prendere altra strada, & dall' hora in poi andarono mancando, & insieme quegli horribili crolli non furono così spessi sentiti. A tanto gran beneficio la Città di Napoli con la sua solita pietà, e diuotione verso il Santo Protettore, e Cittadino, non ingrata; oltre la solenne processione per rendimento di gratie, che si fece a' 20. di Maggio giorno dell'Ascensione del Signore in questo anno 1632. doue interuenne tutta la Città, e co' ministri Regij l'Eccellenza del Conte di MonteRey Vicerè del Regno, tutto il Clero dell'Eminentissimo Cardinal Buon Compagno Arciuescouo alla Chiesa di San Gianuario fuora di Napoli: stabili anco di spendere vna gran quantità di danari, per fare vn tabernacolo di finissimo oro, doue s'haueranno da riporre le sacre ampolle, nelle quali si conserua il pretioso Sanguine del Santo; e per conseruare viua memoria di tal successo si è eretta vna Congregatione dentro la maggior Chiesa di Napoli sotto il titolo di San Gianuario, oue conuengono i principali nobili, e Cittadini della Città, congregandosi il Martedì dopò pranzo, come giorno, nel quale successe l'incendio. E degno di gran commendatione è lo stesso stabilimento di farsi solennissima festa ciascun anno a' 16. di Dicembre con processione generale ad honore del Santo in rimembranza della riceuta gratia. Ne par che sia senza misterio quel, che si legge in vna Costituzione Sinodale, ordinata da Gaspare de Diano Arciuescouo di Napoli a' 18. di Nouembre del 1440. che per le continue gratie, e fauori, che San Gianuario fà in proteggerne la Città di Napoli, sta-

bilisce, che vna volta il mese s'habbia da celebrare il suo officio doppio; assignando il tempo in ciaschedun mese, cioè a' 24. di Gennaro a' 4. di Febraro, 2. di Marzo, 27. d'Aprile, prima Domenica di Maggio, primo di Giugno, 14. di Luglio, 23. d'Agosto, 19. di Settembre, 6. d'Ottobre, 7. di Nouembre, & l'vltimo, che racchiude il circolo dell'anno, è a' 16. di Dicembre. E perche in questo giorno Napoli ottenne tante gratie da Dio nell'incendio, che raccontato habbiamo, per gli meriti del Santo, par che con questo, anco maggiormente debbia da noi esser honorato, & riuerito; mentre con beneficij, & gratie particolari l'hà segnalato, & insieme riconoscere il Fattor dell'Vniuerso, dal quale dipende ogni nostra speranza, e bene.

Della prima Traslatione del Corpo di S. Gianuario da Marciano à Napoli. C A P. X I.

H Abbiamo proposto ne' seguenti Capitoli trattar delle traslationi; che del corpo di questo Santo in diuersi tempi, & in diuersi luoghi son fatte; & ancorche il primo trasportamento; qual hora da Marciano (luogo come habbiamo detto presso Pozzuolo) fù quello à Napoli trasferito, parche più opportunamente s'hauesse douuto alquanto prima narrare, tuttauia per non iscompagnar l'vna dall'altre traslationi, l'habbiamo quì collocata.

Dopò che'l Glorioso Santo riceuuta hebbe la corona del martirio, fù da' Napoletani sepellito, ò ver nascosto (come dicemmo) in quel luogo detto Marciano: mà cessata la persecutione nella Chiesa; godendosi da' Christiani gran pacè, & quiete: i Napoletani vollero quel sacro Corpo honorare, con quei maggiori modi, che poterono, & hauendo Santo Seuerò (che à quel tempo non era Vescouo di Napoli) edificata vna Chiesa fuor della Città vn miglio, ad honor del Sãto, stabilirono di trasferire iui il corpo da quel luogo detto Marciano; sì che vnitamente il popolo, i parenti del Santo, & il Clero con alcuni Vescoui, e fra quelli Giouanni primo

mo di questo nome Vescouo di Napoli, insieme con Santo Seuero andarono all'incontro al santo Corpo, che dalla via Appia veniuas; essendo à quel tempo questa la strada, per doue si viaggiaua da Napoli à Pozzuolo, e si era posato nella villa Antoniana, hoggi detta Antignano, doue poi fu cretta vna Cappella ad honor del Santo, e dopò i debiti honori prefero quel sacro Corpo, cantando hinni, e lodi al Santo lo trasferirono nella mentouata Chiesa circa il 381. doue Gio: Vescouo di Napoli, e San Seuero con loro proprie mani il sepellirono, & il suo venerando Capo giunto co'l Sanguie trasportarono nella Chiesa Vescouale. Et che in questo tempo fosse Giovanni il Vescouo di Napoli, e non Santo Seuero, ciò si legge in Giovanni Diacono, parlando di Gio: sopradetto in questo modo.

Hic tanta seueritatis plenus fuit, ut etiam Sanctus Paulinus Nole sedis Episcopus post triduum autem cum accersiret, atque euocaret ad Christi gloriam intuendam, post triduum deposito Corpore Neophitorum pompa prosequente in eo oratorio, ubi manu sua condidit Beatissimum Martyrem Ianuarium à Marciano sublato, & ipse parte dextera humatus quieuit.

Et in quanto poi si legge nell'officio di San Seuero, che esso *Proprijs manibus recondidit Corpus Beati Ianuarij Episcopi, & Martyris*, non si niega, che detto Santo non interuenisse in detta Translatione, e come ministro di Gio: Vescouo hauesse anch'egli cò le sue mani sepellito il Corpo di San Gianuario; mà non per questo si caua, ch'egli in quel tempo fusse Vescouo; mentre non solo la leggenda del martirio del Sãto non fa mentione di questo; mà dalle lettioni vltimamẽte approuate dalla Sagra Congregatione della Vita di San Gianuario, parlando di detta Translatione, non vien Sãto Seuero nominato Vescouo; che così è il testo. *Postea vero pace Ecclesie reddita: Beatus Seuerus adificata iam propè Neapolim Sancti Ianuarij Basilica Sacratissimum Martyris Corpus cum magna Neapolitani Cleri populique frequentia, ijs etiam, qui de genere Beati Ianuarij erant comitantibus religiosissimè transtulit.* Veniuua frequentata questa Chiesa da' fedeli con molta

Lib 1. c. 39.

cap. 20. &
33.

diuotione, doue ogn'vno con calde preghiere si raccomandaua al Santo ne' suoi bisogni, così temporali, come spirituali; & anco quando voleuano cauare la verità da qualche fatto andauano le genti sopra il sepolcro del Santo Martire, & iui giurauano; essendo quest'v'anza di quei tempi, come raccontano San Gregorio Turonense de gloria mart. e San Gregorio Papa: & intiepidendosi questa diuotione co'l tempo commetteano spergiuri in vece di dire il vero, e quanto questo peccato dispiacesse al Santo, si caua dalla seguente visione.

Comparue vna notte il Glorioso S. Gianuario ad vna donna, dicendole. Già mi parto da coteſto luogo. Per qual cagione dimandò la donna, e doue andar volesse? le soggiunse il Santo in Beneuento; perche quella è la mia greggia, & se fin' hora hò pregato Dio per questa Città, da hoggi auanti non posso soffrire tanti peccati, che si commettono; & in particolare gli spergiuri, che si fanno sopra il mio Corpo, & ciò detto sparì la visione. La buona donna raccontò à suoi cittadini ciò che gl'era accaduto, i quali burlandosi di quel, che loro diceua, meritauano il castigo, di cui tratteremo nel seguente capitolo.

Della seconda traslatione del medesimo Corpo di San Gianuario da Napoli in Beneuento, e d'alcuni miracoli, che v'occorsero. C A P. XII.

*Auctor.
Sincrono
Beneuent.
Propitiàte
Domino etc
Eremp. nel
Cron.
Cron. Cass.
lib. 1. c. 19.
Io: Diac. in
Cron. in vi-
ta Tiberij
Epiſ. Neap*

G Verreggiaua nel 817. Sicone Principe di Beneuento, con Napoli, & hauendola stretta con assedio per renderla sua tributaria, & non potendo far altro, essendo ella ben fornita; mentre staua egli intorno di essa accampato, il Signore Iddio gli pose in animo di prendere il corpo di San Gianuario, e di ricondurlo in Beneuento: di maniera, che con diligenza andaua cercando, in che luogo sepolto fosse, e mentre staua in questo pensiero, se gli fè inanti vn certo tale, e gli disse, che ben sapeua, doue stauano sepellite quelle sacre ossa. Mandò toſto il Principe alcune persone di rispet-

to in quella Chiesa, le quali effeguirono tutto quel, dal Principe fù loro imposto. Imperoche aperfero la tomba, & ritrouarono iui quel celeste Tesoro, dal quale uscì foauissimo odore; per lo che intimoriti, veniuano meno, e per la gran fraganza, che spirauano quelle sante ossa, & ancò per lo timore, c'haueano in vedere vn celeste pegno star nascosto in vna fossa. Presero adunque quel santo Corpo con riuerenzza, e pieni di allegrezza lo trasportarono al campo, collocandolo decentemente in vn padiglione, nel quale non potè molto dimorare; perche vi còcorse tutto l'essercito à riuerire quelle benedette ossa, e tanta era la moltitudine, che s'appressaua ad honorare quel sacro pegno, che pareva, che frà di loro combatessero. Da sì gran rumore, che facea l'essercito nemico, i cittadini Napoletani si posero in sospetto, non sapendo ciò, che auuenuto era all'essercito contrario, di modo, che vi mandarono vna persona, accio che con diligenza inuestigasse tal fatto. Ritornò costui nella Città, & gli recò trista nouella, dicendogli. Guai à noi, già ci hanno tolto il nostro aiuto; imperoche il nostro Padre San Gianuario, che tanto tempo ci ha protetti, e difesi, meritando così le nostre colpe, hora lo tolgiono da noi. Stauano i soldati Beneuentani tutti posti in ordinanza; & con giubilo diceuano, sia benedetto colui; che viene in nome del Signore. E non tanto era grande l'allegrezza di costoro, quanto erano inesplacabili le lagrime, e pianti de' Napoletani. S'auuiarono il Principe Sicone, Guttì Vescouo di Beneuento con tutto il Clero, & infinitissimo popolo con lumi accesi, portando quel sacro Corpo la volta di Beneuento, cantando hinni, e salmi in lode sua, & erano sì grande le voci di lode, & l'allegrezza, che faceano i soldati, che nō si poteano discernere da quelle de' chierici; e rallegrauasi ogn'vn d'hauer ricuperato il lor commune Padre. Spiraua sì grand'odore da quelle sante ossa, che pareva ch'ogn'vno hauesse infiniti aromati nelle mani, e sentì contento, e giubilo il Principe Sicone in hauer preso il Corpo di S. Gianuario, più che se hauesse soggettata Napoli, & resala sua tributaria. Rallegrauasi parimente di

hauer fatta tal attione, che non furono basteuoli i suoi antenati Principi di fare : per lo che rese à Dio infinite gratie di hauer riportato il commune Padre, e Pastore alla sua antica Sede. Lo stesso giorno, che fù leuato il Corpo di S. Gianuario dal sepolcro, cominciò ad oprar miracoli . Essendo stato tolto vn cauallo ad vna certa persona; nè sapèdo ella chi gli l'hauesse leuato; e doue condotto fosse, con gran fede, e lagrime andò doue riposto staua il Corpo del Santo, e con diuersi atti di veneratione, gli disse: O San Gianuario, vn cauallo hauea; & hora, m'è stato tolto, ne sò chi l'abbia preso: Voi sete potente à farmelo ritrouare, vi prego essaudite le mie preci. Et hauendo esso gran fede al Santo Martire, che lo ritrouarebbe, se ne ritornò nel medesimo luogo, oue dimoraua, & vdi vna voce come d'vn figliuolo da più lontani padiglioni dell'essercito, che dicea, và in quel luogo; & iui ritrouarai il tuo cauallo. Si partì costui subito verso colà, doue hauea intesa la voce, & incontanente ritrouò il suo cauallo, che legato staua: lo prese, e con gran contento se ne ritornò, rendendo lode al Santo, che tosto hauea essaudita la sua oratione. Diuulgossi tal miracolo, & og'vno, che ciò intendeuà, benediceua il Santo Martire, & colui fè diligenza per sapere d'onde era uscita quella voce, e non trouò niuno; mà giudicò essere stata cosa diuina. L'odore, ch'uscìua da quel santo Corpo già mai non mancò; anzi per douunque passaua, due hore prima, & due dopò si sentiuà vna tal fraganza spirare, ch'era cosa di gran marauiglia. Onde lo Scrittore della presente Traslatione, essendo compagno del Vescouo, narra vn fatto marauiglioso, che accade vicino vn fiume, ch'egli chiama Vifercola) ancorche tal nome non sia à nostra notitia) & si è, che mentre seguìua il Vescouo insieme con molta gente coloro, che portauano il Corpo del Santo Martire, all'improuiso si viddero allontanati da essi, con tanta distanza, ch'appena si poteano scorgere. Pieno di stupore il Vescouo disse a' suoi; doue son coloro; che portauano il Corpo del Santo, e noi gli seguìuamo? tutti pieni di timore resemo gratie à Dio, il quale per mezzo del Santo

Martire s'era degnato in questo viaggio di solleuare i cuori de' suoi serui à Dio, e con nuoui miracoli recreargli: subito veloceméte ripigliarono il camino per raggiunger quelli, che portauano il santo Corpo, ch'erano lontani da essi vn miglio, & auuicinati dimandò loro il Vescouo per qual cagione vi sete tanto discostati da noi? Risposero quelli, noi pensauamo di non portar nulla sù le spalle, anzi di caminar con voi senza peso veruno.

Hor mentre quella notte si conduceua il santo Corpo alla sua Chiesa, fù impiegata in lodare Iddio con diuersi canti da vna gran moltitudine di contadini, che lo seguivano.

Già era corsa la fama in Beneuento, che s'approssimaua il Corpo del Santo Martire Gianuario, per lo che tutta la Città con lumi accesi, e con varie melodie vènero all'incontro al Santo, & lodando Dio, diceano tutti, sia benedetto colui, che viene in nome del Signore, che dopò tanti secoli siamo stati degni di rihauere il nostro Padre. Entrarono adunque i Beneuentani nella lor Città a' 23. d' Ottobre tutti allegri, e festanti, col Santo Martire loro, e quello riposero nella Chiesa di Santo Festo suo Diacono, & iui dimorò, finche nella Chiesa maggiore antica sede Vescouale, e detta Nostra Signora di Gierusalemme, se gli fusse apparecchiato altro honorato luogo.

*Kalendar.
della Chiesa
di Beneu.*

Fece per tanto il Principe Sicone rinouare detta Chiesa Catedrale, & in essa fè fare vna tomba di marmo di varij freggi, & lauori ornata; nella quale furono riposti i Corpi de' SS. Gianuario, Festo, e Desiderio. Però il Venerabile Gutti Vescouo di Beneuento, accompagnato da numerosa gente s'auuò verso il luogo doue il Senator Cifio hauea sepolti i Corpi de' SS. Festo, e Desiderio, accioche nella medesima Città, & nella stessa tomba del Santo Vescouo fossero collocati: & mentre in vita per la gratia di Dio vniti furono in vna fede, & vno spirito, & vnitamente riceuettero la corona del martirio; vniti fossero dopò morte ancora di corpo, aspettando la resurrettione della carne. Si che furono aperti i loro sepolcri dal sopradetto Vescouo, & ritrouò il Corpo di Santo Festo pieno

pieno di celeste manna bianca, come neue, in tanta abbondanza che fù cosa di stupore; spirando da quella vn suauissimo odore, che sembraua appunto vna compositione di varij fiori: vn tale prese vn'osso di quei Santi Martiri, & l'accostò alle narici dello Scrittore di questa Translatione dicendogli: senti per tua fè, che odore è questo, & era sì soauo, che non potea cōpararglisi niuna odorifera mistura; mà dice che gli pareua, che fosse balsamo mischiato cō fiori, & colui soggiunse, sappi, che questo è vn osso del Corpo di Santo Festo. Ritrouò parimente il Vescouo il Corpo di Santo Desiderio così bagnato del suo sangue, come se all' hora fosse stato ucciso; e con gran riuerenza raccolse quelle sante ossa, & trasferite furono nella sopradetta tomba.

Conuenne tutta la Città à questa attione, & il Principe Sicone, c'hauea su'l capo vna pretiosa corona d'oro di varie gemme tempestata, con le sue mani se la tolse da testa, e la ripose sù l'Altare, consegnandola al Santo Martire Gianuario; & esso vnito col Vescouo à spese di ambedue, di puro oro, e di pretiose gemme con diuerse figure adornarono l'Altare del Santo Martire. I miracoli, e le gratie che fè il Santo dopò questa Traslatione, con saputa del Vescouo, e ciò che da vn Religioso della medesima Chiesa inteso hauea lo Scrittore predetto, li narra in questo modo.

Nel medesimo tempo, che fù trasferito il Corpo del Sato, era vna nobile donzella grauemente trauagliata nel lato destro dal morbo della paralisia, ch'appena poteua approssimare il braccio alla bocca; laonde conchiusero i parenti di condurla al sepolcro di San Gianuario, accioche l'impetrasse da Dio la salute; & iui condotta, dopò che tutti con calde preghiere si raccomandarono à Nostro Signore, furono sopraresi dal sonno; mà ella stando con lunghi dall'Altare, al meglio che potea, recitando salmi, all'improuiso vide comparire vn Sacerdote con sagre vesti adornato, insieme con vna donna. La donzella piena di molto spauento, e timore, con ogni studio cercaua di coprirsì il volto, mà tosto colui, che gli comparue l'accomodò il braccio: onde ella non potendo
soffri-

soffrire la visione, mandò fuori gran voci, alle quali risvegliati gli astanti corsero, e la ritrouarono sana.

Raccontaua il medesimo Religioso, c'hauendo il marito della sopradetta donna ordinato, che si desse dell'oglio, accioche ardesse vna lampada auanti al Corpo del Santo Martire Gianuario, si dimenticò colui di effeguire quanto quel deuoto huomo hauea ordinato; & essendo andato il Custode della Chiesa per accomodar la lampada, ritrouò quella piena d'oglio, ch'abbondantemente versaua fuori cadendo nel pauimento; & accesa da esso benedisse il Santo, che suppli con miracoloso ooglio, & alla diuotione di colui, c'hauea ordinato, che del suo proprio ooglio ardesse auanti à se, & al mancamento di colui, che non diede l'oglio per tale effetto, il quale adoperato da fedeli nelle loro infermità con marauiglia di molti conserua la salute.

Essendo andata vna donna cō vna picciola fanciulla verso il tramontar del Sole alla Chiesa del Santo, e con grand'istanza chiedendo vn poco di quell'oglio, ch'ardeua nella lampada sopradetta, accioche con quello vngesse la fanciulla, che attratta da nerui, era diuenuta inarcata; le diedero dell'oglio del Santo: onde ella con gran fede vnse quella fanciulla, e subito le fù resa la fanità, & piene d'allegrezza si partirono benedicendo il Santo.

Nello stesso tempo vna donna essendo cieca dimandò anch'ella di farsi vngere gli occhi, con l'oglio del Santo, il che senza indugio le fù concesso, & infondendo colui l'oglio ne gli occhi, nel medesimo istante, gli fù restituita la vista.

Habitaua vna donna con suo figliuolo in vna casa contigua alla Chiesa, doue staua sepolto S. Gianuario, & circa la mezza notte sentì grā rumore, & strepito, come che la Chiesa, & le case tutte rouinassero; onde ella piena di timore chiamò il figlio, dicēdogli, leuati sù perche la casa rouina: alzatosi colui, disse alla madre: vedi che gran lume è quello dentro della Chiesa? Rispose ella già lo veggo, & dubitando che la Chiesa non si bruciasse, cominciorono à chiamare conuicini, dicendo, si brucia la Chiesa del Santo, di gratia soccorrete, alle

alle quali voci vennero tutti i suoi parenti, & ancora vn certo Diacono, ch'iuì dimoraua, & era Custode della Chiesa, & crescendo tuttauia il lume pareua, che gran parte della Città, ancora si bruciaffe: Non passò molto, che il lume si vidde in Chiesa, e dopò lo spatio di trè hore, il Diacono pieno di timore entrò in essa, & offeruò che il lume solamente l'Altare del Santo circondaua; & mentre iui dimorò, à poco à poco s'andaua estinguendo, & vi rimase tanto odore, che non solo si sentiuua nella Chiesa, mà si diffuse per le case, e contrade vicine; che ben trè hore durò: & entrandoui vno infermo, tosto diuenne sano, per gli meriti di S. Gianuario.

Dopò cinquecento anni in circa, che'l Corpo del Santo fù portato in Napoli si fè questa narrata Traslatione, & essendo dimorato il Santo con quegl'altri suoi compagni 311. anni nella medesima tomba, doue furono collocati da Sicone, Principe di Beneuento; si legge nella Cronica di Falcone Beneuentano, che Roffrido secondo di questo nome, e decimo Arciuescouo di Beneuento, nell'anno 1129. vedèdo, che questi Santi Martiri non stauano in luogo decente, come lor conueniuua, volle quelli transferire in vna Chiesa fondata in honor di questi Sati da Gualterio primo Arciuescouo di Tarranto di natione Napoletano (come si caua da vno antico Catalogo M.S. de' Vescoui di quella Chiesa) & cò gran ruerèza prese quelle sante ossa, e decentemète furono collocate nella predetta Chiesa, e lo stesso Falcone dice, che si ritrouò presente à questa sollennità, & baciò quell'ossa benedette.

Fol. 249.

Della terza Traslatione del Corpo di San Gianuario da Beneuento à Monte Vergine. CAP. XIII.

*F. Leand.
Albe. di-
scrit. d'Ital.*

LVngi da Napoli 28. miglia, e da Beneuento 12. si vede l'alto, e spatioso Monte della Vergine anticamente nominato Monte Vergine; doue conueniuano i circostanti popoli à visitare, & honorare il tempio iui edificato alla madre delli Dei. Altri vogliono che prendesse il nome da Vergilio Poeta, ch'vn tempo vi dimorasse, chiamandosi dopoi Monte Vergiliano.

Hor

Hor in questo Monte nel 1124. fondò la sua Religione S. Guglielmo Vercellense, & à poco à poco distrutto il Tempio alla madre de' falsi Dei consagrato, n'edificò vno alla Santissima Vergine Madre del gran Iddio; doue egli santamente visse operando infiniti miracoli. Questa Chiesa fù arricchita di varij Corpi Santi, e frà gli altri, vi furono portati i Corpi di San Gianuario, Festo, e Desiderio; mà in che tempo trasferiti fossero, sono varie l'opinioni. Si legge nella Vita di Santo Amato Vescouo di Nusco, discepolo di San Guglielmo, c'hauendo mossa guerra Emanuele Imperadore di Greci à Guglielmo Primo, detto il Malo, figlio di Rè Ruggiero; & essendosi ribellata la Puglia, volse egli difendere il suo Patrimonio, con formidabile Essercito, venne da Salerno verso Beneuento, e passando per la Città di Nusco, se alcune fazioni d'arme, doue prese alcuni carcerati, à quali à prieghi di Santo Amato il Rè Guglielmo perdonò, & vno di essi predisse al Rè, che ben presto hauerebbe la Vittoria di Beneueto; al quale il Rè soggiunse, in che modo ciò poteua sapere, e colui rispose. Sappia la Maestà Vostra, che il seruo di Dio Amato, discepolo di San Guglielmo caro amico di vostro Padre, ci hà detto, che nō dubitassimo, perche la Vostra Maestà senz'altro prenderebbe Beneuento. Se sarà quanto voi mi dite (disse il Rè) io farò partecipe il Monasterio di Monte Vergine delle spoglie di quella. Dopò alcuni mesi, conforme al vaticinio del Santo entrò il Rè Guglielmo vittorioso in Beneuento, il quale ricordandosi della promessa, volse, che il seruo di Dio Amato gli dimandasse ciò che desideraua dalla Città di Beneuento. Egli non volse altro se non Reliquie di Corpi santi; e senza dimora alcuna gli furono date, e se bene non si fa mētionē particolare nella sua Vita de' nomi de' detti Santi, si tiene per fermo da alcuni, che in questo tempo, che fù l'anno 1154. fossero trasferiti i Corpi di San Gianuario, e de' suoi Compagni; passando da vn luogo detto lo stretto di Barbaro, che fino al presente corre fama, che da quel luogo passassero detti santi Corpi.

Altri poi dicono, che detti Corpi santi furono trasferiti à

G

tempo

*Hist. di Mō-
t. Verg. D.
Felice Ren-
da.*

*Vita di S.
Amat. fol.
26.*

tempo di Federico II. Imperadore circa l'anno 1240. il quale come riferisce Riccardo da San Germano nella sua Cronica M.S. effendo stato per suoi misfatti scomunicato da Gregorio IX. rabbiosamente voltò l'arme sue contra le terre della Chiesa, e nel sopradetto anno, nel mese di Maggio fè dare il guasto à tutte le Campagne del territorio Beneuentano; ponendo à fiamme, e fuoco ogni cosa; e nell'anno seguente fè spogliare tutte le Chiese conuicine de' sagri suppellettili; e trà l'altre fè prendere dal Monasterio Cassinese vna tauola di finissimo oro, che staua auanti l'Altare di San Benedetto, & vn'altra d'argento, & altri vasi sagri consecrati à quella Chiesa; e vedendo i Beneuentani per le straggi crudeli, che facea costui di non poter resistere al suo Essercito, douendo in breue arrendersi; occultaméte prefero quei santi Corpi, e gli mandarono à custodire in Monte Vergine; cōforme narra Frà Berardino Siciliano nella Vita di San Gianuario M. S. in ottaua rima, oue dice, che l'Arciuescouo di Beneuento in quel tempo era fratello carnale dell'Abbate di quel Monastero, & iui mandò à cōseruare quei santi Corpi, i quali riceuuti da' Monaci cō gran contento, edificarono loro sotto l'Altar maggiore vn luogo, doue in diuersi vasi di marmogli collocarono, col nome di ciascheduno scritto in lamine di piombo; le di cui ottauae hò voluto qui trascriuere per sodisfazione dal Lettore, benche di rozzo stile di quei tempi, ad ogni modo piene di verità.

*Nel dì di Federico Imperatore
Da tutti Barbarossa nominato
Erano guerre di gran terrore,
e poi soggiunse.*

*El Beneuentano Viscopo prudente
Deuoto multo de quel San Iennaro
Mandò quel Corpo Sacro cautamente
Denoti soy fedeli lo portaro
In sù lo Monasterio eccellente*

*De quello Monte Vergine preclaro
 Li lo acceptaro, con pietoso core
 Quel sacro Corpo de magno fauore.*

*El Vescouo preditto con lo Abbate
 De quisto monasterio (intisi dire)
 Erano insieme già carnali frati;
 Pero mandò quel Corpo in suo potire .
 Li monaci son tutti concordati
 Celar quel Corpo tutti d'un volere
 In lor potere, presto edificaro
 Vn loco digno per Santo Iennaro.*

*Li fecero vna camera subterra
 Li monaci di vera cortesia;
 Per lo terrore della forte guerra
 In menzo el templo di Santa Maria,
 Con vna petra marmora lo ferra
 Quella deuota, e santa Compagnia
 Con mente pia, li fecero vno scritto
 In tabula di piumbo li relitto.
 Sopra quel Corpo con deuota mente
 Le dificaro lo altare maiore.*

Vltimamente si legge in alcuni antichi manoscritti , che questi Santi furono condotti à Monte Vergine nell'anno 1266. nel qual tempo venne Carlo Primo in Regno mandato da Clemente IV. accioche scacciasse Manfredi rubello di Santa Chiesa, che usurpato s'hauea il Regno di Napoli, & à due di Febraro s'auuiò Carlo con grosso Essercito verso Beneuento per debellare Manfredi; & combattendosi iui aspramente fù morte, & il suo corpo per essere traù estito fù da vno Anibaldo conosciuto, e portato à Carlo , il quale lo fè seppellire in luogo non sagro per essere egli scomunicato , e saccheggiandosi Beneuento, furono quei pretiosi Corpi da alcuni soldati Cavalieri Napoletani trasportati in

Monte Vergine; credo per trasferirli poi in Napoli, & morti quelli, non si fece altro, e questo è quanto si è potuto raccogliere intorno à questa Translatione di San Gianuario in Monte Vergine.

Della quarta Traslatiōne del Corpo di San Gianuario da Monte Vergine in Napoli, e di molte cose, che v'occorsero. C A P. X I V.

F. Bernardino Sicil. dell'Ord. Min. nella Vita del Santo M.S. ottava rim.

P Affati tanti fecoli, che i Corpi di quei Santi furono cōdotti à Monte Vergine, che non v'era memoria doue sepelliti fossero. Fù dato in Commenda nell'anno 1480. il Monasterio predetto à Gio: Cardinale d'Aragonia figliuolo di Ferdinando Primo, il quale volendo abbellire quel sacro Tempio, fè riportare l'Altare Maggiore di quella Chiesa sotto la Tribuna, la quale staua in mezzo di essa, onde i muratori cominciarono à diroccarlo, e ritrouarono nel piano vn sasso grande di marmo quadrato, che percotendosi ribòbaua, dando segno, che sotto era voto. Fè presto il Cardinale rimouerlo, per vedere che cosa ci fosse; & alzato, ritrouarono vn grã luogo cō diuersi vasi di marmo, pieni di Corpi Santi, & in vno di essi il Corpo di San Gianuario, con tale iscrittione in vna lama di piombo.

Corpus Sancti Iannarij Episcopi Beneuentani, & Martyris.

Sentì gran contento il Cardinale d'Aragonia d'hauer ritrouato sì gran tesoro, e sparla la fama di tal'Inuentione in Napoli, subito s'accesero di desiderio di hauer quel Santo Corpo del loro Cittadino, e Protettore; mà sopra giunta la morte del Cardinale in Roma à 17. d' Ottobre 1485. la cui cagione fù l'hauer mangiato alcuni fonghi velenosi, nō potè dare in esecuzione qualche suo buon pensiero: mà fù data la predetta Chiesa in Commenda ad Oliuiero Cardinale Carrafa, Prelato di buona, e santa vita, ch'oltre la nobiltà del sangue, era di varie virtù adornato, e circa il culto diuino molto

Giornal. di Giuliano Passero M. J.

molto religioso, e pio. Questi desideroso di vnire col Santo Capo il Corpo del Glorioso San Gianuario alla Chiesa di Napoli, gouernata vn tempo dal detto Cardinale, spronato in ciò non solo dalla deuotione del Popolo Napoletano, mà ancora dalle preghiere del Rè Ferrante Primo, che strettamente per lettere lo pregaua, che s'adoprasse cõ Alessandro VI. Sommo Pontefice, che gli concedesse questo Santo Corpo, come si caua dalla seguente lettera.

CARDINALI NEAPOLITANO.

R Euerendissime in Christo Pater, & Domine Amice noster Charissime. Como la Reuerendissima Signoria Vostra sà, la Testa, e del Sāgue del Glorioso Santo Ianuario è in questa Città; e sà ancora quanto lo nome de quello sia venerato da questo populo, & quanta deuotione se li habbia, quale nui desideramo accrescere con ogni nostra opera. Essendo dunque reirouato lo Corpo de quello quà in la montagna de Monte Vergine; hauemo pensato, & deliberato con consentia, & licentia dela Santità de nostro Signore farlo venire, & vnirlo con la dicta sua testa, si che simo certi anche ad vostra Reuerendissima Signoria piacerà, imperoche pregamo quella strettamente voglia intercedere da nostra, & anche sua parte con la Santità predicta, che li piaccia concederene licentia de possire fare di venire dicto Corpo in questa Città; el che receperimo ad singulare gratia. Datum in Castello nouo Neapolis xxvi. Iannarij 1490.

Rex Ferdinandus.

Io: Pontanus.

Dopò molto intervallo di tempo, e varie turbolenze di guerre, che furono nel Regno, e la morte di molti Rè, il predetto Cardinale ottenne vn Breue da Papa Alessandro VI. diretto ad Alessandro Carrafa Arciuescouo di Napoli suo fratello, che potesse trasferire quel santo Tesoro da Monte Vergine nella sua Chiesa: per lo che ragunò molti del Clero, & altre persone secolari; e trà gli altri Ettore Carrafa fra.

*Affittò
nella Cost.
Termi. vi-
te tit. de
homici. nu.
47. e nella
constit. Si
quis aliquē
tit. de spo-
liant. homi-
nu. 5.*

*In Reg. ex
terrorum
x. Regis
Ferd. fol.
79. 1489.*

fratello di ambidue loro , e Giacomo Carduino Vescouo di Lipari suo Vicario, e nel nome del Signore s'auuiarono alla volta di Monte Vergine, & iui giunti, fecero consapeuoli i Monaci del Breue, c'hauea conceduto il Papa di poter trasferire il Corpo di San Gianuario in Napoli. Ciò inteso da essi, si turbarono molto di questa proposta, e fecero gran resistenza all'Arciuescouo; e serrando le porte, si posero tutti in difesa, non volendo in conto veruno, che si togliesse di là quel santo Corpo; di modo, che fù necessitato l'Arciuescouo con tutta la sua comitiua di calarsene giù à Mercogliano, & iui conchiusero di assediare il Monastero; onde subito si diede ordine à questo proponimēto, e scrissero in Napoli al Rè Federico, che regnaua in questo tempo, che lor mandasse cinquecento fanti. Si cinse la montagna, e si presero i passi, accioche qualche Monaco non potesse mettere fuora del ristretto della montagna quel sacro Corpo. Era in questo tempo Priore del Monastero di Monte Vergine Fra Berardino da Napoli, il quale non si ritrouò nel Conuento, quando v'andò l'Arciuescouo; & i Monaci, non vi essendo il Priore, vollero quei sacri Corpi occultare; per lo che vn certo Monaco chiamato Fra Francesco da San Seuerino insieme con altri cōpagni presero quelle sante Reliquie, e per vna strada secreta dentro del monte andarono ad vna folta selua, & iui in vna fossa le nascosero, e poscia se ne ritornarono al Monastero circa 4. hore di notte. Venuto, che fù il Priore al Conuento, & inteso il romore seguito, e quanto s'era fatto, e come i Monaci contra sua volontà haueano nascosto quei santi Corpi, ne sentì gran dispiacere, gli fè conuenire insieme, e seueramente gli riprese, e della colpa, nella quale erano incorsi, gli assoluette, e fè di modo, che incontanente i Monaci ripigliassero quei sacri Corpi dal nascosto luogo, e gli conducessero nel Conuento. Fù mandato in esecutione quanto egli hauea ordinato; e considerando il Priore l'imminēte pericolo, in che si ritrouaua il Monastero, rappresentò a' Monaci il danno, che poteua seguire di non vbbidire al Breue Apostolico, deliberarono tutti dare all'Arciuescouo il Cor-

po di San Gianuario: e quella stessa sera mādaronò due Frati à Mercogliano all'Arciuescouo, dicēdogli in nome del Priore, ch'andasse al Monastero, e si prendesse il Corpo del Santo. Il giorno appresso su'l mattino con tutta la sua gente andò l'Arciuescouo Alessandro Carrafa nel Monastero, doue con molte cortesie, & atti di riuerenza fù da' Monaci riceuuto, scusandosi il Priore, che non hauea parte in quel tanto, che i Monaci haueano seco vsato, per non ritrouarsi in Cōuento, e gli consegnò il Corpo di San Gianuario; laonde il detto Arciuescouo fè subito celebrare vna Messa da vn Sacerdote della sua cōpagnia, e prima, che colui si comunicasse, fè venire tutti li Monaci, e Frati auanti di se, & vno dopò l'altro gli fè giurare sopra il Santissimo Sacramento, che quel Corpo, che l'haueano dato, era il Corpo di S. Gianuario: e finita la Messa, per leuarsi ogni sospetto, volle quelle sacre ossa misurare ad vna, ad vna; cioè il braccio destro co'l sinistro, la mano destra con la sinistra, il piede destro co'l sinistro; e così tutte l'altre membra: essendo che il braccio destro sarà di tanti palmi quanto sarà il sinistro, e tutte l'altre membra sono di eguale proportione l'vna con l'altre: e questo è stato antico costume nelle Traslationi de'Sāti vsarsi tal cerimonia; onde a' tempi nostri nella Traslatione del Corpo di S. Gio: Chrisostomo, trasferito da vn luogo di San Pietro di Roma in vn'altro, si praticò il misurarfi l'ossa: & il detto Arciuescouo fè questo non solo per hauere il Corpo intiero del Santo, mà ancora per assicurarfi, che i Monaci non gli haueffero dato qualche altro osso in cambio di quello: fè questo ancora, acciò si sapesse di che numero erano l'ossa di quel benedetto Corpo, e non fussero tolte. Hor vsate queste diligenze dall'Arciuescouo, ripose quel santo Corpo in vno Armarietto foderato di velluto cremefino: e montato à cauallo, se lo pose sù l'arcione della sella, hauendolo prima con vn laccio legato al collo, e con tutta la sua compagnia s'auuicinarono alla volta di Napoli, oue in quel tempo era trauagliata dalla peste, e quasi tutta la gente s'era partita da essa, fuggendo nelle ville, e luoghi conuicini; di

Anonimo
Diario M.
S.

modo, che quei, che v'erano rimasti non uscivano di casa, ma andavano alcune persone per la Città ogni mattina con molti carichi di varie cose comestibili, e rinfrescamenti, dispensandogli à gl'infermi, & ad altre persone, e ne morivano in gran numero. Giunse l'Arcivescovo in Napoli col sacro Pegno a' 13. di Gennaro del 1497. di Venerdì, ad vn' hora di notte, e vicino Napoli smontato da cavallo, si scalzò à piedi nudi, portando sù le braccia quel celeste tesoro. Ma per cagione del morbo non potè hauere il Santo quel' honore, che meritaua nel suo ingresso; benchè altri dicano, che uscì tutta la Città all'incontro, e con apparati, e festa fùse riceuuto quel santo Corpo, ciò non si caua da niuno Scrittore di quei tempi, mà il predetto Frà Berardino dice, che non fù riceuuto con quegli honori, che se gli doueano, per conto della peste, mà fù accompagnato dal Clero, & altri Cittadini; e con quegli atti di veneratione, che poterono, lo collocarono nella Chiesa Arcivescouale dentro l'Altare maggiore, e nello stesso tempo per li meriti del Santo la peste non passò più oltre, mà di giorno in giorno s'andaua estinguendo. Concorse all'Arcivescouado il giorno appresso infinita gente à render gratie à Dio d'hauer loro concesso il Corpo dell'antico Protettore di Napoli, per poter in tal' opportunità raccomandarsi à detto Santo in sì graue bisogno. Tosto fù ragguagliato il Cardinale Oliuiero Carrafa in Roma di quanto era seguito, e diede ordine, che si fabricasse vna sontuosa Cappella, per riporui l'ossa del Santo, come fece. Scrisse distintamente in ottaua Rima questa Traslatione Fra Berardino Siciliano dell'Ordine de' Minori, che si ritrouò presente à tal fatto, e la dedicò ad Oliuiero Cardinale Carrafa, che M. S. si conserua appresso di me, & alcune ottauæ, che parlano di questo fatto hò voluto qui porre per consolatione del Lettore.

*Finita quell' età, nulla persona
Sapena el loco de quel Corpo grato,
Regnante Don Ioanne d' Aragona
Cardenal degno de Regali nato,*

El dicto Altare spinse in la tribona;
 Qual'era in menzo el Templo situato,
 Vn sasso lato, de sobto ce staua.
 Percusso como buete resonaua.

Remouere fe presto el Cardinale
 Tal marmora quadrata resonantè;
 Tronò quel Corpo, lo qual molto vale.
 Con suo pitaffio, como è ditto innante.
 Trouorono con quel digno Pastorale
 Corpora ancora de diuersi Santi.
 Gran iubilo con canti fatti foro
 Per allegrezza de quel gran Tesoro.

Defunto el Cardinali memorato,
 El Regimento de quel Monasterio
 Dal Summo, e gran Pontefice fù dato
 A quel famoso Signor Oliuerio
 Casa Carrafa de felicizato
 In Roma Cardinal certo Primerio
 Pastore vero, da fama nitente
 Napolitano digno, & eccellente.

Vn breue da quel Summo, e gran Prelato
 Quel digno Cardinal sopradictò
 Con soi magni fauori hebbe cauato.
 e poi loggiunge.

A quello Colendissimo Prelato
 Carnal fratello de sto Cardinale
 Signor Lexandro Carrafese nato
 Napolitano Summo Pastorale
 Dirette fo tal breue presentato
 Sedente in trono Archiepiscopale
 Chi personalmente tal rescripto
 Luj presentasse al loco sopraditto.

Quel prouido Archiepiscopo gaudente
Nel Nome de Iesù fo posto in via
Da lo suo Clero digno, & eccellente
Ellesse una deuota Compagnia.

Con questa Compagnia di lieto amore
Fo presto con sua gente accompagnato
Signore Attorre de magno fauore
Germano illustre de sto gran Prelato
Con vulto grato in quella compagnia
Sagliette al Monte de Santa Maria.

Li monaci del ditto Monastero
Qual possediano quel Corpo eccellente
Per ordine tal fatto lo intendero
E consentir non volsero per niente
Ogn'uno staua (ve dico lo vero)
Co lo suo core no poco dolente
Incontinentemente chiusero le porte
Disposte difensarse in mano forte.

Li fo bisogno à quello gran Prelato
Calare da quel Monte piano piano
Con tutta la sua gente fo arrinato
In quillo giorno dentro Mercogliano
Sopra tal fatto fecero tractato
Pigliare lo Monasterio in forte mano
Dun vider sano tutti quanti
De far venire cinque cento fanti.

In quella hora fe pigliar li passi
Quel prouido Archiepiscopo prudente
Ad tal che nullo monaco furasse
Quel Corpo sacro.

Quel Fra Napolitano Bernardino

De dicto Monasterio Priore
 Tui non era certo quel matino
 Quando sagliette quello gran Pastore
 Già Frà Franciscò de Sansuevino
 Pigliare non poteva con suo honore
 Quel Corpo de valore certamente
 Si stato fosse lo Priore presente.

Quel Frate presto con sua compagnia
 Da quello Monasterio hebbe calato
 Per un secreto passo for di via
 Portando quello Corpo consecrato,

e poi soggiunse nell'altro Cantico,

E cossi andanti trouarono una fossa
 Lassaro in ipsa quel sacra ossa.

Per niue, & fame afflitta in quella sita
 Tornaro al Monasterio alle quattore.
 Si presentono innante lo Priore
 Con ben parole lor concepso tira
 In far la volontà de quel Pastore.

Reducti lo Priore, quilli frati
 Essendo l'altri monaci presente
 A retornar li Corpora occultati
 Fo facta consalata la sua mente.
 In quella hora hebbe destinati.
 Due frati ad Archiepisco prodente
 Che senza stente, venesse, e con pace
 A prender quel Corpo assai verace.

Sagliette l'Archiepisco contente
 Con tutta sua compagnia quel matino
 In bon destino fo lo suo saglire
 Hebbe quel sacro Corpo in suo potere.

*Presto una Messa ha fatto celebrare
D'un Sacerdote de sua compagnia
Fenita fece congregare
Tutti li frati di quella abbatia.*

*Vnus post unum tutti lor iuraro
Sopra de Christo Corpo consecrato
Dicendo como è vero San Iennaro
Quel Corpo, che te hauimo presentato.*

*Vn'altra ancor cautela quel Pastore
Sopra tal Santo volse spermentare
Da una in una tutte le ionture
Con tutti membri volse misurare
Per riposare in tutto la sua mente.*

*In Napoli fu presto suo cammino
Ben à cavallo con sua compagnia
Laudando spesso quel nome Diuino
Lieti, e incundi per tutta la via
El morbo all'hora non veniua mino
In Napoli soccaua la moria
Per tale via, non uscio la gente
Per honorare quel Santo eccellente.*

*In quella tale sera prestamente
La fama andò per tutta la Citate
Napole stana per questo contente
Li Ville, & li Città per le contrate
Ogn'vn se moue nel giorno sequente
Et verso Piscopio sonno imbiati
Humiliati, innanti à quel Patrono
Rengratiando Dio per tanto dono.*

*La dicta peste non andò più nante
Dal dì chel Santo in Napoli fo intrato*

Per le virtute, e meriti soy tante
 El morbo sopraditto hebbe cessato
 Ogn'un chi per timore andaua errante
 In Napoli fo presto ritornato
 Ho contemplato che tutta sta terra
 Defesa fo per lui da tanta guerra.

*Della traslatione del Sangue di San Giannario, e di molte cose
 concernenti à quella; e della solennità sua ch'ogn'anno
 si celebra in Napoli. C A P. XV.*

Abbonda la Città di Napoli del fangue di molti Gloriosi Martiri, non che in essa per mezzo del martirio vi fosse sparso, mà perche in varie Chiese si conserua cõ molta gloria; & honore di questa Città, & trà gli altri è quello, che nel Duomo si custodisce, ch'è del Glorioso San Gianuario, & è vn continuo miracolo alla sua Napoli, e marauiglia di tutto il Mondo. Raccolse (come si disse) quella buona donna il Sangue del Sâto in due Ampolline, effendo in quel tempo Ministerio di sante Donne Christiane, il raccogliere il fangue de' Martiri, e sepellirgli ancota; comè si legge nelle Vite de' Santi, di Santa Sabina Martire, che fiorì nel 130. di Santa Prassede, che visse nel 164. di vn'altra Sabina Romana, che fù nel 297. di Lucina nobile Romana, che fiorì nel 300. & altre infinite. Hor costei temèdo de' Gentili nascostamente lo coseruò, & cessata la persecutione nella Chiesa di Dio, quando trasferirono il suo Santissimo Corpo: portarono parimente il Capo, & il Sangue in Napoli; mà che scrittura facesse mentione del predetto Sâgue, e quando venisse in Napoli sin hora non appare; vero è, che vi sono molte traditioni, delle quali (lasciate da parte l'altre) vedremo di raccontare la più certa. Hauendo S. Seuro edificata vna Chiesa fuor di Napoli al Sâto, procurò d'iuì trasferire il suo Corpo (come raccontato habbiamo) sì che volsero ancora portare in Napoli il suo Sangue, che sin'à questo tempo incorrotto si conserua, & effendo andata molta gente à prendere queste

fagre

sagre Reliquie (circa il 381.) in Pòzzuolo con lumi accesi, e soauo cantilo riportarono in Napoli; e nella villa d'Antignano, doue hoggi si dice'l Vomero, si posarono in vn luogo, aspettando, che il Clero col Popolo solennemente venisse à riceuerlo. S'auuiarono la Città, & il Clero processionalmète con ghirlande di fiori, in segno d'allegrezza, & insieme Gio: Vescouo di Napoli, Santo Seuerò parimente, & i parenti del Santo; e giunti al luogo predetto (doue poi se gli è fabricata vna Cappella in suo nome) e postosi in camino quel santo Corpo co'l suo Sâgue, il Vescouo co'l Clero, e tutto il Popolo gli furono all'incontro, adorandolo, e benedicendolo; e volsero quei, che portato haueano da Pòzzuolo queste Reliquie, consegnarle al Vescouo; il quale dopò d'hauerle riconosciute, prese le sacre Ampolle, doue era il Sangue del Santo duro, e gelató, alla vista del suo Capò (ò marauiglia!) cominciò à liquefarsi, dando certezza à tutti iui radunati, che quello era il Sâgue del Santo Martire; onde in questo medesimo luogo, doue si fè questo miracolo, fino al presente si vede vn'Altare sù la piazza con vna testa di marmo del Santo, dedicato da quei fedeli in memoria di tal miracolo. Il Corpo si portò alla Chiesa da Santo Seuerò edificata, e la Testa co'l Sâgue Gio: Vescouo di Napoli fece collocare nel Vescouado, doue fino al presente si è cōseruato. E che questo Sangue sia antichissimo in Napoli è cosa certa, perche non habbiamo scrittura della sua venuta, nè tampoco quãdo fu la prima volta, che si fece questa cerimonia di mostrare il Sangue liquefatto al Popolo. Imperochè quando d'vn Rito Ecclesiastico riceuuto da tutti, non si sà l'origine, chiara cosa è, che sia antichissimo, e sia tradizione degli antichi Christiani; anzi Fabio Giordano nel trattato, che fà del monte Vesuuio, dice, che si estinse l'incendio del detto monte nell'eruttione del 685. in comparire il Capò, e'l Sangue di San. Gianuario, di modo, che probabilmente si può dire, che prima del sopradetto incendio questo glorioso Sangue si ritrouaua in Napoli. E' certo ancora, che detta Traslatione si facesse la prima Domenica di Maggio per la

inueterata cōsuetudine di celebrarsi in tal giorno, e s'offerua fin'hora, e si caua dall'inghirlandarsi i Preti di Rose, & altri fiori, che in questo tempo sogliono cōparire in abbondanza, & è certo, che fusse in questo tempo, oltre che i Greci la celebrano nella fine d'Aprile; si solennizza ancora nella mentouata Cappella nel Vomero, doue si posò il suo Corpo, nella terza Domenica di Pasqua, che in quell'anno, come credo, douette essere la prima Domenica del mese di Maggio, quādo si fè detta Traslatione, essendosi celebrata la Pasqua in quel tempo verso la metà d'Aprile.

S'inghirlandarono i Preti, non perche detta Traslatione fusse stata cagione di far vsar detta cerimonia, come dice il Volgo, che per l'ardore del Sole i Preti si posero in testa le ghirlande di rose, e fiori, mà perche questa era antica cerimonia deriuata fin da' tempi de' Gentili; imperoche nelle solennità, & allegrezze de' loro Idoli si coronauano di fiori i lor Sacerdoti. Si conferuò nella Chiesa di Dio questa cerimonia fino a' tempi de' nostri Auoli, onde ella, come saggia Madre, togliendo via da essa quelli errori del Gentilesimo, diede a'suoi figliuoli il senso spirituale di quest'attione, dinotandoci, che in queste allegrezze il pondersi i fiori sù'l capo, è volerci dare ad intendere, che quantunque in questa vita habbiamo contenti, e gusti; ad ogni modo in vn baleno spariscono: onde Terrulliano dice, che la Rosa, & altri fiori sono hieroglifici della breue età; perche son fiori, che tosto languiscono.

Hora adunque i Preti di Napoli s'inghirlandarono, perche questa Traslatione fù vna delle più gran solennità, che giamai fosse stata in questa Città; onde poi s'è sempre costumata: & anco si legge nell'antiche Costituzioni della Chiesa di Napoli, che nel medesimo giorno, cioè prima Domenica di Maggio, che si solennizza detta Festa, & anco si dà vbbidenza al Prelato, costumauano di comparire i Preti tutti inghirlandati di fiori con rami d'alberi ornati nelle mani, che dice così.

Omnes suffraganei. una cum Clero vniuerso Ciuitatis Neapolit.

*Tertull. de
cor. milit.*

*Car. Pascal
de coron.
lib. 2.*

lis tenentur esse in choro parati videlicet Episcopi, & Abbates cum pluuiialibus, miteris, & crocijs. Capitulum autem cum cortis, & pluuiialibus, Clerici vero omnes cum cortis coronati coronis roseis, vel aliorum florum in capitibus; nec non deferre arbores ornatas floribus, & auibus diuersis.

Che sia rimasta qualche reliquia di questa cerimonia à tempi nostri si sà, perche i Preti in dare l'vbbidienza offeriscono vn mazzetto di fiori al Prelato in tal giorno, prima Domenica di Maggio.

Adunque il ghirlandarsi i Preti in Napoli la prima Domenica di Maggio; era per la sudetta vbbidièza, come sin hora s'offerua, & era anche antica cerimonia in molte altre Chiese del Regno in tale solennità i Preti cōparire coronati di fiori. Se pure non vogliamo dire, che questa cerimonia in Napoli nō fosse stabilita in questa giornata della Traslatione del Santo, ò pure detta Traslatione fusse fatta in questo giorno, del che me rimetto al giudicio del benegno Lettore; se bene riferisce Ambrosio Leone nell'Historia di Nola, che il simile si praticaua in quella Città a' 25. di Aprile lo giorno di S. Marco Euangelista in cui riceueua il Vesco uo l'vbbidienza da tutti i Preti della Città, e Diocese di Nola, & erano obligati di comparire tutti con le ghirlande in testa di fronde, e fiori, e nelle mani hauer mazzetti di Rose, che poscia presentar doueano al Prelato; simbolo dell'allegrezza, ò giubilo interno, col quale doueano presentarsi auanti di esso: onde sarebbe stato segno di gran tristitia, & animo peruerso comparire con le mani vuote, e co'l capo inornato: siche coloro, c'honorar doueano il loro Pastore, haueano da essere adornati di quelli segni esteriori, che dinotano l'allegrezza interiore de' loro animi; se bene la Santa Chiesa hoggi hà tolte via queste cerimonie, e si è contentata solo che i Preti nel riconoscere il loro Vesco uo, per nō mostrare auersione d'animo, gli offeriscano vn mazzetto di fiori. Si costumaua fare il simile anticamente nella Città di Capoa la prima Domenica di Maggio, chiamandosi la Domenica delle ghirlande, e parimente la Chiesa d'Auersa vsaua tal cerimonia, & altre del Regno.

Con-

Lib. 3. c. 11.

Santuario
Capuano
fol. 494.

Continuasi dall' hora fin' al presente di solennizare questa Festa della Traslatione , non solo del Sangue, mà del Corpo ancora di San Gianuario la prima Domenica di Maggio, perche in questo giorno fù trasferito in Napoli (come s'è detto) e non nel Sabato, come falsamente dicono alcuni; perche se detta Traslatione si fosse fatta il Sabato, la Chiesa di Napoli hauerebbe celebrato la sua vigilia il Venerdì; mà essendo esso trasferito la Domenica, celebra le prime Vesperi il Sabato, & ancora il miracolo per potere più agiatamente far celebrar la Domenica questa solennità da' fedeli: e che ciò sia vero, si legge nelle antiche Costituzioni della Chiesa di Napoli, che il Sabato antecedente alla prima Domenica di Maggio, ben per tēpo si portaua la Testa del Glorioso S. Gianuario couerta cō alcuni pāni da dui Chierici cō doppiieri accesi riuertemēte ad vna delle infrastrate Chiese, secondo piaceua all' Arciuescouo, che sono Sāti Apostoli, S. Paolo Maggiore, Sāta Maria Maggiore, S. Giorgio Maggiore, Sāta Maria à Piazza, ò veramēte in altra secondo la volōtà dell' Arciuescouo . Il giorno poi andaua l' Arciuescouo processionalmente co'l Clero, e co'l Sangue del Santo, e si faceva il miracolo; continuandosi ciò di fare fino al tempo di Geronimo Pellegrino. Costui quādo fù Eletto del Popolo ne' primi mesi del suo gouerno, come riferisce Gio: Battista Boluito, volendo honorare il Santo circa il 1525. pregò Gio: Vincenzo Carrafa Arciuescouo di Napoli, che gli concedesse licenza, che quella solennità, che far si douea quell' anno in vna delle sopradette Chiese, la potesse celebrare in mezzo la piazza della Sellaria, in rimembranza del primo miracolo, che si fè sù la piazza d' Antignano, quando detto Sangue fù trasferito in Napoli: del che il buon Prelato si contentò, e così con molta pompa, & apparato si celebrò la Traslatione del Sangue del Santo, essendo la piazza del Popolo la prima ad introdurre tal festiuità sù le piazze di Napoli; seguì l' anno appresso la piazza Capuana di far simile fūtionē, e nel 1528. con maggior pompa di tutte si celebrò nella piazza di Nido, doue il Sangue non si liquefece, conforme riferisce Gregorio

Cap. 33. 36.

*Trattato
delle Tras-
lationi di S.
Gianuario
di Gio: Bat-
tista Bolui-
to M. S.*

*Giornali
M.S.D.N.
Gregorio
Rosso.*

Rosso, dopò si pose ordine à detta festa di celebrarsi, conforme al presente si offerua, incominciàdo dalla piazza del Popolo, e poi quella di Capuana, dopò Montagna, appresso Nido, dopò Porto, e poscia quella di Portanoua, & in ciascheduna di queste à chi tocca di solennizzare tal festiuità, si fà apparato di pretiosi drappi con archi trionfali adornati di statue, & altre curiose architetture. Mà in ispecieltà ve s'apparecchia vn ricco, & ornato Altare pieno di lumi per riporui la Testa del Sãto, alla cui destra si pone la sedia del Signor Arciuescouo con lo scanno per lo suo Capitolo, & all'incòtro dell'Altare il dossello del Signor Vicerè, e ne'luoghi più comodi si collocano altre sedie per i Cauallieri, e Gentildonne, e persone deputate di quella piazza. La mattina del Sabbatho processionalmente si porta la Testa del Santo accompagnata da' Preti, ò da altri Religiosi sotto il palio, cãtando hinni, e salmi, & appresso accompagnano questa S. Reliquia tutti i nobili di quella piazza con altri ancora con torchi accesi in mano. Giunto alla piazza vi rimangono per custodia due Edomadarij della Chiesa maggiore, & assistono fino alla sera. Il dopò pranso radunato nella Chiesa maggiore tutto il Clero regolare, e secolare, ad hora debita scende dal suo palazzo l'Arciuescouo in Chiesa, e pontificalmente si veste, e dopò le debite cerimonie solennemente si comincia à cantare il primo Vespro di detta Traslatione, e perche il Clero di Napoli è numerosissimo, cantandosi il Vespro s'auuia processionalmente nella piazza, doue s'hà da fare il miracolo, e quello finito, si prendono dalla Cappella del Tesoro tutte le reliquie de' santi Vescoui, e Protettori di Napoli, e la pretiosa Reliquia del Sangue di San-Gianuario, che in vn Tabernacolo d'argento in due Ampolle stà collocato, e vien portato in vna baretta sù le spalle da due Canonici, i quali da passo in passo si mutano, e posto sotto vn palio d'oro, che da' Preti hoggi si porta, gli siegue appresso l'Arciuescouo vestito alla Pontificale, caminando per certe strade determinate, cantandosi sempre salmi, & hinni in honor del Sãto. Giunto il Sangue nella piazza, e riposto sù l'Altare di rimpetto alla Testa,

e ri-

e ripostatosi alquanto l'Arciuescouo dopò detto l'hinno, & oratione del Santo, prende il pretioso Sangue nelle mani, il quale se ben per tutto l'anno stesse congelato, auuicinandosi alla Testa subito si liquefa, e si vede correre per quelle Ampolle come fosse all' hora uscito da quel santo Corpo, e cò le medesime Ampolle benedice il Popolo; si ripiglia il Sangue, e la Testa, e sotto il medesimo palio si riportano all'Arciuescouato, oue otto giorni continoui stanno esposti sù l'Altare maggiore, per la diuotione de' Cittadini, che in gran numero vi concorrono, e con ogni affetto si raccomandano al Santo Protettore, il quale colmo d'ogni bene risiede in Cielo, così pieno di carità, & amore verso li suoi Napoletani, che alle volte dà lor segno di qualche futuro castigo, che so. prattà con non render liquido il suo Sâgue, onde per antica traditione si è offeruato, che quando in questo giorno della sua Traslatione il Sangue non si liquefaceffe, Napoli, ò il Regno hauerebbe da patire qualche sciagura; come successe nel 1528. che diede assai spauento à Napoli, essendo in quel tempo assediata da Monsù di Lautrecco Generale del Rè di Francia; & il Regno tutto posto sottosopra dalle arme Francesi. Il simile fè nell'anno 1550. quando i Turchi con grossa armata andauano depredando le marine di Calabria, come anco nel 1558. nel sacco, che diedero i medesimi Turchi nella terra di Santo Lucido in Calabria; nella Città di Surrèto, & in altri luoghi del nostro Regno, e nel 1569. in vna sì gran carestia, che molti per lo Regno morirono della fame. Mà per lo contrario quando s'è ritrouato liquido il Sangue, nè vuol significare d'hauerci il Santo impetrata qualche gratia da Dio, come fù nel 1556. nella guerra trà Paolo IV. e Filippo II. in ciuitella del Tronto, che mentre durò la guerra, sempre il Sangue si conseruò liquido, & in questo incendio horribile del môte Vesuuio del 1631. si ritrouò parimète liquefatto

In quanto poi alli Scrittori, che di questo pretioso Sangue ragionarono, il più antico, e colui, che scrisse la Vita di Santo Pellegrino, che M. S. v'attorno. Questi fù figliuolo del Rè di Scotia, che visse nel 1086. il quale lasciata la porpora Regia, e

*Giornali di
Gregorio
Rosso.*

*Hist. d'Anton. Castal-
d. M. S.*

*Memoriali
del Costo.*

*Vita di S.
Pellegrino
riformata
Lupo de
Speio.*

le grandezze della casa reale, volle peregrinarè ne'luoghi di Terra Santa, e finalmente vđita la marauiglia del Sangue di San Gianuario; venne in Napoli per honorare tal Reliquia, doue mori, e fù sepellito nella Chiesa dedicata alla Beata Vergine, e poscia sotto il titolo del suo nome, le cui parole della leggenda sono queste.

Dum venit Neapolim, quam veteres Parthenopem appellarunt ad Sancti Ianuarij Martyris quotidianum, & insigne miraculũ, ubi gemina phiala vitrea paruule habent intra se ipsius Martyris durum sanguinem, sicut saxum, qua cum ad Caput eiusdem Martyris appropinquantur, subito liquefcit sanguis in illis, cum aliqua spumanti bullitione. Qui Martyr a mille annis citra iam migravit ad Dominum, & phiala illa intacta persistunt.

L'altro poi che parlò di questo Sangue fù il continuatore della Cronica di frà Maraldo Certosino, il quale breuemente racconta il primo ingresso, che fè nella Città di Napoli nel 1140. Ruggiero Primo Rè di questo Regno, doue fù scì all'incontro alla porta Capuana l'Arciuescono, che da Falcone Beneuentano nella Cronica vien chiamato per nome Marino, e si portarono processionalmente diuerse Reliquie de'Santi, e la Testa, el Sangue di San Gianuario: le quali adorate da esso, si riportarono alla Chiesa.

Hoc anno 1140. Rogerius post coronationem suam Neapolim se contulit, & ciues obuiam illi occurrerunt contra portam Capuanã, & Archiepiscopus Vrbs Neapolitana processionaliter eum recepit una cum Sanctorum reliquijs Capite, & Sanguine Sancti Ianuarij, quas reuerenter adorauit, qua post modum ad Ecclesiã rediere.

Si legge in vno antico manoscritto, c'hauèdo Alfonso Primo d'Aragonia per lungo tempo assediata Napoli, finalmente nel 1443. se gli rese, il quale per sì gran vittoria riceuuta volse all'vso de' Romani antichi, entrare trionfante in Napoli, si che sopra vn carro Trionfale asceso a' 26. di Febraro del detto anno à 15. hore entrò per la porta del Mercato, doue gli uscì all'incontro Gasparro di Diano Arciuescouo di Napoli Pontificalmente vestito, con tutto il Clero, portádo tutte le Teste de'Santi Protettori della Città cõ altre Reliquie,

e credo, che frà queste fosse la testa, e Sāgue di San Gianuario, il quale Rè giunto alla porta dell'Arciuescouato, discese giù dal carro, & intrato in Chiesa, dopò l'oratione fù dall' Arciuescouo benedetto.

Il primo, che diede alle stampe le marauiglie di questo Sangue fù Enea Siluio Piccolomini, che poi fù Sommo Pontefice detto Pio II. nel 1458. ne' suoi Comentarj, ragionando delle cose insigni di Napoli, parla del Sangue di San Gianuario in questa guisa.

Si quis audire petierit, sacrum illam Diui Ianuarij cruorem, quem modò concretum, modò liquatum ostendunt, quamuis ante annos mille ducentos pro Christi nomine sit effusus.

Di questo miracoloso Sangue, sparsa la fama in diuerse parti del mondo, sono poi venute le genti da lontani paesi à vedere cò occhi proprij quel, che da Scrittori sopracciò è stato narrato: & hauendo conquistato il Regno Carlo VIII. nel 1498. & entrato in Napoli volle visitare le Reliquie del Glorioso Santo, & essendo andato alla Chiesa dell' Arciuescouato la prima Domenica di Maggio terzo giorno di quel mese, ch'era la Festiuità della sua Traslatione, doue solennemente si cātò la Messa, essendo al corteggio di detto Rè molti Cardinali, Arciuescoui, Vescouo, & altri Prelati, e nobili Titolati, e Gentilhuomini fero no vedere al Rè la Testa del Santo, & accostandosi all' Altare, gli fù dato vn bastòcino picciolo d'argento, accioche hauesse toccato quel precioso Sāgue di San Gianuario, che duro era come pietra, e condotto poi sopra l'Altare alla vista della Testa cominciò à liquefarsi, e vederfi molle come s'all'hora fosse uscito dalle vene; onde tutti rimasero stupiti di tal marauiglia, e resero lode à Dio.

Essendo venuto in Napoli nel 1543. Mulcassen Rè di Tunefi per assoldar gente, volèdo ricuperare il Regno toltogli dal figliuolo, e quindi dimorando gran tempo, il Vicerè Don Pietro di Toletto gli volse far vedere il Sangue di San Gianuario, sperando, che dalla vista di sì gran miracolo douesse farsi Christiano; costui in veder tal marauiglia cominciò à dire, c'hauea veduto vna gran cosa, e quādo credeano gli astanti,

De orig. & Regib. Frācorum Roberto Guaguino li. 12.

Hist. d' Antonin. Castal. M. S.

ti, che douesse chiederè l'acqua del Santo Battefimo, e farfi Christiano, disse in lingua Spagnuola (*Dios puede azer mas d'esto*) e questa fù la conclusione di tal veduta.

*Relatione
M. S. in po-
ter di D.
Bartolo-
meo Carac-
ciolo.*

Mà non fece così vn'altro Turco giouanetto de anni 14. in circa, il quale essendo condotto nel 1604. da vna diuota gentildonna Spagnuola à veder tal marauiglia a' 7. di Maggio infra l'ottaua della Traslazione del Santo hauédolo prima effortato più, e più volte, che si facesse Christiano; di questa ammonitione niun conto faceua, alla fine entrato nella Cappella del Tesoro, doue si serbano le Reliquie di diuersi Santi, & il Capo, e Sangue di San Gianuario; il quale staua esposto sù l'Altare; cominciò à tremare, essendo diuenuto pallido, e piangēdo facea certi atti insoliti, onde quella gente, che iui staua, non sapendo che fosse, era piena di stupore, frà questo mentre alzò le voci gridando (*voler far Christiano*) e correndo s'andò à buttare alli piedi della gentildonna, e poscia andò dietro l'Altare del Tesoro, alzando le mani in alto, e preso da coloro, che erano presenti, vollero sapere, che gli era accaduto, a' quali egli disse, ch'essēdo entrato nel Tesoro vidde vna donna vestita di bianco, con alcuni huomini attorno, affisa in alto sopra l'Altare, che con volto irato disse ad vno di quelli, che l'affistevano, che lo cacciassero via, perche era indegno di quel luogo, essendo gentile, e perciò piāse attimorito in vedere tanta Maestà; e che colui, che staua sù l'Altare (ch'era il Glorioso San Gianuario) gli disse, che si facesse Christiano, perche sarebbe stato in quel luogo, e così gridò di volerse fare Christiano; onde da quella donna fù rispōsto, già che hà promesso di farfi Christiano, lasciatelo stare, e per rendimento di gratie volse andare à baciare i piedi di colei, che staua sù l'Altare, e frà questo spari la visione, e dopò chatechizzato ricenette l'acqua del Santo Battefimo. Altro non era la Donna se non la Madre Santissima, & i Santi Protettori, e Vescoui di Napoli, le cui Reliquie si serbano in quella Santa Cappella; si che San Gianuario con la sua intercessione impetrò il lume della Fede à colui, che si rese figliuolo di Dio per mezzo del Battefimo.

Nel 1593. venne in Napoli il Duca di Bauiera per vedere la Città, & in particolare mosso dalla fama di questo miracoloso Sangue, quale riuerentemente visitò, rimanendo ammirato, e deuoto di questo benedetto Santo.

Nel 1600. nel mese di Nouembre furono sì continoue pioggie, cascando tuoni, e saette in diuersi luoghi, e si dubitaua di qualche morbo nella Città, per lo che si ricorse subito all'oratione, facendosi processioni per la Città, e finalmente cauarono fuori la Testa col Sangue del glorioso Martire, San Gianuario, in vn subito si rasserendò l'aere, e si leuò ogni sospetto d'infermità di Napoli.

Essendo venuto in Napoli Pietro Arciuescouo di Strigonia hoggi Cardinale di Santa Chiesa detto il Cardinale Pozzoman, & albergando nella Casa Professa del Giesù, fù da quei Padri conuitato à vedere il miracoloso Sangue di San Gianuario: Condotta alla Chiesa maggiore, doue si serba, questa Reliquia, e vedendola dura, e poscia liquefarsi cō stupore, e marauiglia proruppe in queste parole: *Nūc vidi primū miraculum*, hora vedo il primo miracolo, & il Principe di Polonia quando vidde questa marauiglia nel 1625. disse, che per niun'altra cosa douea venire in Italia solo per vedere il Sangue del Santo.

Maria d'Austria Reina d'Vngaria sorella di Filippo IV. Rè di Spagna, essendo in Napoli nel 1630. vidde questo miracolo con molto suo contento più, e più volte.

Del Culto, e Veneratione di San Gianuario, e di molte Chiese dedicate al suo nome. C A P. XVI.

G Odoni i Sāti Martiri in Cielo la vision di Dio, ch'eteramente gli fà beati in premio del breue tormento, che qui in terra patirono; onde honorati vengono da esso nō solo in Paradiso con dar loro la copiosa mercede della gloria; mà vuol che in terra i lor nomi, i lor Corpi, hauendo vn tempo albergato lo Spirito Santo, siano da' fedeli riueriti, & honorati, e con culto particolare riconosciuti per amici di Dio,

Dio, & intercessori di noi altri mortali appresso Sua Diuina Maestà. Quindi è che si ergono loro statue, si edificano tempj, si fanno ricche offerte, e le loro tombe honorate sono da' pretiosi doni, s'inuocano i loro nomi, si custodiscono le loro Reliquie, e con particolare oratione la Chiesa solennizza i lor Natali, accioche essendo essi nella beata Patria, doue è affinata la carità, possano con ardente amore impetrar da Dio beni celesti, e terreni a' figliuoli di Santa Chiesa, che con mentouati honori gli riconoscano per Santi del Cielo.

In questa guisa Napoli hà sempre honorato, e riuerito fin dopò la sua morte il Glorioso San Gianuario, e cò quel maggior culto di ueneratione, ch'ad vn Martire sì degno si douea, sempre liberalissima si è mostrata, preggiandosi d'hauer vn Protettore appresso Dio, ch'ad occhi veggenti di còtinuo la difende da qualunque auersità, che le potesse accadere; e se i Siracusani hebbero in tanta ueneratione il tempio di Giove, doue era la sua statua, che fù da lor fabricato fuori le mura della Città, sotto pretesto, che la presēza di quell'Idolo gli rendesse sicuri à non essere offesi da qualsiuoglia inimico; maggiormente Napoli riuerisce, & honora non solo la statua del Santo, mà il suo glorioso Corpo, che in essa si serba; onde si rende sicura di superar ogni trauaglio per mezzo delle sagre ossa del glorioso Martire, e con varij atti di Religione hà dimostrato, e dimostra l'affetto particolare verso di esso, hora in fabricargli Chiese, ergergli statue, ornar le sue Reliquie di pretiose gemme; & hora cò lode particolare celebrare le sue grandezze, e santificare il giorno del suo natale, e di ricchi doni ornare i suoi tempj, come vedremo in questo racconto.

*Chiesa di S.
Gianuario
à Pozzuolo*

Poco dopò, ch' à San Gianuario fù mozza la testa, in quel medesimo luogo (come si legge nel cap. 7. di questo libro, da alcuni Napoletani ad honor suo fù edificata vna picciola Cappella, la quale si è conseruata fino a' tempi nostri. E parue bene alla Città di Napoli di darla a' Padri Capuccini; onde nel 1574. si fè detta concessione, e s'ampliò la Chiesa, e vi si fece vn comodo monastero per detti Padri tutto à costo del-

la Città di Napoli, come si caua dalla seguente iscrittione, che nel marmo di essa sta scolpita; hauendo anco pensiero di foccortergli in tutti i loro bisogni. Si vede poi in vno Altare dentro questa Chiesa il luogo doue fù decollato San Giuanuario, & i Compagni adornato con tale scritto.

*Locus Decollationis Sancti Ianuarij,
& Sociorum eius.*

L'èpitaffio dice così.

D I V O I A N V A R I O
Diocletiani scelere obruncato
Ne quod Sacri Corporis sanguine madueras
Solum sine honore diutius remaneres
Neapolitana Ciuitas.

PP. Aere P. F. Anno M. D. LXXXIII.

Vedesi vn'altra antica Cappella edificata ad honor di San Giuanuario nella villa d'Antignano, nel luogo detto il Vomero hoggi detta San Gennarello, & edificata in quel proprio luogo, doue si posò il suo Corpo, quãdo lo trasportarono da Pozzuolo in Napoli, all'hor che San Seuero insieme col Vescouo di Napoli, il Clero, & i parèti del Santo, e tutta la Città gli andarono incontra à riceuere. Si fà gran festa qui da conuincini la terza Domenica di Pasqua.

Diuotissimo fù San Seuero Vescouo di Napoli del Santo Martire Giuanuario, e sino al presente noi vediamo gli effetti di questa diuotione in vna Chiesa eretta dal detto San Vescouo à San Giuanuario cavata nel monte in vn luogo detto la valle della Sanità à quel tempo lūgi da Napoli vn miglio, ch'anticamente si chiamaua San Giuanuario de foris per esser fuori della Città, & altre volte fù detta ad Corpus per quei santi Corpi, che vi erano sepolti, e con essi il Corpo di detto Santo trasferito, come habbiamo detto da San Seuero.

S. Gennarello al Vomero
193

S. Giuanuario de foris

Vedesi hora questa antica Chiesa di varie pitture antiche alla greca, e di musaico esser effigiata sin da quel tempo, & hauendo usata diligenza per ritrouar in essa qualche effigie al naturale di San Gianuario, non è stato possibile; e credo, che detto Santo Vescouo, ch'edificò la Chiesa in nome suo, vi hauesse anco fatto pingere il suo ritratto; mà per lunghezza de'tempi, e per humidità del luogo, siano rouinate, e disfatte come si veggono dell'altre. Nondimeno sono andato inuestigando, se di questo Santo Martire in altro luogo di Napoli vi fusse qualche altro ritratto da quel tempo, e ritrouo, che probabilmente sia quello, c' hora si vede nella Chiesa di Santa Restituta nella Cappella di Santa Maria del Principio, e questo sia il vero ritratto non affermo, mà bensì, che poco dopò morto fu effigiato. Si legge nella Cronica di Santa Maria del Principio, c'hauendo San Pietro seminata la Fede Christiana in Napoli, e creato Vescouo S. Aspren: volse costui la sua propria Casa dedicare à Nostra Signora Madre di Dio, e vi fè ritraere la sua figura, che fù la prima in Napoli (e forse in Italia) e passando l'Imperadore Costantino da Napoli per andare in Oriente al Concilio Niceno, essendo con esso sua madre circa il 324. diede ordine, che si edificasse vna Chiesa ad honor di Santa Restituta Martire infigne in Africa, e fabricandosi la Chiesa, vnirono l'Oratorio di S. Aspren, e la Cappella di Santa Maria del Principio in detta Chiesa, come hoggi si vede, e Santa Elena fè rifare di musaico la Madre Santissima, alla cui destra fè pingere San Gianuario, & alla sinistra Santa Restituta: e che questa figura di San Gianuario fosse pinta, poco dopò il suo martirio, è chiaro, perche esso morì nel 305. si diede principio alla Chiesa il 324. quando erano trascorsi anni 19. ch'era stato decollato, fossero passati anni dieci nella fabrica di detto tempio, che farebbono 29. adunque egli è probabile, che questo sia il ritratto di San Gianuario, & essendo il Santo Napoletano, e di gente nobile, era anco facile trouarsene alcuna copia cauata dal proprio naturale: e Carlo II. hauendo ordinato, che si facesse vna statua d'Argèto, doue collocarsi douesse

Vedi la
Napoli Sa-
cra.

Cronica di
Gio: Villano.

Baron. An
notat. al
martyr. 17.
Maij.

se la Testa del Santo, si fè appunto comè quella, che di mufaico si vede nella Cappella di Santa Maria del Principio. Si leggono sotto i piedi di Nostra Signora, e di questi Santi i seguenti versi scolpiti in mufaico: doue si fa mentione, che Santa Elena edificasse questa Chiesa nell'anno 300. di Christo, questo farebbe errore, perche Costantino, e Santa Elena si partirono da Roma il 324. & andarono in Oriente, nè ritornarono più in Italia, e San Gianuario morì nel 305. mà si deue intendere, che non solo di già erano passati 300. anni, mà auanti in più numero, e per ragion del verso farfi mentione solo delli 300. finiti, e non più, sono i versi i seguenti.

Lux Deus immensa postquam descendit ad ima

Annis tercentis completis, atque peractis

Nobilis hoc Templum sancta construxit Helena.

Mà per ritornare à nostro proposito; essendo questa Chiesa quasi posta in abbàdono, per le guerre, e pestilenze di Napoli; non essendou' il Corpo di San Gianuario, tolto da Sicone Principe di Beneuento nel 817. (come si disse) e vedendo Santo Attanasio, che non hauea quel culto di veneratione, che se gli douea, rifece la Chiesa in miglior forma nel 873. e vi fabricò vn Monastero di monaci con l'Abbate sotto la Regola di San Benedetto, & allo speffo il detto Santo dimoraua in effo, viuendo conforme le regole monacali in grand'astinenza. Se bene nella Vita di Vittore Vescouo di Napoli, che fiori circa il 450. si legge, che costui edificasse vna Chiesa in honore di Santo Stefano auanti le Chiese di San Gianuario Martire, e di Santo Agrippino Confessore, le cui parole sono queste.

Hic fecit Basilicas duas foris Ciuitatem Neapolim vna longius ab urbe ad miliarium vnum, ante Ecclesias Beati Ianuarij Martyris, & Sancti Agrippini Confessoris ad nomen Beati Stephani.

Dal che si caua, ch'altra era la Chiesa di S. Agrippino, & altra quella di San Gianuario, e certamente così douea essere, perche passò molto tempo prima da questa vita S. Agrippino, che San Gianuario; essendo il settimo Vescouo di Napoli; e gli douettero ergere vna Chiesa vicino à gli antichi

Baron. to.
2.

Leggi la
Vita di S.
Attanasio.

Gio: Diac.
de Vesc. di
Nap.

Cimiterij, doue lo sepellirono, e che San Seuerò n'edificasse vn'altra à San Gianuario, e che Santo Attanasio nell'ampliare la Chiesa predetta hauesse vnite ambedue in vna sotto il titolo di tutti due i Santi; e che ciò sia vero si leggono due istrumenti vno à tempo di Ruggiero, e l'altro à tempo di Guglielmo Primo, che così dice.

Regnante Rogerio Anno 15. die 15. Mens. Martij 8. Indic. Neapoli certum est me Ioanne Diacono qui nominatur Ballasano filio quond. Ioannis Ballasano, & quond. Anna Iugaliū commemorans in loco, qui nominatur Sunna à presenti die promptissima voluntate promitto vobis cunctas Congregationes Monachorum Ecclesia vocabulo Beatissimi Ianuarij Christi Martyris Pontificis, atque Diui Agrippini Confessoris, atque Pontificis situm foris ad Corpus, &c.

Gouernarono questo Monastero diuersi Abbati, alcuni si sono cauati dalle scritture dell'Archiuio di questa Chiesa, i nomi de' quali sono questi l'Abbate Ioele, che fiorì à tempo di Guglielmo Primo, l'Abbate Attanasio Scignaro, che visse nel 1356. l'Abbate Lorenzo, che fu nel 1370. l'Abbate Nicolò da Napoli, che viueua nel 1445.

Fù questo Monastero in molta veneratione per quei Corpi Santi, che vi dimorarono, & ancora per molti santi Vescoui Napoletani, che vi furono sepelliti, come il Corpo di S. Lorenzo, di San Giouanni, & anco vi fù riportato il Corpo di Santo Attanasio da Monte Casino, e poscia furono trasferiti dentro Napoli nella Chiesa maggiore, che per la diuotione, e' haueano i fedeli à questo santo luogo, gli donarono diuersi beni stabili, i quali hoggidì possiede, e trà gli altri à Massa di Somma, Pollena, Resina, Portici, Torre del Greco, credo donati à detto Monastero per hauergli il Santo liberati dalli passati incendij del Monte di Vesuuio, possedeua anticamente la Chiesa, e Monastero di Santa Maria della Vetrana vicino alla falda del monte di Somma, che gouernato veniua da vn Priore mādato dal Monastero di San Gianuario: e che detta Chiesa sia stata Grangia (come si dice in Napoli) di detto Monastero, si legge nell'infra scritto stromento doue

*Processo
nel S. R. C. m.
Banca di
Amatruda
con l'Vni-
uersità di
Massa, e
Pollena.*

si pro-

fi promette, che tutti i monaci, che prenderanno l'habito in detta Chiesa di Santa Maria della Vetrana habbiano da riconoscere, & essere del grembo del Monasterio di San Giuanuario, e dice così la Scrittura.

Regnante Gulielmo anno xi. die 5. Mens. Ianuarij x. indic. Certū est me Gulielmus humilis sacerdos monachus monasterij B. Ianuarij situm foris ad Corpus Iuris Neap. Ecclesie, qui nominatur de Caserta à presenti die promptissima voluntate promitto vobis Domino Ioeli Ven. Abbate domino meo supradicti sancti monasterij Beatiissimi Ianuarij Christi Pontificis, & Martyris, & atque Beatiissimi Agrippini Christi Confessoris, situm foris ad Corpus Iuris Sancte Neapolitane Ecclesie, e nel fine di detto stromento dice così.

Le parole di questo istromento si sono prodotte così barbare, come si leggono nell'originale.

Et si qualiscumque persona hominum ibidem venerit per se ipse monachum faciendum, & remanendum, & ipse ausus non fuerit ipso tempore venire ad supradictum S. vestrum monasterium S. Ianuarij, nunc vos illud recipere debemus in supradicto Monasterio Sancta Maria de Vetrana, & licentia, & potestas habeamus nos ad eum facere chirica, & ad eum ponere debeamus scapulare ad honorem de monachatu, & postea quam ipse ausus non fuerit venire ad vos, tunc explete siue octos, vel quindecim dies explete ipsum monachum nobis rendere debeamus in ipso Monasterio Ecclesie Sancti Ianuarij, per unum monachum quale nobis placuerit, & vos etiam ponere debeatis ad honorem de mandato quomodo decet Regula Beatiissimi Patris nostri Benedicti ad honorem ipsius Monasterij Sancti Ianuarij.

Si cōseruò sempre questo Monastero sotto la giurisdittione dell'Arciuescouo di Napoli; non solo perche i monaci in quel tempo erano foggetti all'Ordinario; mà perche questa Chiesa era immediatamente soggetta all'Arciuescouo, per le cagioni già narrate, e si legge in vn M. S. che la Domenica di Passione l'Arciuescouo veniuà à cauallo insieme co'l suo Capitolo à cantar Messa in detta Chiesa, in ricognitione del diretto Dominio, che ne haue, e mancandoli Arciuescoui di venire in questa Chiesa s'introdusse la processione, doue ancora interueniuà il Capitolo, se bene al presente vā solo il Clero, nè si canta la Messa.

Erano

Erano obligati tutti i Beneficiati della Chiesa di Napoli di giurare solennemente nell'adottione de' loro beneficij di riconoscere quello per Arciuescouo, che canonicamente fosse stato eletto, & anco difendere i beni della Chiesa di Napoli, e di visitare ogn'anno la Chiesa di S. Gianuario (ò fusse la presète di cui ragionamo, ò pur la Cattedrale, come si toccherà appresso) il che si faceua per le scisme, che correuano in quei tempi; & ancora per honorare il Santo Martire, chiamandosi *Limina Sancti Ianuarij*, che il Formulario di esse sono le quì notate scritte, vna à tempo di Filippo Minutolo Arciuescouo nel 1290. e l'altra di Umberto di Mont'auero da Borgogna Arciuescouo nel 1308. che dicono così.

Ego Gregorius Ecclesie Neapolitanae Diaconus promitto, quod ab hac hora in antea fidelis, & obediens ero Sanctae Neap. Ecclesiae, & Domino Philippo Neapolitano Archiepiscopo eiusque successoribus canonicè intrantibus, & quod secundum meum posse, saluo meo ordine, adiutor ero ad retinendum, defendendum, & manutenendum possessiones, & iura ipsius Sanctae Neapolitanae Ecclesiae, & quod in ijs, super quibus à me consilium petierint, rectum eis, & fidele consilium dabo, & consilium mihi per eos, &c. il rimanente manca nell'originale; l'altra dice così.

Ego N. iuro per haec sancta Dei Evangelia, quod ab hac hora in antea fidelis ero sanctae Neapolitanae Ecclesiae Domino meo Domino Humberto Venerabili Neapolitano Archiepiscopo, omnibusque eius successoribus canonicè intrantibus. Non ero in consilio, dicto, vel facto, ut vitam, vel membrum amittant, vel mala captione capiantur. Consilium quod per se, vel per alium mihi crediderint ad eorum damnum nulli pandam. Iura, & possessiones Neapolitanae Ecclesiae, iuxta meum posse ab omnibus defendam, saluo meo ordine. Possessiones Ecclesiae meae de nouo non infeudabo, alienabo, nec in perpetuum locabo. Nuncium dictae Ecclesiae Neapolitanae, & ipsius Domini mei Archiepiscopi, quod certum recognouero in eundo, stando, & redeundo honorificè tractabo. Limina Beati Ianuarij singulis annis personalitèr visitabo, nisi praepeditus fuero canonica praepeditione. Sic me adiuet Deus, & haec sancta Dei Euagelia.

In progresso di tēpo d. Monastero restò quasi in abbādone

lasciato da' monaci, non vi si officiaua, nè altro di sagro vi si faceua; di modo, che gli edifici minacciauan rouina; & essendo Arciuescouo di Napoli Oliuiero Cardinal Carrafa nel 1468. diede principio à fondarui vna Confraternità di laici sotto la protezione del Santo con vno hospedale per curarui i poveri infermi della peste: si che furono eletti cinque nobili Cittadini della medesima confratanza à gouernar l'hospitale predetto. Piacque poi al detto Cardinale di concedere in tutto, e per tutto il Monastero con libera administratione alli detti confrati, cõ peso di hauer cura de' poveri appestati: & in recognitione del diretto dominio, che tiene l'Arciuescouo di Napoli in detta Chiesa, con peso anco di dargli ogn'anno due porci, e due castrati, che poscia in ducati vndeci l'anno si è transatto: e detto gouerno vuole il Cardinale, che sia della piazza del Popolo tantum, cioè quattro piazze, Capuana, la Sellaria, San Gio: à mare, & il Mercato; con ordine, che niun'altro ministro s'intrometta à detto gouerno, come appare per Bolla spedita da Sisto IV. nel 1474. e poscia confermata da Paolo III. tengono obligo li Gouvernatori di detta Chiesa interuenire al Sinodo, & all'obediienza generale del Prelato, come si legge nel Sinodo d'Alfonso Cardinal Carrafa.

Oeconomi, seu Procurator Sancti Ianuarij extra muros, quod olim de mensa Archiepiscopali membrum extitit, & ideo semper eius Oeconomi, vel eius Procurator in Synodo comparere tenentur.

Fù poi detta Chiesa ristorata di varie fabriche, & ampliata dall'elemosine del Popolo, e seruita da buon numero di Preti, che celebrano iui i diuini officij. Vicne adornata di suppellettili sagre, e di pretiose Reliquie, e trà l'altre, che quiui si serbano, è vn deto di San Gianuario; il quale fù adorato, e baciato con molto contento dall'Eminentissimo Cardinal Buoncompagno Arciuescouo di Napoli a' 22. di Decembre del 1631. quando processionalmente con la Testa, e Sangue del Santo Martire vennero in questa Chiesa pregádolo; che proteggesse la Città di Napoli dall'incendio del monte Vesuuio, che ad eterna memoria di tal processione vi fù scolpito

Dette Bolle si conseruano nell'Archiuio di detta Chiesa.

Decreta Synod. Alph. Card. Carrafa fol. 37.

pito in vn marmo auanti l'atrio di detta Chiesa la seguente
 ifcrittione, composta dall'honorato sacerdote D. Pietro Gri-
 maldi Dottor di legge, Parochiano nella Chiesa di Santa
 Maria Maggiore, e dice così.

I A N V A R I O S A N C T O.

*Quod Franciscus Boncompagnus Cardinalis Antistes,
 Vi nouissime eruptas Vesuuij flāmas numine suo
 extingueret*

*Vrbem incendio liberaret vigesima secunda Decembris
 M. DC. XXXI.*

*Dum vixis flamma sauires eiusdem
 Sacro cum capite, & admirando sanguine, Capitulo,
 Vniuerso Clero, & Populo Neapolitano huc vouens
 precatō, & voti compos.*

*Mox iterum vigesima Maij ascendentis in Cælum
 Domini die sequentis Anni M. DC. XXXII.*

*Cum alijs Sanctis quoque patronis gratias agens.
 Comitatus accesserit.*

*Vrbano VIII. sedente,
 Philippo IV. Regnante,*

Et Emanuele Zunica Vices Regis gerente.

*Iacobus Pintus, Lucas Antonius Santallus, Martius de Piro,
 & Franciscus Antonius de Monica Templi huius moderatores
 monumentum singulare Religione debitum*

*Posteritati perpetuæ posuere
 Anno à Christo nato M. DC. XXXII.*

Del Cimiterio dentro la Chiesa di San Gianuario.

Si vede al lato destro, quando s'entra nella Chiesa del Sā-
 to, vna grotta profondissima, ch'era l'antico Cimiterio, doue
 si sepelliuano i Christiani, e costumauasi anticamente d'es-
 ser fuori della Città appresso tutte le Nationi del Mondo,
 come de' Romani, Hebrei, Greci, & altri; onde in Roma era
 vn campo nel monte Esquilino pieno d'infiniti pozzi, doue si

soleuano sepellire i corpi morti, e si chiamauano Poticoli; e fu vn modo antico di sepoltura. Gli Hebrei hebbero diuerso modo di sepellire, imperoche haueano vn luogo à ciò deputato, cauando nella terra: altri sepolcri poi erano nelle spelòche cauati dentro de' medesimi sassi; e queste erano sepulture di Prencipi, e Signori Grandi; onde Christo Signor nostro fu sepellito in vn monumento nuouo cauato nel monte conforme dicono gli Euangelisti (*Posuit eum in monumento quod excisum erat de petra*) e gli Hebrei ancora spendeuan gran danari negli aromati quando sepelliuan vn personaggio grande, si come fecero à Christo, come dice San Gio: (*Acceperunt autem Corpus Iesu, et ligauerunt illud linteis cum Aromatibus, sicut mos est Iudais sepellire.*)

I Greci, e Gentili haueano i loro sepolcri fuori delle Città, e non permetteano, che niuno si sepellisse dentro di quelle; come si vede registrato nelle leggi delle 12. tauole in questa guisa (*Nefas est intra mœnia mortuum sepellire*) & Adriano Imperadore pose pena di 40. scudi à chi presumeua di sepellire i morti dentro le Città; come si vede nella l. 3. §. *Diuus Adrianus ff. de sepulcro violato*, e gli antichi Romani non voleuano luoghi di mestizia, e luttuosi dentro di esse; onde il tempio di Vulcano, e quello di Marte erano situati fuori delle Città. Hor i Christiani antichi non solo in Roma, mà in altri luoghi haueano i Cimiterij fuora di esse, e San Gio: Christostomo dice, ch'ogni Città, e Castello hauea auanti le porte il suo cimiterio, *omnem Ciuitatem, & omne Castellum ante ingressum habere sepulcra*. Mà conformandosi Napoli con tutte le primitiue Chiese de' fedeli, e esse questo luogo particolare per suo cimiterio, chiamandosi così nella lingua Greca, che dormitorio nella nostra suona, i quali non solo per vso di sepellire i morti, mà per rifugio di viuenti seruiuano, doue nel tempo delle persecutioni de gl'infedeli si ricouerauano i poveri Christiani, & in essi gli antichi Pontefici celebrauano tutte le loro funzioni, & erano appunto come sagri Tempij; perche quiui offeriuano à Dio il sacrificio della santa Messa, ministrauano i Sacramenti a' fedeli, predicauano la

Panninio
de cameterijs
c. 11.

S. Gio: c. 19.
20.

S. Marc. c.
14.

Sermone
de fide, &
lege.

parola Diuina, faceuano i Sinodi, e determinauano ciò, che offeruar douessero i Christiani. E che sia vero, si vede nel predetto cimiterio l'Altare, e sede Vescouale, doue in quei tempi i Vescoui faceano le loro funtioni, anzi nel cimiterio di Santo Gaudioso doue hora è la Chiesa della Sanità, c'hauea communicatione con questo, si vede anco la sedia Vescouale per tale effetto iui fabricata, e si caua ancora dal marmo, che le stà attaccato sopra, che dice così.

*Episcopalis functionum Sedes, quam Sanctus
Nostrianus Neap. Antistes. S. Gaudiosus
Bythinie Episcopus Aliq; presules in Antiquis
Christianorum his cæmiterijs decorarunt.*

Erano in Roma 43. Cimiterij; il più antico era quello detto Ostriano nella via Salaria, lungi da quella vn miglio; doue San Pietro battezzò infinito numero di persone, ch' iui radunate erano per riceuere l'acqua del santo Battesimo.

In questi Cimiterij si sepelluano i Martiri, & altri Santi, & i fedeli Christiani ancora, come si vede in Roma, e riferisce Euagrio, che nel Cimiterio Antiocheno furono sepellite l'ossa di Santo Ignatio Martire dopò, che sbranato fù dalle bestie, e poscia con pompa trasterite nella Chiesa d'Antiochia. In questo Cimiterio furono sepelliti il Corpo di S. Lorenzo, di San Gio: di Santo Athanasio tutti Vescoui di Napoli, & altri Sãti, che poscia trasferiti furono dentro la Città.

In tanta cura erano i Cimiterij appresso i Christiani antichi, che riferisce Paolo Diacono, che i fedeli di quei tẽpi gli nettauano leuando via ogni bruttura da essi, e poneuano alcuni legni sù i tumuli de' loro parentis; accioche sapeessero doue sepelliti fossero; & i Padri Cartusiani hanno per Regola, quando si fanno le opere comuni; primieramente conuengono nel Cimiterio; lo nettano, e purgano dalle erbe, che vi nascono, recitando salmi per l'anime de' defonti, e Damaso Papa narra, che per la riuerenza, che si hauea a' sacri Cimiterij molti santi Pontefici habitauano in essi: come Liberio ri-

Panunio
loc. cit.

Gio: Diacono
nella
Cronica.

De gestis
longo. lib. 5.
s. 13.

Statuta An
tic. par. 1. c.
18. §. 7.

tornando da esilio dimoraua nel Cimiterio di Santa Agnese; Bonifacio scacciato dalla Città stanziua nel Cimiterio di Santa Felicità, e Sergio ancora facea il simile, & iui faceano i loro sacrificij, come habbiamo detto. Volsero alcuni Imperadori distruggere affatto i Cimiterij de' Christiani, vedendo, ch' iui si radunauano à lodare, e benedire il grand' Iddio, altri poi permisero, che si congregassero i christiani in essi, & iui si sepellissero, come si legge in vno rescritto di Galieno Pio Imperadore scritto à Dionisio Penna, e Demetrio Vescouo; mà cessata la persecutione i Corpi de' Santi furono trasferiti nelle Chiese d'entro le Città; onde i Christiani si voleano anch' essi sepellire d'entro di quelle, e fù ordinato nel Concilio primo Bracarense, che solo i Corpi de' Santi nelle Chiese si sepellissero; e gli altri fedeli ne' Cimiterij haueffero i loro sepolcri, e non potendosi essi sepellire nelle Chiese, volsero nell' atrio di esse far i loro tumoli come dice S. Gio: Cristostomo, & vsauano grand' artificio, e magnificenza in questi sepolcri, e Costantino si sepellì nel portico auanti la Chiesa de' Prencipi degli Apostoli in Costantinopoli, Onorio fù sepellito nel portico di San Pietro di Roma, Rothario Rè di Longobardi si sepellì in Pauia auanti il tempio di San Gio: Battista, Clodoueo Rè di Francia in Parigi fù sepolto auanti il tempio de' gli Apostoli, & altri infiniti essempli si potrebbero addurre di ciò.

E adunque il predetto Cimiterio grande, alto, e spatiofo, il suo termine era più di due miglia fino alla Chiesa di Santo Eusebio, doue hora sono i Padri Capuccini, essendo quella ancora Cimiterio, doue si ritrouarono, e sono al presente i Corpi di Santi Fortunato, e Massimo, Vescouo di Napoli: hauea ancora communicatione co' l Cimiterio di Santa Maria della Vita, e con quello di Santa Maria della Sanità, chiamandosi questo il Cimiterio di Santo Gaudiofo, per esserui stato sepellito il Corpo di detto Santo, come fino al presente si vede il tumulo di mosaico, e fù poscia trasferito in Napoli nella Chiesa al suo nome eretta; v'era ancora il Corpo di Santo Nostriano Vescouo di Napoli; & essendo andati ad

Euseb. Cesar. in hist. lib. 9. c. 2.

Cap. 39.

Hom. 79. in cap. 17. S. Iean.

Napoli sacra parlando di queste Chiese.

habitare tanto i Frati Carmelitani, quanto i Frati di San Domenico in queste predette Chiese fero fabricare quei luoghi per doue si communicaua con questo Cimiterio; come anco quello, ch'andaua alla volta de' Padri Capuccini per molti fini, e buoni rispetti si è fabricato. Hor in questo ch'è rimasto si vedono per tutti i lati, e nel pauimento, alcuni recettacoli à modo d'arche cauate nel monte, in cui distesi, e riposti i cadaueri, ò con mattoni, ò con altra sorte di fabrica si chiudeuano, e ricopriuano. Questi incauamenti sono diuersi, secondo le stature di ciascheduno, di piccioli, di grandi, di figliuoli, e d'ogni sorte. Si veggono ancora dentro lo stesso Cimiterio alcune mansioni, ò luoghi particolari cauati nel monte istesso à guisa d'vna stanza grande. & in essa sono luoghi incauati di sepulture, & erano di persone non ordinarie, e forse di famiglie particolari, perche alcune si veggono tutte di mosaico lauorate, altre poi di varij fregi, e pitture adornate, in altri diuersi Santi dipinti co' nomi di quei, che vi sono sepolti. Tutti gli antichi Vescou, e Duci di Napoli quì si sepelliuano, conforme si caua da varie iscrizioni greche, e latine, che ritrouate vi sono, finalmente è sì grande questo Cimiterio, e contiene in se diuersi latibuli, e laberinti, che chi non è ben pratico corre pericolo di restarui dentro.

*Lib. 4. cap.
56.*

*Chiesa di S.
Gianuario
in Roma.*

Riferisce S. Gregorio ne' suoi Dialoghi, che in Roma à suo tempo era vna Chiesa appresso la porta di San Lorenzo, dedicata al Glorioso San Gianuario Martire, doue occorre vn caso marauiglioso; ch'essendo iui sepolto vn Tintore, l'anima di costui comparue la notte al Custode della Chiesa, dicendogli, io ardo, e brucio: raccontò il Custode questo alla di lui moglie, la quale mandò molte persone à vedere il corpo del già sepolto marito, come si ritrouasse, e coloro, che vi andarono non ritrouarono altro che i panni, & il corpo non si potè sapere doue gito si fosse. Il tetto di questa Chiesa fù fatto da Santo Adriano Papa, come riferisce Anastasio bibliothecario.

*De Vitis
Pontif. fol.
165.*

Hauendo il Santo Martire Gianuario estinto l'incendio del monte Vesuuio nel 685, come habbiamo narrato, Agnel-
lo

Io 35. Vescouo di Napoli ad honor del Santo edificò vna Chiesa, c'hoggi si vede cõtigua alla Cappella di San Biagio, nella strada de' Librari, e benchè Gio: Villano nella sua Cronica dica, che questa Chiesa fosse edificata dall'Imperadore Costantino, si vede il contrario dalla scrittura c'habbiamo portata nel Capitolo dell'Incēdio, & anco Gio: Diacono ciò afferma nella vita di detto Agnello, nella Cronica de' Vescou di Napoli, scritta da lui nel 870. la quale in questa guisa parla.

S. Giannario alli Librari.

*Agnellus fecit Basilicam intus Ciuitatem Neap. ad nomen Sã-
eti Ianuarij Mart. in cuius honorem nominis Diaconiam instituit,
& fratrum Christi cellulas collocauit, delegans ab Episcopio ali-
monias ducentorum decem tritici modiorum, cum ducentas vini
hornas perennis temporibus.*

Dal che si caua, che v'edificò parimente vn Monastero, dàdo à monaci molta moneta l'anno per loro sustentatione, i quali erano Greci; mà conforme dice Engenio, veniuua detta Chiesa officiata da Latini, e Greci insieme, cauādolo da vno antico strumento. In questa Chiesa fù trasferito il Corpo di S. Nostriano Vescouo di Napoli dal Cimiterio di S. Gaudioso, e quiui ritrouato dentro vn vaso di marmo sotto l'Altare Maggiore l'anno 1612. Era anticamente in questa Chiesa vno Spedale, che poscia fù vnito con quello di Santo Athanasio, questa hoggi è vna antichissima Parocchia, & in essa è la Congregatione de' 72. Sacerdoti, che militano sotto la protezione di San Michele Arcangelo; Chiamossi vn tempo questa Chiesa San Gianuario ad Diaconiam nella regione di Forcella; altre volte si è chiamata nella strada, ò via Nostriana, & altre volte San Gennarello all'Olmo, come si caua da diuerse antiche scritture.

Trasferito, che fù il Corpo di San Gianuario da Alessandro Carrafa Arcivescouo nel 1497. da Monte Vergine in Napoli; adoperandosi in ciò Oliuiero Cardinale Carrafa suo fratello (come s'è detto di sopra) volle questo diuoto Cardinale fabricargli vn luogo, doue si cõseruasse questo sagro Corpo, e mentre egli dimoraua in Roma diede ordine, che si edi-

*Cappella di
S. Giannario detto lo
foccorpo nel
Duomo.*

si edificasse sotto l'Altar Maggiore del Duomo vna superba Cappella, che noi hoggi chiamamo succorpo, e da gli Ecclesiastici vien detto confessione, e ne diede la cura à Tomaso Maluita da Como Architetto singolare di quella età, il quale fè il disegno molto nobilmente, come al presente si vede; incominciandosi à fabricare il primo d'Ottobre dell'anno predetto. E la pianta di detto luogo lunga 48. palmi, e larga 36. la sua altezza è di palmi 15. e tutto di finissimo marmo lauorato si vede; vi sono diece colonne d'ordine Ionico, che sostengono il soffitto tutto di bianco marmo, il quale di varie figure di Santi di mezzo rilieuo, e con diuersi cartocci, e teste di Cherubini è adornato: vi sono 18. pilastri di varij freggi, e bassi rilieui arricchiti, e frà mezzo di essi, vi sono 12. nicchi con altaretti di marmo; il pauimento è di varij mischi composto, che fanno vn bel lauoro: la Cappella doue stà sepolto il Sâto, è tutta di bianco marmo; la sua larghezza è di palmi 10. e la sua lùghezza è di palmi 15. in mezzo di essa è vn'Altare di palmi 8. lungo, e largo 4. dentro di esso v'è vna cassa di bronzo, doue si custodiscono l'ossa del Santo; auanti detta Cappella è vn cancello di ferro molto grosso, e dietro l'Altare d'etro d'vn nicchio è la statua di Oliuiero Cardinal predetto, co'l manto Concistoriale inginocchiato in atto di adorare il Santo, & è tanto naturale, che nulla più: vi sono due scale di marmo da due lati tutte di varie historiette di basso rilieuo composte, ch'à gli occhi di riguardanti fanno bellissima vista; le porte sono di bronzo lauorate, & all'incontro di esse dalla parte d'Oriente vi sono due gran finestre, che danno lume al luogo, e per conchiudere è vno de'belli edificij, che siano in Italia: v'ardono continuamente due lampadi vna d'esse donata dal Duca di Seminara, con annui ducati 9. per tanto oglio; si finì detto lauoro nel 1506. hauèdo il Cardinale speso diecemila scudi in questa opera, e volle, che fosse Ius patronato della sua famiglia, e vi costituì tanti Cappellani per lo continuo sacrificio da celebrarsi in detto luogo, come si legge dalle iscrizioni, che sù le porte di detta Cappella si veggono, composte da Pietro Grauna Poeta, &

Orator fingolare de' suoi tempi, e Canonico Napoletano. Hor finita detta fabrica si trasferì dall'Altar Maggiore della Chiesa il Corpo del Santo la prima Domenica dopò l'Epifania del 1506. doue si fè gran festa, & ottenne detto Cardinale da Alessandro VI. Indulgenza di colpa, e pena à tutti i fedeli, che visiteranno in detto tempo la Cappella, & ogn'anno l'istesso giorno; voleua anco il Cardinale riporre in detti nicchi già fatti nel succorpo le teste degli altri Santi Vescouie Protettori di Napoli, con altre Reliquie de' Santi, che si conseruano hoggi nella Cappella del Tesoro; mà preuenuto dalla morte disturbatrice d'ogni buon disegno, non si potè mandare in effecutione quanto egli bramaua.

Fuor della porta di Santo Antonio per la strada di S. Giuliano, si vede vna Cappelletta dedicata al Sãto Martire, che dal volgo vien detta Santo Gennarello, la quale circa gli anni 1550. fù da Alfonso di Gennaro Gentiluomo Napoletano dedicata al Santo, e dotata parimente; & iui si celebra di continuo il santo sacrificio à gloria di Dio, & honor del suo Martire.

Nel tempo ch'era Vicerè di Napoli Don Ferrante di Toledo Duca d'Alua si mosse guerra trà Paolo IV. e Filippo II. & essendò le cose del Regno intorbidate; hauèdo le genti del Papa assediato Ciuitella del Fronto, fù di mestieri al Vicerè d'andarui in persona per ributtare l'inimico; di modo, che spinse l'Effercito à Giulianoua, e vedendo Donna Maria di Toledo sua moglie, che la guerra era pericolosa, fè voto al Glorioso San Gianuario di abbellir, & ornar la sua Cappella, che si chiama il Tesoro; doue sono hoggi custodite tutte le Reliquie del Duomo di Napoli, se sano, e saluo ritornasse suo marito; si che per la gratia di Dio seguita la pace frà il Papa, & il Rè; volle questa Signora offeruar la promessa al Santo, anzi fù spronata da vn miracolo seguito nello stesso tempo, essendo Arciuescouo di Napoli Alfonso Cardinal Carrafa. Si vede hoggi il Tesoro situato nella Torre à man sinistra, quando s'entra la porta maggiore del Duomo, & erano anticamente le scale fatta à lumacha di doue si salita; o cor-
se,

S. Gianuario verso Capo di Chino.

Nap. Sacra

Hist. d'Antonio Castal.

S. Gianuario Cappella del Tesoro nel Duomo.

Alla Curie Archiepisc.

se, che il Custode di essa, essendo vecchio male accorto in vna solennità prese quel vaso tondo d'argento, doue sono riposte le sacre Ampolle del Sangue di San Gianuario, e se lo pose nel petto, per calarlo giù nella Chiesa, e ponendo il piede nel primo scalinò sdrusciolò cadendo in dietro, e dal petto gli uscì quel vaso cadendo sù le scale; sdrusciolò anch'esso gradino per gradino fino alla porta dentro alla Chiesa, corsero tutti giudicando, che fossero rotti i cristalli, e l'Ampolline, & il Sāgue sparso per terra, e ritrouarono il vaso, e l'ampolline sane sēza niuna lesione, che recò stupore ad ogn'vno benedicendo il Signore, c'hauea conseruata quella pretiosa Reliquia alla Chiesa di Napoli: ciò inteso dalla Vicereina cō ogni prestezza fè adornar la Cappella, come hoggi si vede, e fè fare vna nuoua scala alla moderna, & ampliando il luogo fè adornarlo di pitture, e stucchi, & essendo finito nel 1557. vi furono trasferite solennemente le Teste de gli altri Santi Vescoui, e Protettori di Napoli, le quali anticamente si conseruauano in diuerse Chiese; come la Testa di San Seuerò si conseruaua in San Giorgio Maggiore, doue giace il suo Corpo; quella di Santo Agrippino nella sua Chiesa, quella di Santo Anello ancora doue è il suo Corpo, & altre de gli altri Santi. Ornò detta Signora, questo sagro luogo di varie vesti sagre di drappo d'oro, che sin hora si veggono, e dopò partiti da Napoli nel loro Stato in Ispagna, edificarono vna Chiesa ad honor di San Gianuario in segno della gran diuotione, che gli haueano, e per conseruar la memoria del voto fatto al Sāto, si legge sù la porta di sopra il seguente epitaffio sotto vn quadro doue è l'effigie d'ambi due questi Signori.

D. O. M.

*Dam Ferdinandus Toletus Alue Dux Italia pro Rege
Præsides Truentoque inuicta virtute hostes Regni
Neapolitani finibus arces.*

*Maria Toleta eius uxor Diuo Ianuario adiculam hanc ex suo
dicat, & voti compos ornat. An. Salutis. M. D. LVII.*

Nel piano di Palma, villa vicino la Terra di Lauro fu edificata

*Voluto nel
loc. cit.*

*S. Gianua-
rio nel pia-
no di Pal-
ma.*

ficata da' Terrazzani vna picciola Cappelletta in honore di San Gianuario, doue molto tēpo fà v'habitaua vn Romito, nominato Frà Pietro da Norcia; mà Fabritio Gallo Vescouo di Nola la diede à Frati Zoccolàti riformati, oue il detto Frà Pietro si fè religioso, & in progresso di tempo s'è fabricato vn degno Conuento, se bene in questo incendio del monte Vesuuio del 1631. hà patito gran danni dalle ceneri, e sassi venuti da detto monte.

Correndo l'anno 1526. nel mese di Settembre si scouerse la peste in Napoli, e di modo cominciò à far progresso nella Città, che infinita gente moriuà; laonde essendo afflitta Napoli da questo morbo, le fù di bisogno di ricorrere al Diuino aiuto, & alla intercessione de' Santi Protettori. Si che a' 13. di Gennaro 1527. giorno, che si solennizzaua la Traslatione del Corpo di San Gianuario da Monte Vergine in Napoli; radunata tutta la Città dētro la Chiesa Maggiore, si fece vna solenne processione co'l Capo, e Sangue del Sāto per dentro la Chiesa, e riposte le sagre Reliquie sù l'Altar Maggiore, e dopò cantata vna Messa del Santo, presente Donato Vescouo d'Ischia Vicario Generale, si stipulò per Notar Vincenzo de Boffis solenne istrumento in cui da gli Eletti della Città, i quali furono Marino Tommacello per la piazza di Capuana, Francesco d'Alagni per Nido, Galeazzo Cicinello, & Antonio Sanfelice per Montagna, Alberico de Liguoro per Portanoua, Antonio d'Alessandro per Porto, e Paolo Calamazza per la piazza del Popolo, promiserò in nome della Città, di spēdere ducati 10. mila nella fabrica d'vna Cappella ad honor di detto Santo, e mille scudi per vn tabernacolo d'oro, da riporui il Santissimo Sacramento. Cessò la peste nel 1529. & il Sāto ne diede segno della gratia ottenuta da Dio, perche in questo anno nella piazza di Porto si liquefece il Sangue con allegrezza di tutti, non essendosi liquefatto l'anno passato, e non solo il Santo ne liberò dalla peste, mà dalla guerra ancora, essendosi in questo tempo pacificato Clemente Papa VII. con Carlo V. Imperadore.

Volse poi la Città di Napoli ponere in effecutione il vo-

M

to,

*Cappella di
S. Giannuario detto il
Tesoro nuovo nel Duomo.*

*Giornali
M.S. di Gregorio Rossa*

to, e così nel 1608. a' 7. di Giugno dentro la Chiesa Maggiore à man destra quando s'entra, con nobil pompa, & apparato si buttò la prima pietra per la nuoua Cappella del Tesoro, da Fabio Maranta Vescouo di Calui, nella qual pietra è scolpita questa iscrittione.

*Diuo Ianuario, D. Aspremo, D. Agnello, D. Thoma
Cæterisq; Tutelaribus, Neapolitana Ciuitas seuiente
vi pestis, Anno 1527. sacellum vouit, 1608. fecit.*

Dall'altra parte del marmo.

*Diuo Athanasio, D. Senero, D. Euphebio, D. Agrippino
Paulo V. Pontif. Max. Philippo III. Rege,
Octauio Aquauina S. R. E. Cardinale Archiepiscopo.
Io: Alphonso Pimentello Beneuentanorum Comite
Prorege.*

Si principiò la fabrica, essèdo la sua piàta à modo di Croce, lunga palmi 148. e larga palmi 94. e doue la Città di Napoli per l'obbligo del voto douea spendere 10. mila ducati, hoggi per sua magnificenza v'hà speso ducati cento quaranta mila, e sin hora non è ridotta à perfettione; perche si vede vn gran edificio ricco di marmi pretiosi, e di varij mischi, vi sono 42. colòne di ordine Corinthio, di pietra di borcatello, 26. di esse sono di palmi 13. l'vna, e 16. di palmi 10. i capitelli sono arricchiti di belli fogliami, i pilastri sono di verde, che molto campeggiano, trà le colonne vi sono 13. nicchi doue sono le statue de'Sãti Vescoui, e Protettori di Napoli, di tutto rilieuo di bronzo, e sotto di essi vi sono alcune picciole fenestre, doue saranno collocate le Reliquie di detti Sãti, sopra del cornicione sono tanti puttini di marmo con l'insegne Vescouali di quei Santi, e le volte, e la cupola sono tutte di stucco, posto in oro, e frà mezzo vi vanno diuerse pitture da valent'huomo lauorate; il pauimento è in tal guisa di varij marmi composto, che gratiosa vista reca à riguardãti; di fuora v'è vna nobile prospettiua, doue sono due colonne di mischio

schio di palmi vintifei, e mezzo lunghe, còh pilastri grandi scannellati dell'istessa altezza di marmo bianco, al lato di essi vi sono due nicchi con quattro colonne di pietra borcatello di palmi 10. l'vna, doue si porranno due statue di bronzo, il frontespicio di sopra, è con puttini, e statue di marmo arricchito, & in somma è vno de' vaghi edificij che sia. Hor questo finito vi trasferiranno le sagre Reliquie de' Santi Protettori, e farà l'us patronato della Città di Napoli, doue se istituiranno alcuni Cappellani Nobili, e del Popolo à presentatione della Città, i quali celebreranno in questo luogo, come appare per bolle di Sommi Pontefici.

E vicino la porta della Città, che vien anco honorata col titolo di San Giuanuario, fù antica vna Chiesetta dedicata al medesimo Santo, nel vico già detto strada di Giudei. Questa Chiesa in vn vecchio inuentario del Monasterio delle monache di S. Sebastiano, si troua annouerato trà molte, che si descriuono esser à collatione di detto Monastero, con queste parole: *Ecclesia Sancti Ianuarij spolia mortis in regione porta Sancti Ianuarij*, la denominatione di *spolia mortis*, si crede c'habbia ritenuto, perche trasportandosi anticamente i cadaueri fuori della Città ne' Cimiterij, che di sopra habbiamo descritti, à i quali era l'andata per detta porta, l'elemosine sepolcrali si concordauano co i clerici deputati di detta Chiesa, bêche paia molto più verisimile, che fuisse così detto, perche i Giudei c'habituauano in detta strada mercantauano come è lor solito simili spoglie de' defonti. Hoggi questa Chiesa è in piedi: mà riuerita sotto il titolo di S. Maria degli Angeli per vso d'Oratorio di vna degna còfratàza di secolari

Le presenti calamità del Vesuuio hanno mossa la Città di Napoli à voler erger vn nouo tempio al medesimo Santo, da edificarsi nelle falde del detto monte dalla parte di Massa, e Pollena, sotto il gouerno de' RR. PP. Scalzi Carmelitani di S. Teresa; confidando fermamente in Dio, ch'all'intercessione del Santo debbiano per l'auuenire cessare i danni del Vesuuio, come in Pozzuoli sono mancati i pericoli de' tremuoti. L'iscrizione della pietra già riquadrata per questo effetto, si è la seguente.

M 2

D. O. M.

S. Giuanuario spolia mortis.

Si conserva nell' Archiuo di San Sebast.

S. Giuanuario nel monte di Somma.

Lib. de conclusi. della Città di Napoli 1632. fol. 98. et.

D. O. M. B. M. & S. Ianuario liberatori.
 Urbano Papa VIII. Philippo IV. Rege.
 Francisco Card. Buoncompagno Archiepiscopo Neap.
 Emanuela Zunica Com. Montifr. Prorege.
 F. Paulo Simone Praposito Generali Ordinis
 Carmelitarum Discalceatorum.
 Ex pietate Fidelissima Ciuitatis Neap.
 F. Martinus de Leone de Cardines Episc. Puteolanus P.
 M. DC. XXXII.

Ordine mi-
litare di S.
Gianuario.

In lib. 4.
Præceden-
tiarum, &
Parlamen-
torum Fide-
lissimæ Ci-
uitatis Nea-
pol. fol. 48.
t. cap.

Non è fuor di proposito in questo luogo far rimembranza d'un nobile, e generoso pensiero, che gli anni addietro accesse gli animi della Nobiltà di Napoli, come, che al culto, & alla veneratione del Santo s'appartenga d'affai. Conciosia, che nel 1591. nel general parlamento, i Signori Napoletani dichiararono esser molti anni, che per sodisfar, non meno alla generosità de' loro spirti, che al douuto ossequio verso il Glorioso S. Gianuario haueano proposto formar vna Militia di Cauallieri, col titolo di sì gran Protettore, e sotto l'offeruàza della Regola stessa de' Cauallieri di S. Giacomo, per lo quale effetto sborsauano liberalmente ducati centomila, e più, che fossero bisognati per la creatione delle Comende; sperando, che la Maestà del Rè di Spagna, à cui si riferbaua, e la concessione dell'abito, e la collatione di dette Comède, insieme col suo real beneplacito, hauesse douuto conferirle tutti i beneficij semplici, e senza cura, che tiene in questo Regno. Proponimento veramente degno di prodi Cauallieri, poiche non più sotto nome vani di Leonza, di Naue, di Nodo, d'Armellino, e simili imprese nobilitauano le loro spade; mà le consagrauano in honor d'un Santo; ch'essendo nobile, e Napoletano, hauendo sofferto intrepidamète il colpo della spada micidiale, s'era reso altrettanto valoroso Campione per Christo. Già è noto, che l'effetto di questa deliberatione non è mancato da i Cauallieri: mà douerebbersi in ogni tempo ritentarne l'istanze, e rinouarne le preghiere.

*Di alcune Reliquie, che sotto il nome di San Gianuario
in diuersi luoghi si riueriscono.*

E Par cosa conueneuole in questo Capitolo del culto del Santo aggiungere qualche cosa della ueneratione c'hanno alcune Reliquie, le quali si custodiscono in diuerse Chiese, sotto questo nome di San Gianuario; e se bene si tiene per certo, che il suo intiero Corpo si conserui in Napoli (come habbiamo narrato) ne si debbia giudicar altrimenti: tuttauia, perche nelle Traslazioni, che si fanno tal' hora de' Corpi de' Beati, per sodisfar alla deuotione de' Grandi, soglion si separar alcuni frammenti; si rende molto probabile, che nelle varie Traslazioni seguite in diuersi tempi del Martire, s'habbiano potuto dal corpo intiero disimēbrare alcune Reliquie, e quelle hoggi cōseruarsi in diuersi luoghi. Vna di esse principalissima si conserua in Beneuento, essendo vna parte di braccio, e con ragione con molta ueneratione riuerita da quei fedeli, douēdo crederli, che ò ne' tempi di Sicone Principe, che trasferì il suo Corpo da Napoli à Beneuēto nel 817. ò pure quādo fù collocato da Roffredo Arciuescouo di Beneuento nel 1129. nella Chiesa ad honor suo edificata dall' Arciuescouo di Taranto; per incitamento maggiore della deuotione di quei popoli dal suo corpo sequestrata. Già habbiamo raccontato conseruarsi vn deto del Santo nella Chiesa al suo nome eretta fuori di Napoli, in vn Tabernacolo d'argento. Mà nella Chiesa di San Bartolomeo, Monastero di monache nella Città di Castello à mare di Stabia si mostra ancora vn pezzo della Costa di San Gianuario: la quale come fù ritrouata gli anni passati in vna antichissima Chiesa, all'incontro del palaggio detto Calafana, che Roberto Rè di Napoli godēdo dell'aere di quel luogo come molto gioueuole alle sue indispositioni, edificò magnificamente: oue habitādo ancora allo spesso, s'hà da credere, che essendo Principe non men per sapienza, e prudenza, che per diuotione, e religione stimatissimo, che di simili reali doni detto luogo hauesse arricchito. Hor questa santa Reliquia fù trasferita in
que-

*Vedi sopra
à carta 48.
cap. 12.*

*à carta 79.
cap. 15.*

questo Monastero, e collocata in vna statua del Santo, si porta processionalmente cō molta veneratione per la Città nell'occorrenze di essa, pregando il Glorioso Martire, che la protegga, e difenda da ogni male.

In altre Chiese poi si veggono diuerse Reliquie di S. Gianuario, delle quali non habbiamo certezza se sono del nostro Santo Martire Napoletano, ò pure d'altri di questo nome; Giache la Chiesa vniuersale di 14. S. Gianuarij celebra il martirio.

*Martyrol.
Rom.*

Come si celebrasse la Festiuità di S. Giannuario per lo passato, e come si offerui al presente.

Celebrossi la memoria di S. Gianuario quasi dopò la sua morte dalla Chiesa vniuersale, essendo, che gli atti de' suoi patimenti, insieme con quelli de' suoi compagni registrati furono da quei Notari antichi à ciò deputati, che vsauano esatta diligenza in raccogliere le attioni de' Martiri; Imperoche varij libri ne compilarono, che poscia per maggior comodità de' fedeli, si ridussero in vn compendio, che Martirologio si chiama. Vedesi questo martirio notato nel Martirologio Romano, in quello di Adone, di Beda, di Vsuardo, del Maurolico, e nel Menologio Greco, e mancando l'Inuerno della persecutione de' Tiranni, cominciò questa pianta felice di Santa Chiesa, à far sentire a' fedeli gli odori, che spirauano i benedetti fiori de' Santi Martiri da lei prodotti, con solennizzare i lor natali, per radicar l'amor Diuino ne' cuori de' Christiani, con la memoria di essi; onde era sì grande il concorso de' Popoli, che cōueniuano à celebrare le solennità de' Martiri ne' tempi passati, che San Gregorio Nisseno dice, che *Non unius loci, vel Ciuitatis, sed totius planè Prouincie Populi in unum locum conuenientes festa Martyrum celebrare consuevisent.* Lo stesso afferma Prudentio narràdo il concorso de' popoli alla Chiesa di S. Ippolito martire il giorno del suo natale: e per togliere quelle reliquie della gētilità, che i falsi Dei adoraua, fù introdotto il celebrare la memoria de' Martiri, e lo stesso Nisseno nella Vita di S. Gregorio Taumaturgo dice:

*In orat. S.
Theodori.*

ce: *Ut vanis superstitionibus relictis ad Deum conuerterentur, ut eis in memoriam Sanctorum Martyrum sese exhilararent, & oblectarent, atque latitiam effunderent.* E S. Agostino scriuendo cōtra Fausto dice: che i fedeli antichi piamente celebrauano i Natali de' Martiri con sacrificij, & orationi, non che si sacrifici, e si ergano Altari a' Martiri; mà al sommo Dio in honore de' Martiri; acciò ci proteggano appresso la Maestà Diuina. *Populus autem Christianus memorias Martyrum religiosa solemnitate concelebrant, ad excitandam imitationem: & ut meritis eorum consocietur, atque orationibus adiuetur; ita tamen ut nonnulli Martyrum, sed ipsi Deo Martyrum sacrificemus, quamuis in memoriam Martyrum constituamus altaria.*

Hor adunque la Chiesa di Napoli per l'addietro con particolar culto hà celebrato la festiuità del Martirio di S. Gianuario, conforme in quei tempi si solennizzauano i Natali delli Martiri insigni: Imperò che si veggono le sue antiche Lettioni, che nel Diuino officio si recitauano, che così incominciano: *Temporibus Diocletiani Imperatoris*. In oltre, il racconto, ò vero leggenda de' luoi miracoli, che trà l'ottaua della festiuità si leggeano, che dice così: *Operante diuina Misericordia redijt communibus votis*. Et essendosi trasferito il suo Corpo da Napoli à Beneuento (come dicemmo) da quel tempo, sino ad hoggi in quella Chiesa si celebra ogn'anno detta Translatione à 23. d' Ottobre con le proprie Lettioni scritte da vn Cittadino Beneuentano, che presente si ritrouò à detta solennità, che dicono così: *Propitiante Domino qualiter Beatissimi Ianuarij Sanctissimum Corpus ad suam Sedem reductum sit*. Si celebra la festa del Santo à Napoli à 19. di Settembre, & anco in tutta la Chiesa vniuersale, e per quanto si raccoglie dal seguente Breue di Papa Clemente IV. Conueniua tutta la Città à celebrare i Natali del Santo Protettore con molta diuotione, non solo quel giorno, mà credo ancora tutta l'ottaua; e celebrandosi questa festa sul principio delle vendemie, doue i Napoletani si ritrouauano occupati, non potendoui tutti interuenire per quella celebrare con tutti gli offsequij, che si douea; suppli-

Theodor.
Euang. & re-
vit. lib. 8. de
Martyr.

lib. 21. c. 17.

carono il Papā, che differisse in altro tempo la celebratione di detta festa alli 8. di Maggio, & dal detto Breue si caua ancora, che la Chiesa Maggiore di Napoli à quel tempo era dedicata à S. Gianuario: Il che si dee tener per vero, anzi quegli oblihi sopra da noi mentouati, che professauano i Chierici beneficiati di visitar ogn'anno *Limina S. Ianuarij*; ancorche seguitando l'Autor della Napoli Sagra, habbiamo applicati alla Chiesa detta *De Foris*, tuttauia à più sanamente giudicare, dalle medesime scritte viene à prouarsi, che tali rispetti d'offeruanza, come che apparteneuansi alla Catedrale solamente, così anco ne confermano, che in quel tempo la Catedrale fusse dedicata à S. Gianuario, anzi in riguardo di lei, l'altra esser detta *De Foris*, poiche la Chiesa di S. Gianuario dentro la Città riteneua la special differenza, essendo cognominata *ad Diaconiam*, & altre con diuerse denominazioni. E anco certa cosa, ch' à tempo di Filippo Minutolo Arciuescouo nel 1290. non hauea ancora Carlo Secondo dato principio alla fabrica del nuouo Duomo, perche si legge nelle scritte del Reale Archiuio, che detto Rè nel 1298. cominciasse la fabrica di questo magnifico Tempio, c' hora veggiamo, dedicandolo à N. S. Madre di Dio quando fù assunta in Cielo. Sebene altri vogliono, che detta Chiesa fusse principiata da Carlo Primo, e poi finita dal Figliuolo; ad ogni modo il Breue fù spedito il terzo anno del Pontificato di Clemente, che fù l'anno 1267. e Carlo Primo entrò in Regno l'anno 1266. e credo, c' hauesse più voglia in quel principio di debellare Manfredi inimico di Santa Chiesa, e stabilire la pace del Regno, che incominciare la fabrica del Duomo di Napoli. Dice così il Breue.

CLEMENS PAPA QVARTVS.

Si conserua
nell' Arch.
del Capit.
di Nap.

Ante Thronum Diuina clementia fideles Christi Sanctorum
pijs adiuti suffragijs, ad eorum colenda festiua solemnia, eo
debet feruentius excitari, quòd talium Patronorum falsi presi-
dijs, potiora gloriose retributionis premia promereantur. Nos quoq;

Vigilis more Pastoris, oues gregis Dominici cura nostrae commissas quas cupimus in loco pascuae collocare, ad eorundem Sanctorum trahimus libenter obsequia, ut nullis familiaribus curis implicite illos in cōspectu Domini deuota ueneratione collaudent. Volentes igitur, ut Beatus Ianuarius apud Ecclesiam Neapolis, quae in ipsius honore dicitur dedicata in eius maximè festiuitate, fidelium laudibus solemniter extollatur, attendentesq; quod xij. Kal. Oct. quo solet huius festi solemnitatis celebrari, singuli vendemiarum occupati laboribus, ab Ecclesiarum uisitationibus necessariò retrahuntur, festiuitatem eandem, ut omnes liberius in eiusdem Sancti gloria, iubilo deuotè iucunditatis exultent, viij. Id. Maij statuimus, de Apostolica plenitudine potestatis, in Ecclesia predicta deinceps annis singulis celebrandam. Nulli ergo nostrae Constitutionis, &c. Dat. Viterbij Nonis Ianuarij Anni iij.

Anticamente la Chiesa di Napoli à 19. di Settembre, celebraua solamente la memoria del martirio di S. Gianuario, come principale Padrone della Città, & de gli altri suoi Cōpagni, celebraua l'officio infra l'ottaua di detto Santo ogni giorno vno; onde nata cōtrouerfia gli anni passati, se si douea celebrare in questa guisa l'officio del Santo Martire, ò vero con tutti i Compagni, come ordina l'Officio Romano. Et Aniballe di Capoua all' hora Arciuescouo per togliere ogni dubbio, per tale effetto eresse vna Congregatione, doue interuennero molti huomini dotti, e frà gli altri il P. D. Gabriele Lettiero Teatino, & il Padre Giouenale Ancina de' Padri dell'Oratorio, & maturamente discusso il dubbio, conchiusero, che la festiuità di S. Gianuario si celebrasse sola, come principal Padrone, con offeruarsi in questo lo stile antico di detta Chiesa; e de' Compagni si celebrasse l'officio il giorno appresso, come si è offeruato. essendo dopò stabilito per Rubrica generale del Brouario Romano.

Celebrauasi parimente la memoria della prima Traslatione del Corpo, e Sangue del Sāto da Pozzuolo in Napoli, come hoggidì si sollēnizza la prima Domenica di Maggio. Dal che si caua, che il Corpo, la Testa, & il Sangue di S. Gianuario furono vnitamente trasferiti in Napoli, perche se il Sangue

fusse stato trasferito dopò il suo Corpo; la Chiesa di Napoli solennizzerebbe quest' altra Traslatione; mentre che ella non celebra se non due Traslatoni del Santo, questa, e quella di Monte Vergine in Napoli.

Erano sì grandi i fauori, e le gratie, che del continuo riceueua la Città di Napoli dalla Protezione di S. Gianuario, che Gasparo di Diano Arciuescouo di Napoli nel 1440. ordinò nelle Costitutioni Sinodali, che per tutto l'anno vna volta il mese da tutto il Clero, tanto secolare, quanto regolare, si celebrasse l'officio della festiuità del Santo nel rito doppio.

Et essendo trasferito il suo Corpo da Monte Vergine in Napoli del 1497. cominciò à celebrarsi questa secòda Traslatione à 14. di Gennaio con l'officio doppio; onde così si legge nel Catalogo de' Santi ordinato da Decio Cardinal Carrafa Arciuescouo di Napoli nel Sinodo 1619. che si celebrassero per tutta la Diocese.

XIII. IANVARII.

Secunda Translatio sacri Corporis S. Ianuarij è Monasterio Montis Virginis Neapolim. Duplex, sit idem prorsus officium, atq; in prima Translatione Dominica prima Maij.

Si diede alle Stampe l'Officio del Santo insieme con gli altri de' Santi Vescouo, e Protettori di Napoli nel 1525. co' Responsorij, Antifone proprie cò le già mentouate Lettioni antiche, cò Hinni particolari pur antichi, e con la propria Oratione; e perche dett'Officio hauea assai del semplice stile di quei tempi, Sisto V. rifece le Lettioni, riformando l'Officio, e volse, che i Responsorij, gl' Hinni, e l'Oratione si prendessero dal comune de' Martiri, ordinando à tutta la Chiesa, che il giorno del Martirio di detto Santo si recitasse detto Officio: e Gregorio XIV. ordinò nel Regno di Napoli, che il giorno della festiuità del Santo s'offerui come tutte le feste di precetto.

Vltimamente nel 1625. sono state approuate dalla Congregatione de' Sacri Riti alcune Lettioni, Antifone, & Orationi del Santo, cioè quella della sua festiuità, e della sua pri-

ma Traslatione al primo di Maggio; e l'altra a' 14. di Gen-
naro, doue s'ordina, che solo nella Chiesa Maggiore di Na-
poli s'habbia da celebrare.

Dell'offerte, e donatiui fatti à S. Gianuario.

Costumauano gli antichi Christiani per la diuotione,
c'haueuano a' Santi martiri, non solo di fabricar loro
Chiese, & ornarle con pitture de' lor martirij, celebrando in
esse con pompa i lor Natali: mà di pretiosi doni arricchir an-
co le lor tombe; onde S. Paulino, scriuendo il Natale di San
Felice Martire racconta i donatiui di gran valuta, che fa-
ceano à quel Santo di vasi d'argento, di drappi d'oro, e ri-
cami di seta lauorati con vaghe figure, di lampade, di sotti-
lissimi lini, & altre varie offerte. Et S. Gregorio, scriuendo
à Secondino, dice, che i Christiani offeriuano a' Sepolcri de'
Martiri aromati, e diuersi pretiosi licori, acciòche si brugias-
sero in honor loro: *Aloem* (inquit) *Thymiamia*, *Styracem*,
Balsamum, *Sanctorum Martyrum corporibus offerenda*, & orna-
uano ancora le Chiese con varie lamine d'argento, che auan-
til'ingresso de' loro sepolcri si soleano affiggere, e questi era-
no i voti, che faceano i fedeli, conforme hoggidi si costuma
nella Chiesa vniuersale.

Senz'alcun dubbio la sacra Toba, doue si riposò per l'ad-
dietro il Corpo di San Gianuario, fù honorata di ricchi do-
natiui de' fedeli, che per la lunghezza de' tempi à noi sono
celati; nondimeno quelli, di che habbiamo certezza, per glo-
ria sua raccontaremo; e de' moderni a' tempi nostri offerti
al Santo, n'habbiamo formato il seguente Catalogo.

Fù Carlo Secondo diuotissimo di S. Gianuario, il quale
volle nel 1305. che la sua testa si racchiudesse in vn simula-
cro d'argento indorato, e ne diede cura à suoi Tesorieri, i
quali la fero lauorare dalli seguenti trè Artefici, come si
legge dalle quì notate scritture, cauate dal Real Archiuio;
doue si fà mentione del pagamento, e dell'oro, che si spese
per indorare detto simulacro, che fino al presente si vede
con la sua veste tempestata dell'Armi smaltate della Casa
d'Angiò.

S. Paulin.
ep. 12.

S. Paulin.
in 6. Nat.
S. Felicis.

S. Greg. lib.
5. in dict. 1.
epif. 53.

In Registro
Sicla sign.
1306. lit. Z.
fol. 115. ar.

Magistro Stephano Gottifredo, Guillelmo de Verdelaya, & Milecta de Ansuris Aurifabris nostris, pro gagys eorum mensium Nouemb. & Decemb. predicta tertia indictionis, ad certas rationes in quaterno ipso distinctas, in Carolenis argenti uncias nouem, & eisdem aurifabris conuertendas per eas in expensis faciendis pro opere Capitis B. Ianuarij, quod per eos deargentari mandauimus in carolenis argentei uncias nouem.

Nell'altra scrittura dice.

Eod Regist.
fol. 118.

Gottifredo Aurifabro, & familiari nostro, pro deaurando opere argenteo, quod includendum Caput B. Ianuarij fieri mandauimus de auro fino florenorum pondere libram unam.

Cat. al. dell'
Archiu. di
Napoli.

Giuanni XXII. Sommo Pontefice nel 1333. per la diuotione, c'hauea al Santo, t'è donatiuo alla Chiesa Maggiore di Napoli, & all'Arciuescouo (ch' à quel tempo si chiamaua Giouanni Secondo di questo nome) & al Capitolo d'vn panno d'oro pretioso, & in esso era lauorata tutta l'istoria del martirio di San Gianuario; dichiarando ne' seguenti Breui, che detto panno fù comprato in Francia da Maestro Raimondo de Salgi Canonico di Parigi, e Nuntio in quei paes di danari della Sede Apostolica, e dato fù à conseruare alla Società de' Buonacorsi Mercati Fiorentini: Imperòche il Papa ordina à detti Mercanti, che debbiano consegnare detto panno all'Arciuescouo, & al Capitolo di Napoli, per ornarne perpetuamente quella Chiesa. E se bene in vno di detti Breui si fa mentione, che il Corpo di S. Gianuario à quel t'empo si riposasse nel Duomo di Napoli, questo è notabile errore, perche chiara cosa è da quel, che habbiamo raccontato, che il Corpo del Santo staua nel Monasterio di Monte Vergine; e credo, che non solo sia stato errore del Copista, mà ancora errore vniuersale, & anco degli stessi Napoletani, che doueano stimare, che il Corpo del Santo fosse nella Chiesa Maggiore, essendo così creduto da tutti; onde quando fù ritrouato poi in Monte Vergine si sà, che allegrezza, e che diligenza fecero per rihauerlo, e di ricondurlo in Napoli. Di-
cono i Breui così.

101

IOANNES EPISCOPVS SERVVS
SERVORVM DEI.

Venerabili Fratri Archiepiscopo, & dilectis filijs Capitulo Neap. Ecclesiam Neapolitanam, ad quam dilectionis, & deuotionis specialis affectum gerimus, honorare volentes, quendam pannum aureum, Imaginibus Beati Ianuarij Martyris, cuius Corpus in eadem requiescit Ecclesia historiaturum decenter, ut accepimus de pecunia nostra emptum, quem Dilectus filius Magister Raymundus de Salgis Canonicus Parisiensis, Cappellanus noster, tunc in partibus illis Apostolica Sedis Nuntius, penès dilectos filios mercatores Bonacursiorum de Florentia, commorantes Neapoli, quousque nos de illo aliter ordinaremus, deposuit conseruandum, memorata Neapolitana Ecclesia, ob diuinam, & eiusdem Sancti reuerentiam, pro decore, & ornatu ipsius Ecclesie, damus, concedimus de gratia speciali. Quo circa discretioni vestre per Apostolica scripta mandamus, quatenus pannum ipsum, quem per alias literas mercatoribus predictis directas vobis, per eos assignari mandamus, suscipientes deuote illum ordinetis, & disponatis in eadem Ecclesia, pro ornatu, & decore huiusmodi perpetuo conseruandum. Datum Auinioni xv. Kal. Septemb. Pontif. nostri Anno 18.

Si conserua
nell' Archi.
del Capito-
lo di Nap.

Vn'altro Breue siegue diretto alli Mercatanti; che dice cosi.

Eisdem Mercatoribus. Cum quendam pannum aureum, Imaginibus Beati Ianuarij Martyris historiaturum, quem dilectus filius Magister Raymundus de Salgis Canonicus Parisiensis Cappellanus noster, penès vos deposuit conseruandum, Ecclesia Neapolitana pro decore, ac ornatu ipsius, ob diuinam, & ipsius Sancti reuerentiam, dederimus, & concesserimus de gratia speciali, discretioni vestra presentium tenore mandamus, quatenus Venerabili Fratri nostro Archiepiscopo, & dilectis filijs Capitulo Neapol. dictum pannum pro ornatu, & decore huiusmodi perpetuo conseruandum in ipsa Ecclesia, studeatis celeriter assignare; facientes super eadem assignatione confici publicum instrumentum, seriem presentium continens illud nobis fideliter transmissuri. Dat. ut supra.

Si conserua
nello stesso
Archiuio.

Seguonò hora l'offerte, ch'a' nostri tempi sono state consegnate al Santo da varie persone Illustrissime, e da altri nobili Cittadini Napoletani.

Primieramente il Duca di Seminara della Famiglia Spinella, donò vna lampada d'argento, con annui ducati noue per oglio, che tutto l'anno arder douea, notte, e giorno auanti la Testa, e'l Sangue del Santo.

La Città di Napoli nel 1579. ordinò si spendessero ducati 600. per chiudere con due portelle d'argento il luogo, doue si cōseruano la Testa, & il Sangue di S. Gianuario: non si finì questo lauoro, mà ben si cōseruano alcune piastre d'argento di basso relieuo dell'istoria del suo martirio, da valente mano lauorate, che doueanfi à questo effetto adoperare.

Il Sig. Cōte di Beneuento Vicerè di Napoli donò vn paio di Blandori d'argento di valuta di ducati 1000.

Il Consigliero Cesare Alderisio ne donò vn'altro paio simile della stessa valuta; e donò ancora vna collana d'oro di molti pezzi, lauorata con diuerse gioie di molta valuta.

I Caualeri della Piazza di Nido donarono sei candelieri d'argento grandi lauorati per l'Altare del Tesoro, di valore de duc. 800.

La Communità della nobil Arte della Seta donò vna Croce grande co'l piede, tutta d'argento lauorata, costa ducati 1200.

Il Signor Duca d'Offuna Vicerè di Napoli donò al Santo vna Gioia con vno Smeraldo fino, con Diamanti, e Rubini, di valuta di duc. 1500.

Il Consigliero Gio: Tomasso Vespolo fè vna base alla Testa del Santo tutta d'Argento istoriata con relieui, di valuta di duc. 500.

Il Signor Duca d'Alba Vicerè di Napoli donò vna lampada grande tutta lauorata; & vn'altra picciola all'vso di Spagna, di valuta di duc. 1500.

La Gran Corte della Vicaria donò vna collana d'oro di molti pezzi lauorata con pietre di Giacinto, e madre perle, con

con vn gioiello pendente di Breccione di Rubino grande, intagliato à Sole, con trè perle pendenti di molto valore.

La Signora Dorotea Acquaiua, Principeffa d' Auellino, donò al Santo sei Giarre d' argento per l' Altare, & vn Crocifisso grande pur d' argento, co' l piede lauorato, e la Croce di ebano nero.

I Cauallieri di Nido donarono vu paro di Candelieri d' argento al Santo.

Diuerse persone diuote del Santo donarono in più volte 15. lampadi d' argento trà grandi, e piccole.

Altri diuoti donarono trè paia di candelieri d' Argento trà grandi, e piccioli.

La Signora D. Gio: Ruffa Principeffa di Scilla, donò al Santo vna Mitra d' argento lauorata.

Sebastiano Vespolo donò vna piastra d' argento di basso relieuo lauorata al Santo, & vn'altra ne donò Iacomo Antonio Pironto, insieme con vna lampada.

La Signora Principeffa di Squillaci hà donato alla Cappella del Tesoro annui duc. 105. per tante cere, e biancherie per seruigio di detta Cappella, & anco vn Gioiello con vn Breccione di Smeraldo con 4. Rubini.

La Signora Diana Caracciola hà donato vn Zaffiro incastrato in oro à modo di gioiello.

La Signora Camilla Scoppa hà donato al Santo vn Breccione di Smeraldo con 4. Rubini incastrato in oro à modo di Gioiello.

Vna persona deuota dopò l' incendio dell' anno passato donò al Santo vna mezza catena d' oro, che pesa oncie sette, e mezza.

Alcune diuote Signore donarono al Santo dopò l' incendio vna catena d' oro, che pesa oncie 15. e mezza con patto, che non si togliessè mai da sopra la testa del Santo.

La Signora Maria Imperato hà donato al Santo alcuni pendenti d' oro.

La Fragola, ch'è vn de' nobili Casali di questa Città, dopò l' incendio del Vesuuiò portò processionalmente vn Gonfalo.

falone di damasco cremefino, dipinto di lauori d'oro, & con l'effigie del Santo Protettore.

Vn'altro di sì fatti, mà più magnificamente adorno, nella processione generale de' 20. di Maggio del 1632. hà donato ancora la Città di Napoli, & insieme col sopra mentouato nella Chiesa maggiore dal bellissimo soffitto si vede pendente.

I Dottori del Tribunale hanno dato effempio di sincera diuotione concorrendo volontariamente in alcune tasse; per far lauorare due Blandori d'argento, mà la summa del denaro raccolta, che ascenderà à ducati 900. in circa è paruto più cõueneuole a' Superiori douersi impiegar in sussidio della Chiesa di San Gianuario, che alla falda del Vesuuio hassi da edificare; come habbiamo già raccontato.

Altri personaggi diuoti in diuersi tempi han fatte molte altre varie offerte alla Cappella del Tesoro; come di calici d'argento, vasi d'argento, statue d'argento, pianete, e panni d'altare di varij drappi, di seta, & oro, di gran valuta, che ascèdono alla sũma di d. 5000. che p breuità si tralasciano.

Et auuenga, che siano tutti questi donatiui di qualche consideratione, ruttauia chi non dirà che siano picciolissime retributioni in riguardo di continui, e marauigliosi beneficij, che riceue la Città, e Regno di Napoli dalla Custodia del Santo Protettore. Protezione veramente più che di Patriota, e più che di Padre, n'habbiamo di sopra raccontati alcuni effetti, mà più altre cose si poteuano riferire, che riserbiamo à miglior diligenza, aggiungerò solamente per fine non solo di questo capitolo, mà dell'opera stessa, vn'auuenimento, ch'essendo accaduto nell'età nostra, non doueua da noi obliarsi, e si è, ch'essendo nel 1607. vna crudel penuria, cagionata dalla gran siccità della stagione, & minacciandosi peggiore nell'anno seguente, la Città, che staua sprouista di frumento, mancandole ogni speranza d'humana prouisione, ricorse à gli aiuti diuini, procurando dall'intercessione di S. Gianuario il rimedio; e così auuenne; imperòcche dopò vna solenne processione per la Città con le Reliquie del Santo, si vi-

fi viddero nō aspettate, e nō sperate, comparir in porto molte Naui cariche di grano, e per vniuersal' applauso di tutti, fu acclamato douerli riconoscer per gratia del S. Protettore.

Con varie ragioni, e scritte si palesa, che S. Giauuario sia nato nella Città di Napoli. CAP. XVII.

Quantunque gli antichi Scrittori, che la Vita del Santo Martire scrissero, non così chiaramente lasciato haueffero a' posteri di qual patria nato fosse; nulladimeno da' Beneuentani si tiene per certo, ch'egli nella lor Città nascesse, seguitado l'opinione d'alcuni moderni Scrittori, come David Romeo, Paolo Regio, Fra Egidio Scaglione, & altri; mà quanto siano lontani dal vero, dimostrando cō chiare, & euidenti ragioni, e con varie scritte vederemo, che S. Giauuario nacque nella Città di Napoli, e non altroue.

Considerano à lor fauore i Beneuentani, che in quei tempi era solito il popolo, & il clero elegger per Vescouo della Città vn loro Cittadino, & benchè nella Chiesa di Dio si praticasse questa vsanza, ad ogni modo più volentieri conorreua il popolo, & il clero ad elegger persona straniera, che per virtù celebre fosse, che di nominar per Pastore qualunque altro lor Cittadino, imperoche chiari, & infiniti sono gli effempi, che nelle vite de' Santi di ciò leggiamo, come nella vita di Santo Gaudioso Vescouo di Salerno, ch'essendo di Patria Napoletano, fù da' Salernitani chiamato à reggere, e gouernare quella Chiesa. Si racconta nel Santuario Capouano, che nel 443. i Capouani crearono lor Vescouo Sāto Prisco Giuniore, & i Beneuentani nel medesimo tempo eleffero per Pastore Santo Tammaro, essendo ambidue stranieri: i quali fuggendo la crudel persecurione de' Vandali nell'Africa, giunsero in Regno, & per la santa vita, che menauano, furono da quei popoli eletti Vescoui delle loro Città. Riferisce il Mosca nell'istoria de' Vescoui di Salerno, che nel 468. furono promossi al Vescouato Littiero nato in Roma, & 872. Laudemario nato in Nocera, e nel Catalogo de gli Arciuescoui d'Amalfi si legge essere stato acclamato

D. Antonio Caracciolo nell' fasti della Chiesa di Napoli tratta questa materia molto dottamente.

Breuiario Saler. Mosca de Vescoui di Salerno.

per Arciuescouo di questa Chiesa Gio: Prete Beneuentano. San Paolino, quantunque fosse di natione Francese, fù eletto Vescouo di Nola, Stefano figliuolo del Duce di Napoli nel 844. fù eletto Vescouo di Sorrento, San Bernardo nato in Guascogna fù nominato Vescouo di Genova, Leone Conti Romano fù creato Arciuescouo di Napoli, e cento, e mille altri appresso l'histoire se ne ritrouano. Dunque non vale il dire, che San Gianuario da Beneuentani fosse eletto Vescouo di Beneuento, perche nato fosse in Beneuento.

Oltre di ciò dicono i Beneuetani, che sin'al presente giorno si vede nella lor Città la Casa di S. Gianuario. Al che si risponde, che non per questo si raccoglie, che'l Santo nascesse in Beneuento, perche si veggono hora le reliquie della Casa, doue dicono, ch'egli habitasse; anzi tengo per fermo, che questa Casa non fosse mai sua, considerando le persecutioni crudeli di quei tempi, che non permetteuano à poveri Vescoui il far le lor funtioni in publico, mà erano necessitati fuggire nelle cauerne, e nelle grotte, e non dimorare ne'palaggi, e nelle publiche case; mentre i Tiranni perseguitauano i Christiani, e cercuano di distruggere il lor nome; anzi l'antico vso di quei Christiani era, che le Case di quei Santi Vescoui, & altri Martiri, doue vn tempo habitano, consacrauano in Chiese ad honor loro; come in diuerse leggende di Santi si racconta. Leggiamo, che la Casa di Santa Cecilia fù conuertita in Chiesa, in quella di S. Alessio edificarono vna Chiesa: In Napoli la Casa di Santo Seuerino fù ridotta in Chiesa; quella di S. Aspre diuene Oratorio, quella di S. Agrippino sin'al preséte si vede eretta in Chiesa, in quella di S. Attanasio si fe vna Chiesa, & vn' hospedale, & altre infinite, sì che senz'alcun dubio hauerebbono fatto il simile quegli antichi Christiani di Beneuento, cioè di conuertire in Chiesa questa Casa, ch'al presente dicono essere stata habitatione di San Gianuario; mà certamente hanno equiuocato, perche questa Casa, che del Santo Martire Napolitano asseriscono essere stata, non fù sua; mà d'vn'altro Gianuario Vescouo di Beneuento, che fiorì nel 347. & interuenne al Concilio Sardicense insieme con Calepodio Vescouo

*Catalog. de
Vescou. di
Genoua.
Catal. delli
Arciuesc.
di Nap.*

Baron. to. 2.

*Flos Sancto-
rum.*

*Vite di Sà-
ti del Surio.*

Nap. Sacra

*Hist. de Na-
poli di Gio:
Villano.*

scouo di Napoli, Vincenzo Vescouo di Capoua, & altri: e che questa Casa sia stata di quest'altro Gianuario si raccoglie da vna probabile congettura, perche in questo tempo la Chiesa Cattolica godeua vna pace, e tranquillità grandissima sotto l'Imperio di Costantino Magno, che cessata la persecutione, i Vescoui liberamente poteuano celebrar le lor funtioni, & habitare in publiche case, e non nelle cauerne, e grotte, non dubitando d'esser danneggiati, nè che distrutte fussero le loro habitazioni.

Aggiungono di più, anzi si caua dalla sua leggenda, che S. Gianuario hauesse la madre in Beneuento, e per questo si deue credere, che il Santo nato fosse in Beneuento. Rispondo, che non è gran fatto, che vn Vescouo menasse al suo Vescouato la madre, tanto magiormente, ch'essendo ella donna pia, & Religiosa volesse goderli la conuersatione di vn figliuolo, così adorno di virtù, che lo refero degno del martirio, e lo seguisse in Beneuento. Leggiamo nella vita di S. Lorenzo martire, che da Spagna sua madre lo seguisse in Roma; e di Santo Agostino, che seguito era da Santa Monaca sua madre, douunque andaua. Ne perciò si deue dire San Lorenzo fosse nato in Roma, perche sua madre staua seco in Roma; ne tampoco Santo Agostino Milanese, perche con sua madre dimorasse gran pezza in Milano; Così ne anche noi creder dobbiamo, che San Gianuario sia nato in Beneuento, perche sua madre albergasse seco in Beneuento.

Si raccoglie ancora quanto sia vana l'opinione de' Beneuentani in tener per fermo, che San Gianuario sia stato lor Cittadino, perche da quel che si legge ne gli atti del suo martirio, si vede chiaro il contrario, perche dopò che furono decollati; Santi Martiri; alcuni Christiani di diuerse Città, i quali custodiuaano que i Santi Corpi vsarono gran diligenza in pigliarli per dar loro sepoltura nelle loro Città. Imperoche si sà, che i Napoletani prelero il Corpo di San Gianuario; quei di Pozzuolo i Corpi de' Santi Proculo, Euticete, & Acutio, Misenati il Corpo di S. Sofio, & i Beneuentani i Corpi de' Santi Festo, e Desiderio: di modo, che se San Gianuario fosse stato Cittadino di Beneuento, hauerebbero

Concil. Generalia to. 1

Baron. to. 3.

Ve di sopra
à carte 13.
Cap. 1.

A cap. 19.
Cap. 7.

*Lettoni
antiche del
Martir. del
Santo.*

bero usata ogni accurata diligenza di prendere il suo Corpo, sì per la cittadinanza, come ancora per essere stato lor Vescouo; e che ciò sia vero, offeruisci, che Cifio Cittadino, e Senator di Beneuento, huomo di molta autorità, usò gran diligenza in far raccogliere i Corpi de' Santi Festo, e Desiderio, il simile senza fallo haurebbe fatto in riportarne il Corpo di San Gianuario, se stato fosse Cittadino Beneuentano.

Dico di più, ch' i Beneuentani con qualche segno esteriore haurebbono conseruato al mondo vna tanta memoria, che San Gianuario fosse stato lor Cittadino, con dedicar à quel tempo qualche Chiesa al suo nome nella lor Città, e pure dall' hora infino ad hoggi non si vede in Beneuento antico vestigio di picciola Cappella, non che di formata Chiesa, dedicata da essi à questo Glorioso Santo; Come si veggono nell' altre à loro Cittadini erette. Imperoche si legge nella vita del Santo, che'l mentouato Cifio nobilissimo Senator di Beneuento, benche gentile fè prendere i Santi Corpi di Festo, e Desiderio Cittadini Beneuentani, & in vna magnifica Chiesa, da lui edificata, fè collocargli battezzandosi esso, con tutta la sua fameglia; sicome ancora i medesimi Beneuentani in ql luogo detto Erenario, doue furono nascosti i Corpi de' predetti Santi, quando si conduceuano in Beneuento edificarono vn Oratorio, dedicandolo à detti Santi Martiri. Mà che San Gianuario sia Napoletano, vaglia per testimonio ciò che fecero i suoi Compatrioti in quel luogo, doue gli fù mozza la testa, imperoche nel medesimo tempo gli edificarono vna Cappella, che sempre si è conseruata sotto il dominio della Città di Napoli (come s'è detto) & in progresso di tempo fabricarono vna gran Chiesa ad honor suo fuora le mura di Napoli, oue trasportarono il Corpo: con altra occasione, vn'altra ne fù costrutta dentro la Città, e dentro la Chiesa maggiore vi fù edificata quella sontuosa Cappella da Oliuiero Cardinale Carrafa, doue hora giace il suo Corpo, & in oltre si veggono altre Cappelle ancora dedicate à Santi Vescoui Cittadini di Napoli.

In quanto poi alle scritture, che chiaramente parlano, che San Gianuario sia nato in Napoli, oltre la Cronica antichissi-

*à Cart. 18.
72. & 73.*

ma di Santa Maria del Principio; che chiama *Sanctum Ianuarium Martyrem Ciuem Neapolitanum*, veggasi la Cronica di Napoli scritta da Bartolomeo Caracciolo detto Carrafa, (che manoscritta v'attorno) il quale visse à tempo della Regina Giouanna Prima, in cui si parla della Patria di San Gianuario in questa guisa.

Per li meriti, e preghiere de Sancto Iannaro nostro Citatino, che fo della Piazza de Forcella, liberò Napoli soa Patria da lo foco del monte Vesuuio, sin come non manca ancora de pregare di continuo Dio per li suoi Patrioti Napoletani.

E Gio: Villano parimente nella sua Cronica di Napoli dice, che il Santo sia Napoletano, raccontando vna visione, c'ebbe vna buona donna con tali parole.

Essendo andata vna donna à visitare l'Oratorio, e l'Altare doue stà lo Corpo del Santo Martire Iannaro Cavaliero, e Cittadino di Napoli.

Si leggono ancora in vn'antichissimo Calendario M. S. in pergameno, che si conferua nella Chiesa maggiore di Napoli queste parole con lettere rosse.

19. Septembris Sanctus Ianuarius Neapolitanus Episcopus, & Martyr. Nè si può dubbitare, che questo Santo fosse Vescouo di Napoli, differente da quello di Beneuento, perche la Chiesa di Napoli non hebbe mai Vescouo martire, nè di nome Gianuario.

In oltre vn'antichissimo officio della Madonna scritto in carta pecora, che fù di Nardo Coppola figliuolo del Conte di Sarno, c'hoggi si serba appresso il Dottor Francelco Antonio Porpora, si legge in questo modo.

19. Septembris Sanctus Ianuarius Episcopus, & Martyr Neapolitanus, e lo stesso afferma Alberico Oliua ne' Commentarj sopra i Riti della Corte Arcieuescouale di Napoli.

Si raccoglie ancora da vno Scrittore Beneuentano, che fiorì nel 817. che il Santo non fù altrimenti cittadino di Beneuento, perche nel racconto, ch'egli fa della Traslatione del Corpo del Santo da Napoli à Beneuento per lo Principe Sicone, non chiama mai San Gianuario cittadino Beneuentano, mà bensì Pastore, e Padre loro, *Suum namque patrem se recepisse gaudebant.*

Si conferua M. S. nell' Archiuo del Cap. di Nap.

Acta M. S. Translationis Sancti Ianuarij ex Neap. Beneuentum à Synchrono conscripta. à carta 43. Cap. 12.

Et in oltre dice, che si rallegraua il Principe Sicone, d'auer condotto il Santo nella sua antica fede.

Lataturqua quòd Patrem sibi, & suis reduceret? Et in vn'altro luogo ragionando dell'ingresso, che fè il Corpo del Santo in Beneuento, dice così.

Igitur urbem latantes cum martyre suo ingressi sunt, che se nato fosse il Santo in Beneuento non credo, che questo Scrittore hauerebbe defraudata la sua Città di tal gloria in questa opportunità.

Leggesi parimente nella Vita di detto Santo, ch'essendo cessata la tempesta della persecutione, che patiuano i Christiani; vollero dare à quel sacro Corpo più honorata sepoltura, e trasferendolo da quel luogo detto Marciano, il collocarono in Napoli, nella Chiesa al suo nome dedicata, & in tal funzione interuennero i parenti del Santo, c'habituauano in Napoli, dunque la conseguenza è chiara, che il Santo nascesse in Napoli.

Mà che stò sopraciò à far tanta dimora, se il testo della sua leggenda à fauor nostro dà la sentenza? doue dice, che i Corpi di quei sette fortissimi combattitori; che per Dio ugualmente presero il martirio, furono da' cittadini nelle loro Città restituiti, i quali appresso Dio non cessano mai di pregare per la difesa delle lor patrie, e di quelli ancora, che diuotamente loro si raccomandano; le cui parole sono queste.

Septem namque fortissimi Athleta Dei paritèr susceperè martyrium, quorum singuli suorum ciuium restituti Urbibus, perceptum à Domino patronatum gerere non desistunt, prestantes beneficia deuota mente, & sincera fide petentibus.

Hor adunque (sicome dicemmo di sopra) ciascuna Città prese il suo Cittadino, e i Napoletani tolsero S. Gianuario, resta chiaramente prouato, che il Santo sia nato in Napoli.

E questo è quanto habbiamo potuto raccogliere delle memorie della vita, e miracoli del Santo, che sia à gloria di Dio, & ad honor del suo Martire benedetto.

Questo si legge nelle sue lettioni antiche.

Il Fine.

TAVOLA

Delle cose più notabili contenute
in quest'Opera.

A

- A**bbate di S. Gianuario dà l'obedi-
enza all' Arcivescovo di Na-
poli, e perche 33. Nomi d'alcuni di
essi 76
- Agnello Vescovo di Napoli nel 685.
prega S. Gianuario per la eruttione
del Monte Vesuvio 34. V'è proces-
sionalmente alla Chiesa del Santo.
ini. Edifica una Chiesa in Napo-
li ad honor del Santo 85
- S. Agrippino sana un infermo 24.
- Apparisce à San Severo. E' il set-
timo Vescovo di Napoli 25. Libe-
ra Napoli da inuasion de' Barbari.
Apparisce ad uno Napoletano, e li-
bera Napoli da un gran nauaglio
27. Sua Chiesa doue fosse 75
- Alessandro Papa VI. fa breue, che si
trasferischi il Corpo del Santo da
Monte Vergine in Napoli 53
- Alessandro Garrafa Arcivescovo di
Napoli hà un Breue dal Papa di
trasferire il Corpo del Santo 53.
V'è à Monte Vergine con molta ge-
te, i monaci gli niegano il corpo di
San Gianuario, e che si fece 54. Li
vien dato il Corpo del Santo 55.
Fà giurare i monaci sopra il Cor-
po di Christo se quello era il Corpo
di San Gianuario. Misura l'ossa
ad uno ad uno. Ripone il Corpo del
Santo in uno scrigno, e se ne vie-
ne in Napoli 55. A piedi nudi en-
tra in Napoli portando sù le brac-
cia il Corpo del Santo. Lo colloca
nel Duomo di Napoli 56
- Alfonso Primo entra trionfante in
Napoli 68
- Altare sù la piazza del Vomero fino
al presente, doue si liquefece il San-
gue del Santo 62
- S. Amato Vescovo di Nusco predice la
Vittoria à Rè Guglielmo 49
- Anfiteatro in Pozzuolo si conserva si-
no ad oggi 14
- Antica cerimonia era inghirlandar se
i Preti di Rose, e fiori 63
- Apparizioni di San Gianuario 20. 21.
22. 23. 24. 38. 42. 46
- Arcivescovo di Napoli diretto Patro-
ne della Chiesa di San Gianua-
rio 33. 77
- S. Aspren primo Vescovo di Napoli, che
fece 74
- S. Attanasio Vescovo di Napoli dà la
Chiesa di S. Gianuario a' Padri Be-
nedettini 32. hauendola prima ri-
fatta 76

T A V O L A.

Autori, che parlano del Sangue di S. Giuanuario 67.68

B

Beneficiati della Chiesa di Napoli à che erano obligati 78

Beneuentani prendono i Corpi Santi de' loro cittadini 19. Non hanno Chiesa di San Giuanuario nella loro Città 108

Bernardino da Napoli Priore di Monte Vergine 54

Fr. Bernardino Siciliano Scrittore della Traslazione di San Giuanuario, e scrine ogni cosa 56.61

C

CApo, e Sangue di San Giuanuario vengono portati in Nap. 61

Carlo Primo debella Manfredi scomunicato 51

Carlo II. fe fare la Testa d'argento di San Giuanuario 74. 99. Edifica la Chiesa maggiore di Napoli 96

Carlo VIII. vede il Sangue di San Giuanuario 69

Casa de' Santi da' Christiani consecrate in Chiesa 106

Chiesa di San Giuanuario fondata da San Severo Vescono di Napoli 33. Viene concessa ad una Confraternità con certo peso iui

Chiese dedicate à San Giuanuario 61. 72. 73. 85. 87. 88. 89. 91. 93. 96

Christiani di diuerse Città custodiscono i Corpi de i Santi Martiri 19

Ciso Senator di Beneuento, che fece Cimiterio antico in Napoli doue sia 80. E che vi si facena 81. 82

Clemente IV. trasferisce la festa di San Giuanuario 96

Compagni di San Giuanuario sono carcerati 12

Corpi de' Santi Martiri presi da quei di Pozzuolo 19

Corpi de' Santi trasferiti à Monte Vergine 49

Corpi de' Santi Vesconi di Napoli doue si sepelliuano 82

D

Domenica prima di Maggio si celebra la Traslazione del Corpo e Sangue del Santo 62

Donne Christiane raccolgono il Sangue de' Martiri 61

Duca di Baniera vede il Sangue di San Giuanuario 71

E

S. **E**lena rifa la effigie di N. Signora in Napoli 74

Emanuele Imperatore de' Greci muoue guerra à Guglielmo Rè 49

F

Federico II. Imperatore viene scomunicato da Gregorio IX. e per-

e perche	50
Ferrante Primo scriue ad Oliniero Cardinale Carrafa, che procuri di far venire il Corpo di San Giuanuario in Napoli	53
Festa de' Preti inghirlandati doue si faceva 64. E doue si faboggi	65
Festiuità di San Giuanuario come si celebraua per lo passato, e come hora si offerua	97
SS. Feste, e Desiderio loro Traslatione	45
S. Fotino primo Vescouo di Beneuento	5
Filippo Minutolo Arciuescouo di Napoli	78
Francesco da Sansouerino nasconde il Corpo di San Giuanuario	54
Francesco G. Buoncompagno Arciuescouo sue attioni	37. 39. 79

G

G Aspare de Diano Arciuescouo di Napoli	39. 68.
Ricene Alfonso Primo con le Reliquie de' SS. Protettori	iuu
Ghirlande di Rose, e loro significatio	63
Giacomo Carduino Vescouo di Lipari Vicario di Napoli	54
S. Giuanuario nato in Napoli	2. 106.
Trabe origine da sangue latino	3.
Anno del suo nascimento	4.
E di bello aspetto. Viriù di San Giuanuario	5.
Vede vna fiamma di	

fucò sull' capo di S. Sofio 6. Prefertizza il martirio à detto Santo. E' eletto Vescouo di Beneuento 4. Visitata spesso San Sofio 6. Vien carcerato 7. E' posto in un' ardente fornace 9. E' poscia nell' Ecules 11. Condotta con i compagni alle fiere 13. Sentenza data contro al Santo, e suoi compagni, che siano decollati 14. Impetra da Dio la vista al Prefetto 16. Un vecchio gli domanda parte delle vesti. iuu. Gli fù mozzata la testa insieme con suoi compagni 17. Dopo morto apparisce al vecchio dandogli la benda iuu. Vna donna raccoglie il Sangue del Santo 18. 61. Apparisce ad un Christiano dicendogli, che trouasse un dito, che gli fù troncato 18. Napoletani prendono il Capo del Santo. Miracoli operati dal Santo 19. 46. Oglio, che arde auanti al santo, sana gl' infermi 25. 47. E' Protettore di Napoli 25. Libera Napoli da un tradimento 26. E da altri pericoli 27. 28. 72. Scaccia insieme con gli altri Santi Protettori molti diavoli da sopra Napoli 28. Ela libera da gl' incendij del monte Vesuuio 30. 36. Alla vista del suo Capo s'estingue il detto incendio 38. Medaglia fatta dopo l' incendio 35. Effetti della Protectione del Santo nell' incendio del 1631. 37. Il suo Corpo vien portato da Marciano à Nap. 40. E da Napoli à Beneuento 42. Esce
foane

T A V O L A:

<i>suave odore dal suo Corpo</i>	43. 44.
<i>Et altri suoi compagni</i>	45. Sua ef- figie quale fosse 74. Dove stana se- polto apparisce uno gran lume 47.
<i>Il suo Corpo è trasferito à Monte</i>	<i>Vergine</i> 48. E collocato in un va- so di marmo, e sepolto sotto l'Altar maggiore 52. E trasferito da Mon- te Vergine in Napoli 54. Libera Napoli dalla peste 56. Il suo San- gue viene portato in Napoli da Pozzuolo 61. 62. Si liquefa il San- gue del Santo la prima volta, che venne in Napoli. Casa di San Gia- nuario in Beneuento non sua, mà d'un'altro Giannuario Vescouo di detta Città 106. Dito del Santo cõ altre sue Reliquie doue si serba- no 79. 93
<i>Geronimo pellegrino Eletto del Popo- lo, che fece in honor del Santo</i>	65
<i>Giuuanni Vescouo di Napoli trasferi- sce il Corpo di S. Giannuario in Na- poli 40. Il suo Capo, e Sangue an- cora</i>	61
<i>Giuuanni XXII. dona un ricco panno alla Chiesa di Napoli</i>	100
<i>Gio: Cardinale d' Aragonia Commen- datario di Monte Vergine 52. Ri- sroua il Corpo di San Giannuario sotto l'Altare Maggiore. Muore in Roma auuelenato</i>	iuu
<i>Gio: Arcivescouo di Nap.</i>	27
<i>Giuramenti si faceano sopra i sepolcri de' Martiri</i>	42
<i>Gouernatori della Chiesa di San Gia- nuario à che sono obligati</i>	79
<i>Gualterio Arcivescouo di Taranto fon- da in Beneuento una Chiesa al Santo</i>	48
<i>S. Guglielmo da Vercelli fonda la sua Religione, e doue</i>	49
<i>Gutti Vescouo di Beneuento si ritroua nella Traslatione di San Gianua- rio</i>	45

I

Incendij del Monte Vesuuio 30.
33. 36.

M

M adre di San Giannuario muore santamente	4. 17
<i>Maria di Toieto orna la Cappella di San Giannuario</i>	88
<i>Maria Reina d'Vngaria vede il San- gue di S. Giannuario</i>	71
<i>Marino Arcivescouo di Napoli riceue Rugiero Rè co'l Capo, e col Sangue di S. Giannuario.</i>	68
<i>Miracoli operati da San Giannuario 19. sino à 24. 44. 46. 47. 84. 88.</i>	
<i>Miseno antica Città in Campagna se- lice</i>	7
<i>Misenati prendono il Corpo di S. So- sio</i>	18
<i>Monasterio di Santa Maria della Ve- trana à chi era soggetto</i>	76
<i>Monte Vergine, perche così detto</i>	48
<i>Monte Vesuuio celebre nella Campa- gnafelice, e suoi incendij</i>	30
<i>Mulcassen vede il Sangue di S. Gia- nuar-</i>	

T A V O L A.

nuario

69

N

N Apoli Città Greca 3
 Napoletani prendono il Corpo
 di San Gianuario 19. Stampa-
 no molte monete in honor suo 29.
 35. Vien loro tolto il Corpo del
 Santo 43. Gli fanno voto d'erger-
 li una degna Cappella 89
 Santo Noftriano Vescovo di Napoli
 douc fosse sepellito 83. 85.

O

O Ferte, e donatini fatti al San-
 to 99
 Ufficio di San Gianuario si celebraua
 una volta il mese 40

Oliniero Cardinal Carrafa Commen-
 datario di Monte Vergine 52. Pro-
 cura di far venire il Corpo di San
 Gianuario in Napoli 53. Ottiene
 Breue per questa Traslatione. Or-
 dina si fabbrichi una sontuosa Cap-
 pella per riporui il Corpo del San-
 to 56. Fa uno spedale per li appe-
 stati 79. Dà la Chiesa di San Gia-
 nuario ad una Confraternità di
 laici con certo peso iui

Oratione fatta nel tempo dell'incen-
 dio à San Gianuario 35

Ordine militare di San Gianuario 92

P

P Aolo Vescovo di Napoli 24
 Patrimio luogo vicino la Chiesa

di San Gianuario 21
 S. Pellegrino viene à vedere il San-
 gue di San Gianuario 67

Peste estinta in Napoli per li meriti di
 San Gianuario 56

Pietro Cardinal Pozzoman vede il
 Sangue di San Gianuario 71

Pozzuolo celebre Città della Campa-
 gna 13

Preti inghirlandati,perche si chiama-
 no così 63. 64. 65

Principe di Polonia vede il Sangue di
 San Gianuario 71

Processione alla Chiesa di San Gia-
 nuario,perche si faccia 24. 32. 77

Proiettori di Napoli erano due San-
 ti 25

Q

Q Vale fosse l'incendio del Ve-
 sunio estinto da San Gianna-
 rio 36

R

R Eliquie di San Gianuario doue
 si custodiscano 93

Riccardo Principe di Capua assedia
 Napoli, muore scomunicato 27

Ritratto di San Gianuario da chi fat-
 to 74

Roffrido X. Arciuescovo di Benevento
 trasferisce il Corpo di S. Gianna-
 rio in altro luogo 48.

S

S Angue di S. Gianuario estingue
 l'incendio del Vesunio 48. E
 mal

T A V O L A.

mal segno quando nõ si liquefa 67.
 E' buon segno quando si ritroua li-
 quido 85
 Sangue de' Santi Martiri se conserva
 in Napoli 61
 Scrittori, che parlano, che S. Gianna-
 rio sia Napoletano 109. 110
 S. Severo interuiene alla Traslatione
 del Corpo di San Giuanuario 40
 Sicone Principe di Beneuento assedia
 Napoli 42. Prende il Corpo di San
 Giuanuario, e lo conduce in Bene-
 uento 43. Adorna la tomba del
 Santo con alcuni donatini 46
 Solfataia luogo doue fù decollato S.
 Giuanuario 17
 S. Sospo parente di S. Giuanuario 6

T

T Eocrito Duce di Napoli 34
 Teste de' Santi Vescoui, e Pro-

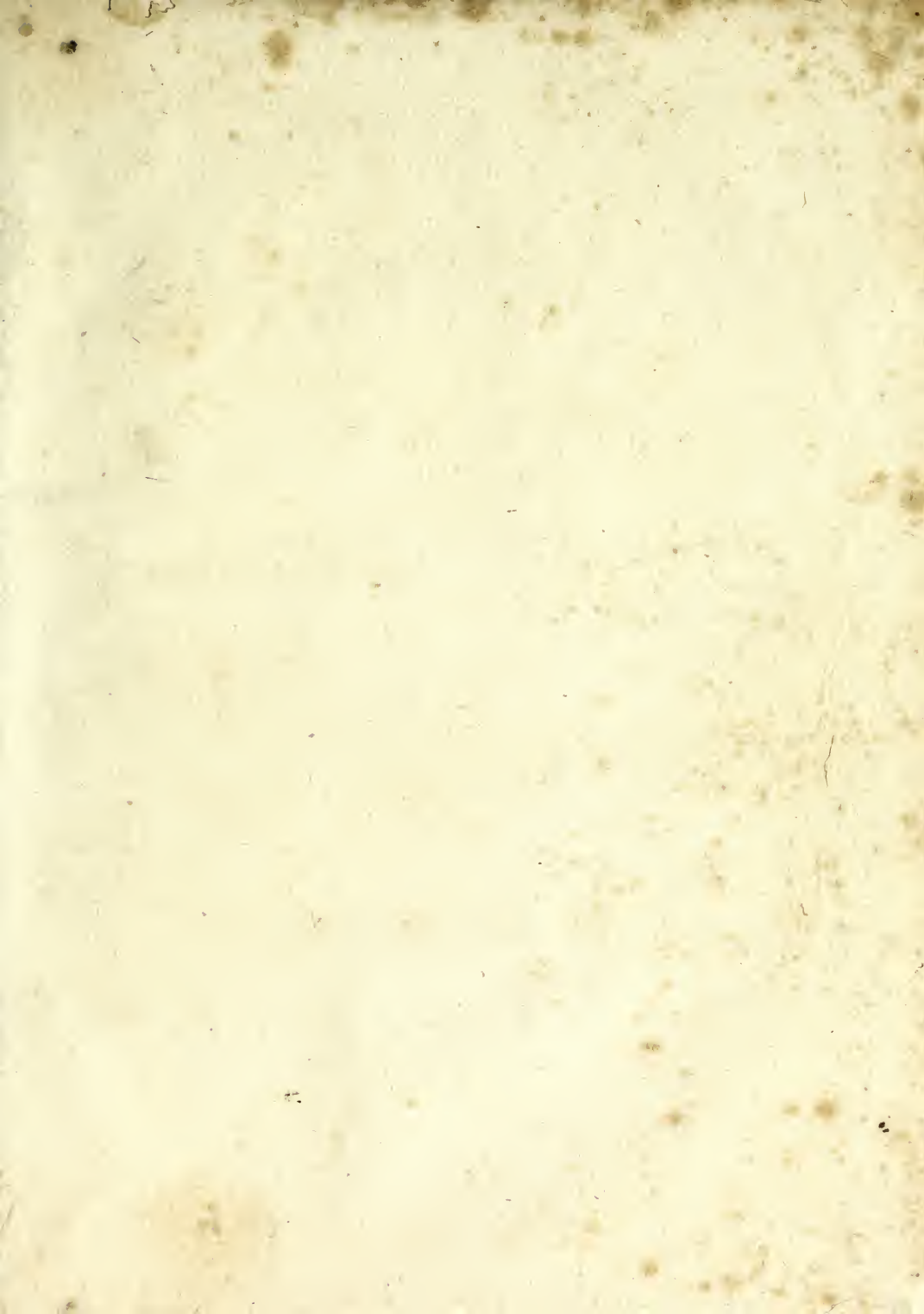
ettori di Napoli trasferite nel Te-
 soro 88
 Timoteo diuenne cieco 15. E ricupera
 la vista per l'oratione di San Gia-
 nuuario 16. Miseramẽte muore 18
 Traslationi del Corpo di San Gia-
 nuuario 40. 42. 48. 54. e del suo
 Sangue, e sua solẽnità ogn'anno 61
 Turco si fa Christiano in vedere il
 Sangue di San Giuanuario 70

V

V Escoui da chi erano anticamente
 te eletti 105
 Villa Antoniana hoggi detta Anti-
 gnano 41
 Vittore Vescouo di Napoli 75
 Vomero luogo vicino Napoli 62
 Umberto de Mont'auro Arcivescouo
 di Napoli 78

Reimprimatur. Stephanus Menattus Vic. Gen.

Joseph Imperialis Soc. Iesu, Theol. Eminentiss.



7

181

